

RESOCONTO STENOGRAFICO

19ª SEDUTA

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

Congedi	861, 889
Commissioni legislative (Comunicazione di nomina di componente)	862
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	862
«Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	878, 881
TRINCANATO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	878, 903
MACCARRONE (Rif. Comunista)	881
LIBERTINI (PDS)	884
CRISTALDI (MSI-DN)	889
BIANCO (PRI)	896
PALAZZO (PSDI)*	899
DI MARTINO (PSI)	904
FLERES (PRI)*	906
SILVESTRO (PDS)	908
CANINO (DC)	913
PIRO (Rete)	918
MARCHIONE (PSI)	924
«Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea re- gionale siciliana il 16 aprile 1991 recante "Nuove nor- me per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di ineleggibilità a deputato regionale". (69/A) (Richiesta di prelievo):	
PRESIDENTE	875, 876, 878
PIRO (Rete)	872
PARISI (PDS)	873
CRISTALDI (MSI-DN)	873
GALIPÒ (DC)*	873
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	874
CANINO (DC)	875
LOMBARDO RAFFAELE, <i>Assessore per gli enti locali</i> ..	877

BONO (MSI-DN)	877
Interrogazioni (Annunzio)	862
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	866
ALAIMO, <i>Assessore per la sanità</i>	866, 868, 870
PIRO (Rete)	867
CRISTALDI (MSI-DN)	869
GULINO (PDS)*	871
Sul sistema di votazione mediante procedimen- to elettronico	
PRESIDENTE	865, 866
CRISTALDI (MSI-DN)	865

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10.30

SPOTO PULEO, *segretario*, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente che,
non sorgendo osservazioni, si intende ap-
provato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto
congedo gli onorevoli: Butera dal 7 al 9 no-
vembre 1991, Nicolosi, D'Agostino e Gurrieri
per le sedute di oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si in-
tendono accordati.

Comunicazione di decreto di nomina a componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del decreto del Presidente dell'Assemblea numero 219 del 6 novembre 1991 di nomina a componente di Commissione.

SPOTO PULEO, segretario:

«Il Presidente

Considerato che:

L'Assemblea regionale siciliana, nella seduta n. 16 del 5 novembre 1991, ha preso atto delle dimissioni dell'onorevole Rosario Nicolosi dalla carica di deputato regionale;

Lo stesso era componente della I Commissione legislativa permanente "Affari istituzionali";

Occorre procedere alla relativa sostituzione;

Vista la designazione del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, cui l'onorevole Rosario Nicolosi apparteneva;

Visto il Regolamento interno;

decreta

l'onorevole Giuseppe D'Agostino è nominato componente della I Commissione legislativa permanente «Affari istituzionali» in sostituzione dell'onorevole Rosario Nicolosi dimessosi dalla carica di deputato regionale.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea».

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Interventi normativi e finanziari a tutela del "Liberty"» (76), dagli onorevoli Aiello, Parisi, Consiglio, Libertini, Battaglia Giovanni, Capodicasa, Crisafulli, Gulino, La Porta, Montalbano, Silvestro, Speciale, Zacco, in data 6 novembre 1991;

— «Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione e la composizione dei consigli e degli esecutivi comunali» (77), dagli onorevoli Pandolfo e Martino, in data 6 novembre 1991;

— «Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto superiore internazionale di scienze criminali (ISISC) con sede in Siracusa» (78), dagli onorevoli Bono, Consiglio, Gianni, Nicita, Saraceno, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Borrometi, Drago Filippo, in data 6 novembre 1991;

— «Modifica della legge regionale 13 gennaio 1978, n. 1 recante provvidenze per assicurare il trasporto gratuito agli alunni delle scuole dell'obbligo e delle scuole medie superiori» (79), dagli onorevoli Bono, Consiglio, Gianni, Nicita, Saraceno, Spagna, Spoto Puleo, in data 6 novembre 1991;

— «Istituzione dell'ufficio per il Servizio sociale presso le unità sanitarie locali» (80), dagli onorevoli Gulino, Battaglia Giovanni, Aiello, Capodicasa, Libertini, La Porta, in data 6 novembre 1991.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

SPOTO PULEO, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza dell'incredibile criterio seguito dalla Commissione provinciale di controllo di Siracusa in merito alle procedure adottate per il ricevimento degli atti sottoposti al giudizio di legittimità, consegnati "brevi manu", che vengono acquisiti in violazione delle più elementari regole di correttezza e trasparenza;

— se, in particolare, sia a conoscenza che la citata CPC, al momento della consegna degli atti, non restituisce, per ricevuta, come suo dovere, al presentatore, una delle distinte con l'elenco delle delibere trasmesse, ma le trattiene per intero, rinviando ad un momento successivo, da stabilirsi a sua totale discrezione, la consegna della citata distinta, ovviamente con una data diversa da quella effettiva che, in alcuni casi, è distante perfino svariate settimane;

— se ritenga che la gravissima violazione sia dovuta alla incapacità della CPC di provvedere entro i venti giorni dalla ricezione degli atti

alla sua funzione di controllo, ovvero se è da attribuirsi ad altri più gravi e inconfessabili motivi;

— se, in particolare, risponda al vero che, con tali procedure, la CPC riesce meglio a svolgere con sollecitudine le sue funzioni di controllo nei confronti di alcune delibere particolarmente raccomandate e, magari, più recenti rispetto ad altre delibere prive di raccomandazioni di qualsivoglia natura;

— se sia consapevole che, attraverso tali procedure, viene stravolto il diritto, calpestata la legge, offesa la dignità delle istituzioni, danneggiati irreparabilmente i diritti dei cittadini e, soprattutto, vanificata definitivamente ogni residua credibilità di questi organismi nati per il controllo e diventati, di fatto, strumenti di supporto al diffuso malcostume politico di regime;

— quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per ripristinare, nelle more della loro definitiva sostituzione con i nuovi organismi di controllo, legalità, trasparenza e correttezza del diritto nell'ambito della gestione delle Commissioni provinciali di controllo siciliane e imporre il rispetto della legge sin dalla fase di acquisizione degli atti sottoposti al visto di legittimità». (282) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

BONO - MACCARRONE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che:

La stazione dell'aeroporto di Fontanarossa che serve il traffico aereo della Sicilia orientale — e speriamo anche utenze internazionali — è affidata, per la gestione, al Consorzio.

Purtroppo da parte della utenza vengono rilevate numerose carenze concernenti, non solo pulizia, custodia, mantenimento del patrimonio aeroportuale, ma anche del servizio che, necessariamente, deve essere assicurato all'utente, costretto sempre ad inutili e defatiganti attese, spesso con il rinvio da uno sportello all'altro rendendo negativa l'immagine dello scalo aeroportuale e, quindi, della Sicilia.

In particolare si riferisce un episodio del quale gli interroganti possono testimoniare per conoscenza diretta e che di seguito si riferisce.

Il giorno 22/8/91 davanti a uno degli sportelli (gli altri non presenziati da personale) una lunga fila di passeggeri, in attesa della carta d'imbarco, nell'imminenza del volo, improvvisamente ha constatato che l'unica persona addetta, dopo avere apposto il cartello «chiuso» abbandonava il posto senza sostituzione. Alle rimostre dei passeggeri è stato risposto: sono le ore 13,00, devo andare a pranzo.

Da parte di alcuni passeggeri è stata riportata la rimostre al caposcalo, il quale ha risposto che non poteva far niente perché non c'era altro personale.

Poiché si ritiene che sia obbligo del concessionario di uno scalo aeroportuale disporre di una dotazione di personale adeguata alle esigenze del servizio all'utenza (che peraltro paga il servizio), si chiede di conoscere:

a) se siano a conoscenza delle disfunzioni nella gestione dello scalo aeroportuale di Fontanarossa - Catania;

b) se sia stato verificato l'adempimento, da parte della concessionaria, delle clausole discendenti dal disciplinare di concessione e, in particolare, di quelle relative alla dotazione di personale adeguato alle esigenze dello scalo;

c) quali interventi hanno svolto per eliminare le disfunzioni lamentate;

d) le iniziative che l'Amministrazione regionale intende avviare per portare la funzionalità dello scalo di Fontanarossa e degli altri scali aeroportuali a livelli europei». (285)

GIANNI - SPAGNA - BUTERA

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che la stampa siciliana ha riportato del crollo d'un soffitto in un plesso scolastico in contrada Kamma, nell'isola di Pantelleria, e che in tale occasione solo per un soffio si sarebbe evitata una tragedia poiché il crollo sarebbe avvenuto in orario scolastico e la pioggia di mattoni sarebbe stata frenata solo da un controsoffitto di polistirolo fissato al tetto esclusivamente per motivi didattici;

tenuto conto che soltanto due anni fa il Comune di Pantelleria aveva speso ben 500 milioni di lire per la ristrutturazione del plesso edificato negli anni '50 e che tale ristruttura-

zione aveva interessato "ufficialmente" tutti i soffitti e le strutture murarie portanti;

per sapere con quali modalità il Comune di Pantelleria abbia affidato tali lavori, come sul relativo atto deliberativo si sia pronunciata la competente Commissione di controllo, chi abbia espletato i collaudi, previsti dalla normativa vigente, quali controlli, durante e dopo i lavori, abbia esercitato il Comune di Pantelleria con i suoi tecnici, se e da chi, a inizio d'anno scolastico, sia stata effettuata la consueta ricognizione del plesso, come il Comune intenda rivalersi nei confronti della ditta appaltante, se, oltre le indagini d'ufficio, che quasi certamente saranno avviate per l'accertamento di ipotesi varie di reato, anche il Governo regionale, attraverso una tempestiva ispezione, non ritenga di intervenire per fare compiutamente luce su tale inquietante vicenda». (286) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore regionale per la sanità, premesso che in risposta all'interrogazione n. 2183 del 25 maggio 1990 avente per oggetto: "Adozione di opportune misure per evitare ritardi nel rimborso delle spese sanitarie previste dalle leggi regionali n. 202 del 1979 e n. 66 del 1977", la S.V. in data 13 febbraio 1991 affermava che "il miglioramento dell'organizzazione interna ecc. ...ha consentito all'Assessorato di concentrare i propri sforzi allo scopo di pervenire nel più breve tempo possibile alla definizione delle migliaia di pratiche ad oggi ancora esistenti negli uffici";

rilevato che:

— a tutt'oggi la situazione non è per niente migliorata, tant'è che risultano inevase financo pratiche datate 1988;

— perdura un vivo e legittimo malcontento tra gli aventi diritto al rimborso delle somme, in molti casi notevoli, anticipate;

— quasi sempre trattasi di cittadini sicuramente in condizioni economiche non agiate;

— peraltro agli interroganti non risulta che sia stato dato seguito alle affermazioni ed agli impegni a suo tempo assunti dalla S.V.;

denunciata la scarsa sensibilità nei confronti di una categoria di cittadini sicuramente penalizzata;

per conoscere i motivi della mancata definizione delle pratiche in questione, nonché la data certa entro la quale tutte le pratiche giacenti saranno evase» (284).

LA PORTA - GULINO - BATTAGLIA GIOVANNI.

«Al Presidente della Regione, premesso che con legge regionale 16 aprile 1986, n. 19, è stato istituito, con sede a Catania, l'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo Bellini", con personalità giuridica di diritto pubblico;

per conoscere:

— i motivi per cui, a distanza di cinque anni, non si è proceduto alla nomina del relativo consiglio di amministrazione;

— i provvedimenti che si intendono adottare per eliminare la grave omissione e dare piena attuazione all'art. 9» (288). (*Gli interroganti chiedono risposta urgente*).

GULINO - LIBERTINI - CONSIGLIO - LA PORTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— ai sensi dell'art. 14 della legge regionale 15/5/1986, numero 26 molti comuni dell'Isola, tra cui il comune di Catania, hanno assunto, con contratto a termine, personale tecnico per l'istruttoria delle pratiche relative alla sanatoria edilizia;

— ai sensi della legge regionale 24 maggio 1990, numero 11, è possibile rinnovare o prorogare tali contratti ove i compiti derivanti dalla sanatoria edilizia ed individuati con legge regionale numero 37 del 1985 non risultino ancora definiti, come nel caso del comune di Catania;

— i contratti del personale tecnico assunto ex legge regionale numero 26 del 1986 dal comune di Catania andranno a scadenza il 31 dicembre 1991 ed essendo l'Amministrazione comunale dimissionaria, non si ritiene ipotizzabile l'adozione dei provvedimenti di rinnovo di detti contratti entro un tempo utile a garantire la continuità del servizio; e ciò nonostante sia già stato approvato dalla commissione consiliare competente il relativo schema di deliberazione;

— per sapere se non ritenga utile un eventuale intervento sostitutivo per la proroga della scadenza dei suddetti contratti, ovvero per il loro rinnovo, nelle more di una auspicabile modifica dell'articolo 1 della legge regionale numero 11 del 1990 nel senso della trasformazione di tale rapporto di lavoro da tempo definito a tempo indeterminato, come previsto dalla stessa legge regionale numero 11 del 1990 per i tecnici assunti dal Genio civile» (283).

FLERES.

«All'Assessore regionale per la sanità, per sapere:

— se abbia valutato complessivamente gli effetti negativi ed i disagi per l'utenza collegati alla compressione in misura pesantissima della fornitura in regime di assistenza diretta dei presidi sanitari non inclusi nel nomenclatore tariffario, ed estese anche ai soggetti colpiti da diabete, morbo celiaco, errori metabolici congeniti e fibrosi cistica del pancreas, affezioni tutte ad andamento cronicizzato e che richiedono cure attente e continue;

— se l'Assessorato, evidentemente afflitto da eccessive preoccupazioni a vari livelli, non abbia di fatto operato una scelta di economia tutta a danno dell'utenza più debole e che penalizza in maniera pressoché irreversibile la fascia della terza età specie nelle unità sanitarie locali con area di competenza territoriale più estesa;

— se consideri in linea con i principi ispiratori del servizio sanitario nazionale l'autentica *via crucis* di un esercito d'anziani debilitati da morbi cronicizzati costretti bimestralmente a rinnovare presso la USL d'appartenenza (spesso distante molti chilometri) la richiesta d'autorizzazione (disbrigata prima in loco semestralmente) che viene adesso rilasciata di volta in volta unitamente al foglio portafustelle;

— se, sulla base di tali ovvie constatazioni, accompagnate magari da una rapida indagine conoscitiva sull'aggravio cartaceo-burocratico e principalmente sui disagi oggettivi causati da tale nuovo, più farraginoso iter, non ritenga di rivedere il D.A. numero 90994 del 28 febbraio 1991 apportandovi quelle modifiche che appaiono indifferibili specie in relazione a malattie, figlie del nostro tempo, di più ampia diffusione sociale» (287).

VIRGA - CRISTALDI - BONO -
PAOLONE - RAGNO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate sono già state inviate al Governo.

Sul sistema di votazione a mezzo di procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine di eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, ieri sera per ben due volte il sistema elettronico non ha funzionato, se è vero come è vero che ha dato, in due occasioni, un numero di votanti superiore al numero dei presenti in Aula. Sollevo quindi formalmente l'eccezione affinché, fino a quando non si saranno fatti gli accertamenti e le verifiche tecniche necessarie, venga evitato l'uso del sistema elettronico.

Chiedo, signor Presidente, che per la seduta di oggi, che si preannuncia tra l'altro particolarmente difficile, stante le numerose votazioni a cui saranno chiamati i colleghi, non venga utilizzato il sistema elettronico, ma si proceda secondo gli altri sistemi previsti dal Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, informo lei e questa Assemblea che la verifica tecnica è già stata fatta e si è appurato che l'apparente cattivo funzionamento del meccanismo è stato causato dall'uso da parte di un parlamentare presente in Aula per la votazione non della propria scheda, ma di una scheda di prova, per cui il sistema non ha registrato la presenza. Tutto è già stato verificato; il sistema funziona perfettamente.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Sanità».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Sanità».

Si procede allo svolgimento della interrogazione numero 32 «Verifica del livello di inquinamento prodotto dall'Industria Siciliana Pomice sita nel quartiere Arenella della città di Palermo», a firma degli onorevoli Piro e Orlando.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— nel quartiere Arenella di Palermo insiste l'«Industria siciliana pomice», all'interno di un agglomerato urbano ad alto insediamento abitativo e limitrofo alla struttura ospedaliera «E. Albanese»;

— tale industria produce inquinamento acustico, vibrazioni ed inquinamento atmosferico che, oltre a causare danni alle strutture vicine, arreca grave nocumento alla salute dei cittadini residenti nella zona ed appare, allo stato attuale, incompatibile con la presenza di un ospedale che dovrebbe fruire di un ambiente il più possibile incontaminato;

— il ciclo produttivo continuo aggrava lo stato di invivibilità della zona;

per sapere se intendano sollecitare le competenti Unità sanitarie locali affinché effettuino i relativi controlli tendenti a verificare i livelli di inquinamento prodotti da parte della suddetta industria e quali iniziative intendano assumere perché vengano rispettate le norme relative all'abbattimento dei fattori inquinanti, anche a tutela dei lavoratori dell'impianto» (32).

PIRO - ORLANDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, Assessore per la Sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interrogazione riguardante la verifica del livello di inquinamento prodotto dalla «Industria Siciliana Pomice», sita nel quartiere Arenella della città di Palermo, informo che a seguito dell'atto ispettivo in argomento sono stati incaricati il Laboratorio di igiene e profilassi di Palermo ed il Servizio di medicina del lavoro della Unità sanitaria locale numero 58, cui per legge compete la vigilanza ed il controllo nel settore dell'antiinquinamento, di effettuare i rilevamenti acustici ed i necessari campionamenti atmosferici per verificare i livelli di inquinamento prodotti.

Nelle more, ho ritenuto di disporre anche che l'Ufficio del medico provinciale di Palermo effettuasse apposito sopralluogo presso lo stabilimento industriale «Siciliana Pomice».

Dalle verifiche eseguite sarebbe emerso che l'insediamento industriale produce blocchi in argilla-cemento per l'edilizia e pozzetti utilizzati nella costruzione di reti fognarie. Il relativo ciclo di produzione comprende l'insilaggio di inerti (sabbie, argille espanse e cemento) tramite apposite tramogge e nastri autotrasportatori; il cemento invece viene pompato in un silos chiuso, dotato di apposito filtro per la raccolta delle polveri.

Dai silos i materiali vanno alla mescolatrice, umidificati e posati sui tavoli vibranti dai quali, con un sistema automatico, vengono poi depositati in apposite celle di essiccazione per essere successivamente confezionati. Presso lo stabilimento esistono tre tavoli vibranti, dei quali uno viene usato per poche ore al giorno per la produzione dei pozzetti.

L'acqua di lavaggio delle macchine, del piazzale e dei pavimenti, viene raccolta tramite apposita canalizzazione in una grande cisterna sistemata per essere utilizzata nel ciclo di produzione al momento della umidificazione.

Per quanto concerne l'inquinamento acustico all'interno dello stabilimento, nel corso del sopralluogo effettuato dal funzionario dell'Ufficio del medico provinciale sarebbe stato accertato che i tavoli vibranti sono ubicati dentro un ampio locale al di sotto del piano di campagna del piazzale prospiciente il mare e che gli operai addetti alla fase del ciclo lavorativo in corso durante la verifica erano dotati di cuffie fonoassorbenti.

Per quanto concerne l'inquinamento acustico all'esterno, la rumorosità risulterebbe fortemente attenuata, da non distinguersi dal contemporaneo rumore legato al traffico veicolare della zona o ad altre attività viciniori.

L'Ispettorato regionale sanitario, sulla base di questa prima relazione ispettiva rassegnata dall'Ufficio del medico provinciale, ritiene di potere escludere, allo stato, la presenza di forme di inquinamento ambientale sia per quanto concerne le polveri, stante la presenza dei filtri e l'umidificazione dei materiali, e sia per quanto concerne gli scarichi, dal momento che le acque di lavaggio vengono riutilizzate per tale procedimento di umidificazione.

L'Assessorato, ovviamente, si riserva di esaminare con la massima attenzione le risultanze delle ulteriori verificazioni tecniche previste dalla legge che saranno eseguite sia dal Laboratorio di igiene e profilassi che dalla Unità sanitaria locale numero 58, che a tal fine — come ho già detto — sono stati appositamente incaricati.

Rendo noto, infine, che l'Assessorato — in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'1 marzo 1991, concernente i «limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno» — sta definendo, d'intesa con l'Assessorato regionale del Territorio e dell'ambiente, le direttive per la predisposizione dei piani territoriali di risanamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro, per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore, l'unica cosa di cui mi posso dichiarare soddi-

sfatto è il fatto che l'onorevole Alaimo abbia usato ripetutamente il condizionale, in qualche modo ponendosi al riparo non solo da eventuali contestazioni, ma, fatto ben più importante, dal rilievo che i fatti e le circostanze possono assumere.

Abbiamo ascoltato una relazione dell'Assessore che è il frutto, immagino, di un'ispezione. D'altro canto egli stesso vi ha fatto riferimento. Però, i fatti in questo caso parlano, parla la gente che vive in questo quartiere e che vive tutti i giorni, tutte le ore del giorno vicino un'industria dalla quale vengono vibrazioni, rumori molto forti e polveri. Basta d'altro canto osservare lo stato della vegetazione circostante e scoprire che in piena estate sembra di essere in un paesaggio invernale, dal momento che tutti gli alberi sono bianchi, coperti dalle polveri che promanano dalla fabbrica, e basta considerare ulteriormente il fatto che abbastanza vicino, molto vicino alla stessa industria, vi è una struttura ospedaliera. L'onorevole Battaglia mi suggerisce, anzi, molto opportunamente, che si tratta di strutture contigue.

In realtà esiste una fabbrica che, a quanto dicono gli abitanti del quartiere — e non c'è motivo di non credere loro — lavora a ciclo continuo, anche nei giorni festivi, e in alcuni casi, sembra che sia stato segnalato, anche in ore notturne. La contiguità di tale fabbrica con l'ospedale è, poi, un fatto che chiaramente attinge livelli di incompatibilità.

Qui si tratta di decidersi: se è incompatibile la fabbrica o è incompatibile l'ospedale, perché io credo che, mentre i limiti di sopportabilità in condizioni normali possono essere determinati in un certo modo, gli stessi limiti non possono valere per una struttura ospedaliera. Credo, pertanto, che gli ispettori avrebbero dovuto verificare anche questa ulteriore, ma non secondaria, anzi fondamentale, circostanza, onorevole Assessore: la fabbrica e l'ospedale sono contigui, limitrofi, confinanti e dall'ospedale sono venute numerose segnalazioni. Per cui, e concludo, la prego di rivolgere il condizionale, molto opportunamente da lei usato, nei confronti di un'ulteriore iniziativa di verifica, questa volta tenendo presenti anche le circostanze qui segnalate. Nessuno vuole opporsi ad un'attività produttiva, anzi; però è evidente che questa attività produttiva deve rimanere nei limiti delle norme e non turbare né l'ambiente né le condizioni di vivibilità dei cittadini e dell'ospedale «Enrico Albanese».

PRESIDENTE. Si passa alla interrogazione numero 92: «Accertamento della legittimità degli atti posti in essere dalla Unità sanitaria locale numero 1 di Trapani in materia di trasferimento di personale ausiliario dell'ospedale psichiatrico», a firma dell'onorevole Cristaldi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, per sapere:

— se sia a conoscenza del particolare stato in cui riversa l'ospedale psichiatrico provinciale a causa della carenza di personale ausiliario che può provocare, come sostengono gli stessi operatori dell'ospedale, una grave situazione per la tutela degli ammalati e per gli stessi operatori del nosocomio;

— se risponde al vero che tale situazione sarebbe stata provocata dalla facilità con la quale il Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 1 avrebbe disposto trasferimenti di personale ad incarichi diversi da quelli per i quali tale personale è stato assunto;

— se risponde al vero che tale fenomeno di trasferimenti sia stato più volte denunciato da sindacati ed operatori ospedalieri all'Assessorato Sanità e, nel caso, quali ispezioni siano state disposte ed a quali conclusioni l'Assessorato sia pervenuto;

— quali atti intenda adottare perché si faccia luce sulla vicenda, a cominciare dagli accertamenti relativi alla legittimità degli atti adottati da un anno a questa parte dall'Unità sanitaria locale numero 1 in materia di trasferimenti di personale» (92).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, Assessore per la Sanità. Signor Presidente, l'onorevole Cristaldi, con l'atto ispettivo che viene oggi trattato, ha segnalato la carenza di personale ausiliario presso l'ospedale psichiatrico di Trapani, derivante dalla avvenuta utilizzazione di alcune unità con incarichi diversi da quelli per i quali tale personale è stato assunto, ed ha chiesto di conoscere se e quali iniziative siano state adottate dall'Assessorato della Sanità. Al riguardo desidero pre-

cisare, innanzitutto, che costante è stata l'azione nei confronti degli ospedali psichiatrici della Sicilia, pur con i limiti che essi possono rappresentare e, soprattutto, per quello di Trapani, e più volte si è intervenuto per rimuovere le carenze emerse nel corso dei sopralluoghi ispettivi effettuati dai funzionari dell'Ispettorato regionale alla sanità.

Per ciò che concerne più specificatamente la situazione del personale ausiliario evidenziata dall'onorevole Cristaldi rendo noto che nel corso della ispezione del 18 aprile era stata già rilevata dai funzionari incaricati la carenza, nei reparti di degenza, di ausiliari socio-sanitari, sebbene essi fossero in numero adeguato rispetto alla pianta organica.

Infatti parte di essi, veniva utilizzata nella gestione dei servizi generali dello stesso nosocomio psichiatrico ed in particolare presso la cucina e la lavanderia.

Più precisamente, dei 39 ausiliari in servizio, soltanto 24 unità erano assegnate ai reparti.

A seguito di tale verifica, nei mesi successivi l'Unità sanitaria locale di Trapani è stata affidata ad adottare, con la dovuta urgenza, i provvedimenti idonei a garantire l'assegnazione di tale personale socio-sanitario presso gli otto reparti operanti nel nosocomio.

A tale richiesta l'Unità sanitaria locale nell'agosto 1991 rispondeva dando ampia ma generica assicurazione di adempimento. In conseguenza, ed anche a seguito dell'interrogazione dell'onorevole Cristaldi, ho disposto che venisse effettuato un ulteriore sopralluogo ispettivo per verificare la appropriata utilizzazione, presso i reparti, del personale in argomento.

È stato così accertato che permaneva ancora la situazione precedente in quanto 12 ausiliari non prestavano servizio nei reparti, essendo così utilizzati: 4 in cucina, 3 presso la direzione sanitaria, 2 come autisti, 2 in lavanderia, 1 come aiuto muratore.

È emerso altresì che nei servizi generali dell'ospedale psichiatrico sono stati assegnati 23 agenti tecnici e che la Unità sanitaria locale con atto deliberativo del 24 settembre 1991 ha stipulato convenzione con la ditta «Service Casa» di Trapani per la pulizia dei reparti esistenti.

In conseguenza ho fatto reiterare alla Unità sanitaria locale la diffida con la espressa comminatoria dell'intervento sostitutivo, nell'eventualità che, decorso infruttuosamente il breve termine assegnato dalla legge (15 giorni), l'Unità sanitaria locale dovesse provvedere ad im-

piegare il personale ausiliario, previsto nella pianta organica, esclusivamente ed interamente presso i reparti dell'ospedale psichiatrico di Trapani.

Assicuro pertanto l'onorevole Cristaldi che in ogni caso e a breve termine sarà ripristinata la corretta utilizzazione del personale necessario per la più idonea assistenza dei malati di mente che proprio per le loro condizioni sono nella maggior parte dei casi incapaci di provvedere a se stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, do atto all'Assessore di avere svolto, credo compiutamente, il proprio ruolo in questa vicenda, anche se devo purtroppo dichiarare che il problema non è stato ancora risolto. Infatti pare che ci si trovi di fronte a quell'ammalato che, avendo un particolare malore, si rechi dal medico ma, nel momento in cui il medico si trova davanti a lui, o gli passa tutto o gli dice che gli sta passando e poi, quando il medico se ne va, si ritrova di nuovo col malore addosso. Credo che in questa Unità sanitaria locale di Trapani viga un costume da condannare in base al quale il Comitato di gestione provvede a trasferire il personale a seconda delle particolari esigenze di tizio o di caio, di questo componente del Comitato di gestione o di un altro componente del Comitato di gestione. Oggi le cose sono cambiate: esiste un Comitato dei garanti, eppure la Unità sanitaria locale numero 1 di Trapani continua ad essere una «repubblica» a sé. Se uno viene assunto per svolgere un particolare incarico, deve avere la sicurezza di essere adibito a quel particolare incarico. La pratica di far vincere il concorso a tizio come ausiliario per poi trasferirlo nell'ufficio amministrativo deve essere abbandonata a Trapani. È un costume che non può essere tollerato!

In relazione all'atto ispettivo, non fosse altro per l'impegno e la cordialità dimostrati dall'Assessore, mi dichiaro soddisfatto, ma desidererei che il Governo vigilasse per evitare che, trascorsi 15 giorni, ci ritrovassimo probabilmente, come suol dirsi, «punto e daccapo». Noi vorremmo, invece, caro Assessore, che su questo costume l'Assessorato regionale della Sanità vigilasse al fine di riportare tutto nella legalità.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 94: «Notizie sullo stato dei servizi sanitari dell'Unità sanitaria locale numero 38», a firma dell'onorevole Gulino.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— lo stato dei servizi sanitari dell'Unità sanitaria locale numero 38 ha raggiunto livelli di disastro;

— la medicina scolastica è stata soppressa senza alcuna motivazione;

— i medici convenzionati per la medicina dei servizi, regolarmente pagati in quanto assunti a tempo indeterminato, non sono utilizzati adeguatamente, mortificando la loro professionalità ed accentuando le carenze dell'Unità sanitaria locale numero 38 sul territorio di competenza;

— i medici delle divisioni di medicina e cardiologia del presidio ospedaliero di Linguaglossa sono stati trasferiti senza essere stati sostituiti;

per conoscere:

— se risulti a verità che il Comitato di gestione abbia proposto la trasformazione di posti in pianta organica per la creazione di una divisione di chirurgia di urgenza che, in assenza di altre strutture (rianimazione, Tac), si configura come il tentativo per consolidare equilibri di potere all'interno della Unità sanitaria locale numero 38;

— se risulti a verità che il Comitato di gestione abbia incaricato progettisti per la costruzione di un eliporto, quando è a tutti noto che simile struttura è già funzionante presso l'ospedale Cannizzaro di Catania;

— se risulti a verità che il comitato di gestione abbia proceduto allo sperpero di ingenti somme per i fitti di immobili, con la singolare coincidenza che i proprietari dei locali affittati a Giarre sono imparentati a noti esponenti politici locali;

— se risulti a verità che il Comitato di gestione abbia utilizzato in modo discrezionale la trattativa privata in quanto non tutte le ditte iscritte all'albo dei fornitori vengono invitate;

— i motivi per cui non viene espletato il concorso pubblico per quattro posti di coadiutore di medicina di base già bandito da circa due anni;

— se ritenga urgente procedere ad un'accurata ispezione amministrativa ed adottare i provvedimenti sostitutivi previsti dalla vigente normativa» (94).

GULINO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, l'atto ispettivo presentato dall'onorevole Gulino fa riferimento allo stato dei servizi sanitari dell'Unità sanitaria locale numero 38 di Giarre, di cui segnala gravi carenze e disfunzioni.

Al riguardo comunico di avere disposto appositi accertamenti ispettivi, affidando l'incarico ad un funzionario amministrativo e ad un medico dell'ispettorato sanitario.

Riassumo quindi le risultanze delle indagini svolte, con riferimento ai singoli aspetti e alle diverse problematiche messe in luce dall'onorevole interrogante e ciò sulla base, oltre che delle controdeduzioni fornite dall'Unità sanitaria locale, su richiesta dell'Assessorato, anche della relazione rassegnata dai funzionari incaricati.

Vorrei in via preliminare rendere noto che l'Unità sanitaria locale numero 38 di Giarre ha una utenza di 85.000 abitanti, distribuita in 10 comuni tutti dotati di Cau e cioè di centri di accettazione unificata per le richieste dei cittadini.

Gli ispettori hanno rilevato che i servizi sanitari ospedalieri, quelli della medicina di base e della igiene pubblica, sono presenti nel territorio con una sufficiente organizzazione, come si evince dagli ordini di servizio del coordinatore sanitario, attinenti l'organizzazione del lavoro e la funzionalità degli uffici. I servizi di degenza ospedaliera sono stati riorganizzati ed attuati previo parere delle organizzazioni sindacali in data 29 maggio 1991. E però devo riferire che l'accertamento ispettivo ha confermato l'esistenza di gravi carenze di personale in ogni ordine e grado nelle strutture sanitarie della Unità sanitaria locale; cosa che certamente non può non incidere nel livello di assistenza sanitaria che viene apprestato.

A tal proposito ritengo utile informare che anche l'Unità sanitaria locale di Giarre ha recentemente avuto un incremento di organico nell'ambito del provvedimento di attuazione in Sicilia degli stralci degli standards, provvedimento finalizzato per i servizi dell'emergenza, nonché all'incremento dei servizi nel territorio dell'Unità sanitaria locale.

Per quanto attiene alla segnalata soppressione della attività della medicina scolastica, devo precisare che in effetti la stessa, inizialmente gestita dal servizio di medicina di base della Unità sanitaria locale, risulta essere stata sospesa nel mese di giugno del 1989. Però in realtà l'assistenza sanitaria scolastica non si è mai interrotta in quanto da tale data i medici scolastici sono stati assegnati dalla Unità sanitaria locale alla medicina dei servizi, così come previsto dal decreto dell'Assessorato della Sanità emanato nel dicembre del 1988 con il quale, provvedendosi in Sicilia alla istituzione della medicina dei servizi per tutte le Unità sanitarie locali, si è mantenuta, nell'ambito delle tipologie di attività dei servizi per il territorio, l'effettuazione dell'assistenza sanitaria nelle scuole.

In sostanza quindi gli interventi di medicina scolastica sono in atto espletati nell'ambito di tale medicina dei servizi, come si evince dagli ordini di servizio e dagli atti deliberativi della Unità sanitaria locale numero 38.

Per quanto riguarda la segnalata carenza di medici delle divisioni di medicina e cardiologia dell'ospedale di Linguaglossa, nel precisare che presso tale presidio la divisione di cardiologia non esiste, devo confermare che la divisione di medicina svolge però l'attività con personale non di ruolo, in quanto il posto di primario è temporaneamente coperto a scavalco dal primario dell'ospedale di Giarre ed esso risulta essere stato messo a concorso con delibera di solo qualche giorno fa (4 novembre); ed anche il posto di aiuto è vacante e con concorso bandito alla fine dello scorso settembre; sono coperti invece i due posti di assistente, dei quali uno con incarico di supplenza.

Per quanto riguarda la segnalata trasformazione della pianta organica ritengo di informare l'onorevole interrogante che, mentre nessuna delibera di trasformazione di posti nella esistente pianta organica risulta essere stata adottata dal Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 38 per la creazione di una divisione di chirurgia d'urgenza, devo precisa-

re che neanche l'Assessorato ha ipotizzato la istituzione di una divisione di chirurgia d'urgenza, in quanto il relativo bacino d'utenza di Giarre è sufficientemente servito da divisioni similari recentemente istituite nella parte nord di Catania.

Si è però provveduto ad incrementare, in sede di provvedimento generale di approvazione degli stralci degli standars, l'organico dell'area di emergenza dell'ospedale di Giarre con 7 unità mediche e 14 unità di personale infermieristico.

Passando ad esaminare il successivo punto della interrogazione, informo che risponde a verità che il Comitato di gestione ha affidato l'incarico per la progettazione e realizzazione di una base eliportuale: l'Unità sanitaria locale a tal proposito precisa che si è attivata in tal senso tenuto conto anche delle disposizioni generali diramate dall'Assessorato della Sanità nel luglio del 1990, con le quali si richiamava l'attenzione delle stesse Unità sanitarie locali sulla opportunità di provvedere all'allestimento di elisuperficie attrezzata per l'atterraggio ed il decollo anche in ore notturne degli elicotteri attrezzati per gli interventi sanitari.

L'Unità sanitaria locale ha precisato altresì che la struttura eliportuale dell'ospedale Cannizzaro non poteva considerarsi esaustiva per interventi di emergenza tenuto conto della distanza e della congestione della viabilità che collega i comuni del comprensorio di Giarre con la città di Catania.

Riguardo poi alla segnalazione fatta dall'onorevole Gulino, circa lo sperpero di ingenti somme per l'affitto di immobili, l'ispettore incaricato ha presentato una dichiarazione a firma del presidente del Comitato di gestione e del coordinatore amministrativo dell'Unità sanitaria locale che si esprime in questi termini: «Si dichiara che, come si evince dalle deliberazioni (allegate in fotocopia) numero 774 e 1100/88, 1102/88, 304/87, 199/90, 200/90 e 201/90, le determinazioni relative agli affitti di immobili sono state precedute dall'osservanza dei seguenti criteri, integrativamente e/o separatamente: bisogni, massima pubblicità, vicinanza alle strutture, centralità ubicazionale, visto di congruità dell'Ufficio tecnico erariale».

Per quanto riguarda il mancato invito di tutte le ditte iscritte all'albo, l'ispettore ha rappresentato che l'albo dei fornitori risulta essere regolarmente aggiornato, risulta essere utilizzato nei limiti delle norme di legge e di regolamento: e ciò in relazione ad un esame

a campione di qualche delibera attinente forniture.

Per quanto concerne poi il concorso per quattro posti di coordinatore di medicina di base, risponde al vero che il bando è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana del 5 dicembre 1989 e che il relativo concorso non è stato ancora definito anche se la prova scritta è stata fissata per il prossimo 25 novembre.

In conclusione, dalla relazione presentata sia per i profili sanitari che per i profili amministrativi dagli ispettori incaricati, si desume una sufficiente organizzazione dei servizi sanitari ed amministrativi della Unità sanitaria locale, peraltro, in qualche modo, penalizzata dalla dotazione organica non particolarmente adeguata che essa ha, e dalla articolazione in due presidi ospedalieri nonché dalla pluralità delle strutture sanitarie attivate nei dieci comuni del suo territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gulino per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

GULINO. Signor Presidente, onorevole Assessore, mi dichiaro insoddisfatto della risposta. Il motivo è semplice.

Dalla relazione dell'Assessore si evince chiaramente che, bene o male, i servizi dell'Unità sanitaria locale numero 38 funzionano. Inviterei, però, l'Assessore a leggere tutta una serie di articoli che «La Sicilia» ed altri giornali hanno pubblicato nei mesi di luglio e agosto con i quali si dava notizia delle proteste di centinaia e centinaia di cittadini nei confronti della Unità sanitaria locale perché i servizi non funzionavano.

L'Assessore ha dichiarato nella risposta che per quanto riguarda il primario dell'ospedale di Linguaglossa il concorso è stato bandito il 4 novembre 1991, cioè nei giorni in cui c'è stata l'ispezione. L'Assessore non dice se è stato contestato al presidente del Comitato di gestione tale inadempienza. Gli stessi motivi ricorrono per il concorso bandito nel lontano 1989. L'Assessore, sempre nella risposta, mi comunica che la prova scritta è stata stabilita per il 25 novembre 1991.

Non mi convince, e sono fortemente preoccupato, la risposta sull'eliporto. L'Unità sanitaria locale si giustifica dicendo che l'incarico è stato dato sulla base di una circolare assessoriale. Vorrei sapere, onorevole Assessore, se la circolare prevede di costruire in tutti gli ospe-

dali gli eliporti. Perché se così fosse, è veramente assurdo che di fronte ad una sanità allo «sfascio» in Sicilia, si ipotizzino investimenti per centinaia di miliardi per costruire gli eliporti, quando poi gli ospedali non funzionano. Mi auguro che non sia così.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Non sono centinaia di miliardi, sono individuati solo alcuni ospedali che possono dare tale forma di assistenza.

GULINO. Precisamente, e fra questi ospedali individuati non c'è Giarre. Pertanto ritenevo che l'Assessore avrebbe dovuto contestare la scelta della Unità sanitaria locale numero 38 di Giarre, perché, se al momento in cui la Regione ha predisposto un piano per la costruzione di alcuni eliporti, Giarre non vi rientra, è chiaro che lo stesso centro non potrà mai ottenere il relativo finanziamento. Mi domando, pertanto, a cosa sia servito l'incarico per il progetto di costruzione dell'eliporto.

CRISTALDI. Per pagare la parcella al progettista!

GULINO. Giustamente l'onorevole Cristaldi mi dice «per pagare la parcella della progettazione», ed io ritengo che questo sia molto ma molto grave. Ecco perché le relazioni ispettive debbono essere molto chiare. Comunque, vorrei ricordare che nel periodo in cui ho attivato l'atto ispettivo, nella Unità sanitaria locale numero 38 è intervenuta la Magistratura. Come si spiega che in una Unità sanitaria locale dove tutto funziona bene, all'improvviso la Magistratura intervenga per arrestare un funzionario?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. L'organizzazione sanitaria è una cosa...

GULINO. No, Assessore, no, non è così. È mai possibile che in una struttura pubblica si possa rubare, senza che mai chi è preposto a dirigere quella struttura abbia il sentore di quello che sta succedendo? Il riferimento, onorevole Assessore, non tocca la sua persona. Ritengo che in materia sanitaria debba essere guardato con attenzione tutto l'aspetto della gestione delle Unità sanitarie locali perché, se vogliamo dare risposte positive, dobbiamo at-

tivare strumenti e meccanismi di controllo e di verifica gestionale.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Dobbiamo procedere subito al varo della legge per qualificare sul piano operativo l'ufficio ispettivo.

GULINO. Abbiamo presentato un disegno di legge in argomento; cosa che non ha fatto il Governo!

Richiesta di prelievo di un disegno di legge.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché intendo proporre all'Aula l'inversione dell'ordine del giorno; proporre, cioè, che si passi adesso ad esaminare il disegno di legge numero 69/A, relativo alla materia dei controlli nella Regione siciliana. La legge numero 142, in tema di autonomia degli enti locali, com'è noto, contiene un titolo dedicato alla materia dei controlli sugli atti. La Regione siciliana — Governo ed Assemblea — ha deciso di procedere a modificare la normativa regionale attraverso una legge che è stata esaminata e varata da quest'Assemblea. Questa legge — com'è noto — è stata impugnata dal Commissario dello Stato; nelle scorse settimane vi è stata la pronuncia della Corte costituzionale che ha, sostanzialmente, confermato tutto l'impianto della legge, cassando soltanto un articolo della legge stessa, l'articolo 30, che riguardava la composizione delle Commissioni provinciali di controllo in sede di esame degli atti delle Unità sanitarie locali. La situazione delle Commissioni provinciali di controllo in Sicilia — come tutti sappiamo e come è stato ripetuto quasi fino alla nausea — è drammatica: si agisce in condizioni di quasi totale illegittimità, vi sono Commissioni di controllo che sono in regime di *prorogatio* da oltre 13 anni. Tutti quanti avvertiamo e abbiamo solennemente dichiarato il bisogno di procedere, quanto più rapidamente possibile, a varare il nuovo regime dei controlli e, soprattutto, a formare le nuove Commissioni di controllo, quelle provinciali e quella regionale.

Proporre l'inversione dell'ordine del giorno ha quindi, per quanto ci riguarda, il senso di rendere immediatamente operativa la legge sui controlli e procedere quindi rapidamente alla composizione di questi nuovi organi mettendo la parola «fine» allo stato di allucinante illegalità in cui versano i controlli in Sicilia e dando, credo, un fortissimo contributo al tentativo di restituire credibilità alle istituzioni regionali siciliane. Si andrebbe così incontro alle richieste pressanti che da più parti, dall'Alto Commissario per la lotta alla mafia al Ministro dell'Interno, sono state rivolte alla Regione siciliana affinché questa situazione abbia finalmente a cessare.

D'altro canto, come rilevavo, la materia dei controlli è strettamente connessa alla materia della legge numero 142; il disegno di legge non è un disegno di legge complesso, ma consta di pochi articoli, e credo, pertanto, che faremmo cosa utile ed opportuna se lo esaminassimo per primo in modo da pubblicare al più presto la legge per poi passare all'esame della restante parte normativa introdotta dalla «142».

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, per motivi ovvii. La legge è stata impugnata; adesso abbiamo la sentenza; si tratta di approvare un articolo, dopo di che la legge sarà pubblicata consentendo di mettere in moto il processo di formazione dei nuovi organi di controllo.

Siccome tutti da anni ripetiamo che le attuali Commissioni provinciali di controllo sono di fatto fuorilegge, credo che sarebbe assurdo non procedere a questo atto elementare che, sebbene realizzabile in pochi minuti da parte dell'Aula, consentirebbe di avviare l'iter di formazione dei nuovi organi di controllo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, anche il Gruppo del Movimento sociale si pronunzia favorevolmente su questa richiesta di prelievo

che, tra l'altro, coincide con una posizione che i propri rappresentanti hanno tenuto in Commissione e dichiarato in Aula in precedenti altre occasioni.

Pensiamo che l'Assemblea, essendo chiamata di fatto dalla Corte costituzionale a correggere un articolo soltanto, possa provvedere in tal senso e consentire che finisca la situazione di stallo all'interno delle Commissioni provinciali di controllo. Non solo chiediamo una celere trattazione di questo disegno di legge, ma chiediamo anche al Governo di attivare immediatamente tutto quanto è previsto nella legge per giungere immediatamente al rinnovo degli organismi di controllo e, soprattutto, alla nascita della sezione centrale. Sono certo che non ci saranno difficoltà ad accogliere la richiesta e penso che in tal senso potremmo utilizzare la mattinata.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, perché il recepimento della legge e il successivo rilievo della Corte, ha fatto maturare anche altre riflessioni in seno alla Commissione. Non si tratta solo di recepire, infatti, quanto la Corte ha sentenziato in base all'impugnativa del Commissario dello Stato, ma nella stessa legge viene introdotta una nuova figura, quella del vice prefetto vicario quale componente dell'organo di controllo, su cui noi abbiamo avuto modo, in «Commissione Trasparenza» prima ed in Aula dopo, di affrontare un lungo e serrato dibattito. Non si tratta quindi di una semplice presa d'atto, ma di un confronto che ripeteremo in questa sede su questa scelta. Il non affrontare immediatamente la «142», come da tutti è stato sostenuto, anche durante la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, potrebbe anche fare apparire quello che non è, cioè che anche questa volta noi vogliamo disattendere un impegno che non è più rinviabile, un impegno che chiede la società, che chiede lo Stato.

Non è più possibile farci ancora contestare tale inadempienza, così come per esempio ha fatto la Commissione antimafia nazionale in occasione dell'incontro romano con la Presidenza della Commissione regionale per la lotta alla mafia. Per questo motivo riteniamo che deb-

ba, invece, iniziarsi la discussione sulla «142», consentendo ai relatori, al Presidente della Commissione, di introdurre la discussione generale sulla quale avremo modo di intervenire; soltanto in un secondo tempo potremo affrontare il disegno di legge sui controlli. Tra l'altro le due normative sono strettamente connesse. Non avrebbe senso l'approvazione di quella sui controlli se, più giustamente, non facessimo precedere questa dall'approvazione della normativa che riguarda il recepimento della «142», e ciò per tutte le cose che sono state dette anche in quest'Aula.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. La sollecitazione che viene fatta per una inversione dell'ordine del giorno ha obiettivamente un fondamento nella condizione nella quale da troppo tempo si dibattono le Commissioni provinciali di controllo della nostra Regione. E l'interesse politico della maggioranza che si arrivi all'approvazione di questo disegno di legge, è fuori discussione. Vi è, però, un duplice ordine di problemi che vorrei esporre all'Aula con molta chiarezza.

Il duplice ordine di problemi attiene al «tam-tam» giornalistico, e non soltanto giornalistico, che ha preceduto l'approdo in Aula della «142», relativamente a posizioni di partito e non soltanto di partito, che sono state illustrate nel corso del dibattito, ed al confronto che si è sviluppato in termini diversi, in alcuni casi anche contraddittori. Abbiamo sostenuto come partito — e lo ha sostenuto, comunque, la maggioranza nel suo insieme — che l'urgenza e la necessità del recepimento della «142» attiene innanzitutto a scelte della politica nel senso più generale del termine, ma anche a scelte che riguardano il modo di essere dei nostri comuni, dei nostri enti locali. Noi attribuiamo al recepimento della «142», seppure nella formulazione nella quale essa è stata portata avanti dalla competente Commissione, una valenza politica di primaria importanza. Ecco perché siamo del parere che l'Aula, i gruppi parlamentari, i singoli parlamentari debbano essere posti di fronte alle loro responsabilità. L'approvazione della «142», in tempi compatibili, dipende ovviamente da noi e non dipende da altri. Per parte nostra

è stata manifestata ed evidenziata la concreta disponibilità a confrontarci non soltanto sui problemi affrontati nella «142», ma anche su quelli, chiamiamoli collaterali, che la legge statale richiama e a cui non vogliamo sottrarci, e per dirlo con molta chiarezza, anche relativamente alla elezione diretta del Sindaco, in ordine alla quale abbiamo manifestato un orientamento favorevole. Per la valenza politica che attribuiamo alla «142», quindi, siamo indotti a sostenere la necessità che si proceda nel rispetto dell'ordine del giorno già fissato.

A questa considerazione se ne aggiunge un'altra, che voglio sperare venga presa nella giusta portata dai colleghi che propongono l'inversione. Si tratta della necessità che i partiti della maggioranza avvertano di avere, relativamente all'altro disegno di legge, un ulteriore momento di confronto, essendo la proposta che è stata...

PIRO. Quella sui controlli?

LOMBARDO SALVATORE. Sì. È meglio dire le cose come stanno. Avvertiamo la necessità politica...

PARISI. Sull'articolo che è uscito dalla Commissione?

LOMBARDO SALVATORE. Sì. Le Commissioni legislative sono strumenti fondamentali, importanti, insopprimibili, ma sono evidentemente strumenti assembleari, che manifestano la volontà della Commissione. In Aula portiamo il risultato del confronto politico fra i partiti; relativamente alla proposta esitata dalla Commissione, sono insorte alcune valutazioni che meritano, per parte nostra, di essere approfondite, per offrire all'Aula la proposta politica della maggioranza. Questa è una considerazione che avanzo in subordine, sia chiaro, perché se fossimo di fronte ad un solo disegno di legge, allora potremmo anche chiedere una breve sospensione, ma visto che dobbiamo approvare i contenuti della legge numero 142, sarebbe opportuno che per la maggioranza ci fosse il tempo necessario per perfezionare la proposta della Commissione.

Non siamo, pertanto, contrari per capriccio, ma per ragioni di opportunità politica. Confidiamo nella comprensione politica di chi ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno, pur riconoscendo la validità delle ragioni poste alla base di tale richiesta.

A scanso di equivoci — lo dico come parte politica, penso di poterlo dire come maggioranza, ma in ogni caso lo dico come parte politica — assumiamo l'impegno politico di affrontare il disegno di legge sui controlli immediatamente dopo la «142». Questo per essere assolutamente chiari: per parte nostra noi non lasceremo l'Aula senza avere prima esaminato il disegno di legge sui controlli. Non ci sono furbizie, non ci sono atteggiamenti dilatori, non c'è niente di tutto questo. Ci sono semplicemente fatti politici che, per parte nostra, rimettiamo alla serena valutazione della Presidenza ed anche, se è possibile, alla valutazione politica dell'Aula.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, ogni qual volta si riunisce, stabilisce l'ordine del giorno dell'Assemblea regionale siciliana. In proposito mi pare che questa giornata avrebbe dovuto essere interamente dedicata all'approvazione del disegno di legge riguardante il recepimento della legge numero 142, visto che così è stato stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Ora a me sembra inopportuna la richiesta di prelievo del disegno di legge relativo ai controlli avanzata dagli stessi Gruppi che hanno partecipato alla formulazione dell'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea e, tenuto conto che il Presidente dell'Assemblea è il tutore dell'ordine dei lavori concordato nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, auspico che questa richiesta debba essere respinta. D'altra parte non esiste l'urgenza di accordare tale priorità. I colleghi ricorderanno...

CRISTALDI. A Trapani le cose vanno bene. Che problema c'è?

CANINO. Se lei mi interrompe, parlo per mezz'ora! Le interruzioni servono in questi momenti...

PRESIDENTE. Onorevole Canino, la invito ad essere sintetico per consentire una sollecita decisione sul punto.

CANINO. Cercherò di esserlo, signor Presidente; nel frattempo l'interruzione mi ha fatto perdere il filo del discorso. Ricordo di avere già espresso in quest'Aula sulle Commissioni provinciali di controllo dei giudizi molto pesanti. Le Commissioni di controllo non funzionano; molto spesso entrano nel merito degli atti deliberativi dei comuni; ho sostenuto anche che arrivano a ledere l'autonomia degli enti locali. Per questi motivi, in linea di principio, non sono contrario a discutere dei controlli. Dobbiamo farlo, però, proprio nel corso di questa giornata? Cerchiamo, onorevoli colleghi, anche di avere rispetto di noi stessi! In queste settimane il dibattito sulla «142» è diventato sempre più arduo; ci siamo lamentati (io personalmente l'ho fatto in quest'Aula) che il Ministro dell'Interno abbia intrapreso alcune iniziative culminanti nello scioglimento di alcuni consigli comunali, mentre tutti sappiamo che la competenza specifica in materia di enti locali compete alla Regione siciliana; la Regione siciliana è stata sovente accusata dalla Commissione antimafia e dal Governo centrale di non aver adempiuto all'obbligo del recepimento della «142»; credo, pertanto, che questa Assemblea abbia il dovere di approvare il disegno di legge relativo nell'arco di questa stessa giornata, nel testo esitato dalla prima Commissione legislativa, anche se permangono dei contrasti con le opposizioni in merito alla elezione diretta del Sindaco. Chi vi parla è un sostenitore della elezione diretta...

(Proteste dai banchi della Destra e della Sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già per ben due volte richiamato l'onorevole Canino alla brevità, anche se, purtroppo, il Regolamento per questo tipo di intervento non contempla alcun limite di tempo. Invito, tuttavia, per la terza volta l'oratore a concludere e a pronunciarsi in un senso o nell'altro sulla proposta di prelievo.

CANINO. Signor Presidente, ritengo di dover recuperare il tempo che ho perso per le continue interruzioni che non mi hanno oltretutto consentito di motivare la mia contrarietà al prelievo.

PRESIDENTE. Capisco che sono motivazioni complesse, però, credo che lo possa fare in modo sintetico.

CANINO. Dicevo che il disegno di legge di recepimento della «142» è un provvedimento che noi dobbiamo approvare con estrema urgenza, anche se esistono all'interno dell'Assemblea alcune divergenze sull'elezione diretta del sindaco. Interverrò nella discussione generale per proporre alcune soluzioni che potrebbero sbloccare la situazione, anche nei confronti delle opposizioni, prospettando una soluzione per il problema della elezione diretta del sindaco. Quindi, onorevole Cristaldi, se lo scopo del prelievo è proprio quello di non consentire l'approvazione della «142»...

BONO. Ma lei perché pensa questo?

CANINO. Non potrete mai trovare il mio consenso al prelievo del disegno di legge sui controlli.

(Richiamo della Presidenza con una scampagnellata).

CANINO. Presidente, il suono del campanello mi disturba, perché mi fa perdere il filo del discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Canino, la invito a non rivolgersi alla Presidenza in questi termini. Lei sa che questa Assemblea ha intenzione di lavorare, quindi la prego di non intralciare i lavori prolungando oltre il dovuto il suo intervento.

CANINO. Sono rispettoso della Presidenza, quindi accetto il suo richiamo e continuo il mio intervento che vorrei...

VIRGA. È «uomo di rispetto» o lo è il Presidente?

CANINO. No, io ho rispetto del Presidente ma posso non avere rispetto nei riguardi di chi mi interrompe. Mi sono spiegato?

La verità è che si pone un problema politico assai importante per questa Assemblea, per tutti i deputati, anche per quelli che sono assenti o ritardatari e che hanno il dovere di discutere il recepimento dei contenuti della «142» perché finalmente, attraverso questa iniziativa legislativa, rendiamo più stabili ed efficienti gli enti locali garantendo la loro governabilità e, quindi, rendendo servizi alla collettività.

Oggi il vero dramma che attraversa i comuni siciliani è quello della stabilità politica. La mancata stabilità politica non rende governabili le comunità e, conseguentemente, arreca danno...

CRISTALDI. Che abbia il coraggio di chiedere un quarto d'ora di sospensione per chiamare i deputati assenti! Signor Presidente, la esorto a concedere un quarto d'ora di sospensione all'onorevole Canino!

CANINO. Presidente, mi sta interrompendo!

PRESIDENTE. Mi rendo conto, onorevole Canino, però torno a pregarla sommessamente...

CANINO. Sommessamente la posso pregare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io lo faccio sommessamente perché in questo caso non posso toglierle la parola. Se ne avessi titolo, gliela toglierei.

CANINO. Presidente, lei mi sta mortificando!

(Proteste dai banchi della Sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Canino, la pregherei di concludere evitando di creare tensioni in Aula perché questo non agevola i lavori dell'Assemblea.

CANINO. Presidente, io sto parlando della «142».

PRESIDENTE. Sì, ma lei parla da un quarto d'ora.

CANINO. Dicevo, che noi abbiamo il dovere di approvare la «142» nella mattinata e, per far ciò, occorre incardinare il disegno di legge, affrontare la discussione generale e, quindi, passare all'esame degli articoli. In conseguenza, recependo l'invito della Presidenza, mi accingo alla conclusione proprio per il rispetto che devo alla stessa. Ritengo che sia da respingere la richiesta di prelievo del disegno di legge riguardante i controlli; ma ritengo che a questo risultato non si debba arrivare attraverso una votazione. Infatti se lei, signor Presidente, dovesse mettere ai voti la richiesta di prelievo

tradirebbe il suo ruolo in considerazione del fatto che la Presidenza e i Presidenti dei gruppi parlamentari hanno già concordato un ordine del giorno che al primo punto prevede la «142» e al secondo punto l'esame del disegno di legge dei controlli. Fra l'altro, questa Assemblea ha utilizzato questo criterio nelle scorse legislature, un criterio rigido...

CRISTALDI. Noi non abbiamo individuato l'ordine cronologico.

CANINO. Si tratta, poi, di una richiesta delle opposizioni. Talvolta noi della maggioranza ci schieriamo con l'opposizione, io in modo particolare; e, quindi, qualche volta magari arriviamo a chiedere dei prelievi. Mi ricordo che, molto spesso, dall'opposizione sono piovute critiche e si è chiesto il rispetto delle decisioni della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Il criterio non può che essere sempre lo stesso a meno di non essere incoerenti o di volere mutare indirizzo in questa legislatura. Per questi motivi mi dichiaro contrario a qualsiasi richiesta di prelievo e, quindi, chiedo l'incardinamento del disegno di legge relativo agli enti locali.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente e onorevoli colleghi, la considerazione che fa il Governo è questa: intanto le preoccupazioni che sono state espresse in ordine alla volontà del Governo di fare approvare il disegno di legge sui controlli, credo che siano poco fondate; al contrario, si deve dare atto al Governo di avere immediatamente presentato un disegno di legge che nei contenuti ottemperava al disposto della sentenza della Corte costituzionale e di averlo immediatamente portato all'esame della prima Commissione legislativa senza che, per la verità, nel programma della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari ne venisse inserita la trattazione.

Ben sanno i colleghi che hanno partecipato al dibattito in prima Commissione che il disegno di legge del Governo è stato arricchito di un emendamento che affronta il tema generale della collaborazione tra organi dello Stato e or-

gani della Regione nella materia dei controlli. Questo tema si trova più dettagliatamente affrontato nel disegno di legge numero 36 con le norme che, recependo gli articoli 39 e 40 della legge statale numero 142 del 1990, affrontano lo scioglimento e la sospensione dei consigli comunali, nonché la rimozione dei singoli amministratori. Rispetto al tema di carattere generale, questo della collaborazione, specificamente affrontato in ordine al problema dei controlli, è di prioritaria importanza. Tuttavia, se noi affrontassimo subito il problema della collaborazione tra organi dello Stato e organi della Regione, rischieremmo di affrontarlo in termini generali anticipando una trattazione che, più propriamente, deve avvenire all'interno di un dibattito generale sugli articoli del disegno di legge numero 36, di recepimento, se vogliamo così definirlo, della legge numero 142. Allora il Governo, rimettendosi ovviamente alla volontà dell'Assemblea, cosa propone? Propone questo: di avviare, più propriamente, il dibattito sul disegno di legge numero 36 e di registrare su questo disegno di legge le posizioni dell'Assemblea, anche in ordine al tema che ho accennato. La volontà del Governo — e il Governo si esprimerà dopo avere sentito anche i Presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza presenti — è che, affrontato questo argomento, affrontato il dibattito generale, verificata anche la volontà e gli orientamenti dei gruppi in ordine a un disegno di legge la cui definizione è per noi di grande importanza, si faciliti l'iter del disegno di legge, la cui prioritaria trattazione è stata proposta da alcuni deputati, in modo che, comunque, venga da questa Assemblea approvato prima dell'avvio del dibattito sul bilancio.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, non mi convince la replica dell'Assessore e non mi convince perché la questione è che non possiamo, durante il gioco, cambiare le regole che lo governano.

Questa Assemblea aveva già deciso di scindere il tema dei controlli dalla nuova normativa sull'ordinamento degli enti locali, e lo aveva fatto dando, nella passata legislatura, il varo alla legge sulla modifica delle Commissioni provinciali di controllo. Il fatto che stamattina

il Governo ci venga a dire che, tenuto conto che alcuni elementi introdotti nella leggina di correzione e di adeguamento alla decisione della Corte costituzionale sono ripresi in alcune parti della legge di recepimento della cosiddetta «142», sarebbe meglio attendere i risultati del dibattito d'Aula per passare, poi, ad un esame più approfondito della materia, mi sembra una contraddizione ed un voler riaprire una questione che appariva risolta. Essendo deputato della passata legislatura, l'Assessore ricorderà certamente come, per remorare la legge sulla modifica delle Commissioni provinciali di controllo, si fosse arrivati al punto di dire che tale argomento avrebbe dovuto essere trattato contestualmente alla «142». Ed allora, non voglio farla lunga, noi non possiamo cadere in contraddizione. Per questo chiediamo l'inversione dell'ordine del giorno. Oggi, in Sicilia, un problema prioritario è la normalizzazione dei controlli sugli atti degli enti locali e delle Unità sanitarie locali. La leggina di cui è stato proposto il prelievo consentirebbe subito all'Assemblea di passare all'elezione dei componenti ed al varo dei nuovi organismi di controllo e di rimuovere, così, 15-16 anni di illegittima presenza di organismi ormai svincolati da qualunque logica, da qualunque controllo politico, da qualunque addentellato a strumenti di democrazia diretta ormai inesistenti perché trasformati in «cose di Cosa Nostra»!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il calendario dei lavori, deciso nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari e comunicato nella seduta numero 14 del 22 ottobre 1991, non contemplava l'esame del disegno di legge numero 69 che riguarda la materia dei controlli; questo perché il disegno di legge è stato presentato successivamente, in data 30 ottobre 1991. Tuttavia, il disegno di legge è all'ordine del giorno e a norma di Regolamento non rientra nelle prerogative di questa Presidenza assumere decisioni in proposito. La materia deve essere rimessa ad una decisione d'Aula, ove l'onorevole Piro dovesse mantenere la propria proposta. Quindi, se l'onorevole Piro non ritira la proposta di prelievo, devo metterla ai voti. Onorevole Piro?

PIRO. Mantengo la proposta.

PRESIDENTE. Allora, si vota per alzata e seduta.

Chi è favorevole alla richiesta dell'onorevole Piro resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Si passa, pertanto, al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A).

PRESIDENTE. Si inizia con l'esame del disegno di legge: «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A).

Invito i componenti la Commissione «Affari istituzionali» a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Dichiaro aperta la discussione generale. Il relatore, onorevole Trincanato, Presidente della Commissione, ha facoltà di parlare.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi viene al nostro esame si basa essenzialmente sul disegno di legge presentato dal Governo, il numero 36 del 3 ottobre 1991. La Commissione, peraltro, ha avuto modo di tenere nella doverosa considerazione i numerosi altri disegni di legge presentati da diverse parti politiche. La Commissione ha quindi fatto una scelta e su questa scelta desidero soffermarmi per l'utilità del presente dibattito.

Il disegno di legge trae origine dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione nella presentazione dell'attuale Governo che, sul punto, fanno riferimento agli orientamenti del Governo nazionale tradotti successivamente nella normativa contenuta nella legge numero 142 dell'8 giugno 1990. Si è discusso molto, anche in autorevoli seminari, se il riferimento alla legislazione nazionale non si debba interpretare come appiattimento delle specialità statutarie. I diversi Assessori regionali per gli enti locali che si sono succeduti hanno dichiarato di non condividere tale appunto; anzi, al contrario, hanno affermato che esso deve essere considerato una scelta di elevato valore politico che rende gli enti locali della Sicilia, al pari di quelli delle altre regioni, partecipi del generale processo di valorizzazione dell'autonomia.

Lasciando agli studiosi del nostro Statuto speciale il compito di approfondire tale tema, allo stato non possiamo non tener conto che da più

parti la legge numero 142, venuta fuori dopo un travaglio di oltre tredici anni dal nostro Parlamento nazionale, viene considerata una buona legge che dà alcune importanti risposte in merito a diverse esigenze del mondo degli enti locali, e fra tutte primarie sono quelle della stabilità degli esecutivi e della funzionalità della amministrazione.

È stato osservato giustamente che «l'ottimo è il nemico del buono»; in risposta sono venute alcune osservazioni che hanno posto in evidenza come democrazia non è contentarsi, in quanto in tale concetto sta inevitabilmente un pericolo di conservazione e di immobilismo.

Diversi colleghi hanno sottolineato in commissione le principali scelte operate dalla legge numero 142, che si ritrovano nell'attuale proposta legislativa: l'autonomia statutaria e la potestà regolamentare operanti attraverso un processo definibile «a cascata» in quanto, mentre la legge approvata dal Parlamento o dalla nostra Assemblea si limita a porre i principi, lo Statuto dà la possibilità agli enti interessati di sviluppare e di completare il sistema in armonia con le singole realtà; gli istituti di partecipazione popolare; la forma di gestione dei servizi; le forme associative di cooperazione; l'organizzazione dei comuni; l'elezione del sindaco e della giunta e la mozione di sfiducia costruttiva; l'organizzazione degli uffici e del personale; il difensore civico; i consorzi, la fusione dei comuni e le convenzioni; lo spostamento della gestione amministrativa alla giunta e la attribuzione delle funzioni di indirizzo e controllo al consiglio; il significato che viene ad assumere l'istituto dell'accordo di programma; l'organizzazione delle responsabilità, con la fissazione, per la prima volta, di una distinzione netta tra sfera politica e sfera amministrativa; il ruolo del segretario comunale e dei dirigenti dei servizi; l'istituzione dei collegi dei revisori con personale altamente qualificato; la riapertura dei termini per la costituzione delle province regionali.

Tali scelte sono la conseguenza della adozione di alcuni principi che mi piace evidenziare: i diritti dei cittadini; i rapporti tra cittadini ed amministrazione; il rapporto tra politica e amministrazione, con l'esaltazione dei ruoli delle forze politiche e dei partiti che in Sicilia sono il naturale epilogo di alcune significative leggi approvate da questa Assemblea quali: la legge numero 1 del 1979, sul decentramento di funzioni e di risorse ai comuni, la legge numero 9

del 1986, sulla disciplina delle province regionali, la legge sulla programmazione e quella sulla trasparenza, sui concorsi e sui controlli.

Certamente abbiamo bisogno di altre leggi o, meglio, bisogno di processi legislativi che servano a calare nella nostra realtà regionale i principi accennati; ma abbiamo soprattutto bisogno di essere coerenti con le scelte fatte. Con l'attuale proposta legislativa il Governo e la Commissione hanno fatto una scelta. Proposte che nell'attuale momento si discostino dalla scelta fatta non possono che creare confusione, e specificatamente per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco. Noi in linea di principio non siamo contrari alla scelta dell'elezione diretta del sindaco; ma oggi, in questo momento, una scelta è stata fatta ed è quella alternativa alla elezione diretta del sindaco che prevede altri strumenti che mi permetto di indicare all'attenzione dell'Aula. La sfiducia costruttiva, l'elezione del sindaco e della giunta entro 60 giorni, il voto sul programma sono scelte che vanno tutte in direzione diversa da quella dell'elezione diretta del sindaco.

Tali scelte si possono sicuramente criticare, ma, nel presente contesto, riproporre l'elezione diretta del sindaco significa affossare il disegno di legge con la conseguenza di pervenire ad un immobilismo che tutti quanti diciamo di voler respingere. Noi — l'ho detto poco fa e lo confermo — non siamo contrari in linea di principio all'elezione diretta del sindaco, ma proprio in questo momento e in questo contesto, il volerla a tutti i costi significherebbe arrestare il passo serio e concreto che stiamo per fare. L'attuale proposta legislativa può essere migliorata, ma non capovolta. Molto spesso, presi dal desiderio di dare risposte anche negative, abbiamo creato una confusione legislativa che sicuramente non va ascritta a merito della nostra Assemblea. Sono convinto come non mai che in questa occasione il detto «l'ottimo è nemico del buono» debba essere tenuto presente, anche perché nell'attuale contesto rappresenta non il contentarsi, non un pericolo di conservazione o di immobilismo, ma un modo diretto e concreto di dare le risposte giuste ad esigenze vitali della nostra comunità locale.

Il disegno di legge è proposto in tre articoli: il primo articolo riguarda il recepimento della legge numero 142 salvaguardando soprattutto le ultime leggi che questa Assemblea ha approvato. Praticamente, il testo del disegno di legge governativo e quello esitato dalla

Commissione hanno tenuto presente un fatto vitale: il mantenimento del nostro ordinamento degli enti locali che resta una pietra miliare del nostro ordinamento regionale. A questo ordinamento degli enti locali vengono innestati molti articoli della legge numero 142. Però, anche in questo caso, noi non rinunziamo alla nostra legislazione regionale che in molti casi rappresenta anche un passo avanti rispetto alla «142». Sulla «142» sono state dette molte cose, che noi possiamo in parte confermare; è certo, però, che essa non rappresenta la panacea di tutti i mali. Costituisce, tuttavia, una svolta che il Parlamento nazionale ha fatto, utile, valida e orientata in una direzione precisa. Noi, a livello regionale — e questo lo dobbiamo dire per noi e per chi ci ascolta — abbiamo varato delle leggi molto più avanzate rispetto alla stessa legislazione nazionale. Non per un vanto, non per dire «siamo stati i più bravi», ma perché questa è la realtà. Chi si sofferma sulla legge numero 9 del 1986 istitutiva delle nuove province regionali, si accorge che si tratta di una legge d'avanguardia e della quale molte disposizioni sono confluite nella stessa «142». Chi esamina la legge regionale sui concorsi nota che si tratta di una legge d'avanguardia per quanto riguarda la possibilità della scelta dei commissari; chi si sofferma sulla legge cosiddetta della trasparenza, si rende conto che è una legge più avanti rispetto alla stessa legge numero 241 del Parlamento nazionale.

Quindi vi sono leggi che noi abbiamo dovuto tenere presenti e salvaguardare. Ecco perché non possiamo dire che recepiamo in una situazione di appiattimento la legge numero 142, ma questa rappresenta un fatto innovativo che abbiamo inserito soprattutto in riferimento ad un dato fondamentale del rapporto, in questo periodo di tempo ulteriormente appesantitosi, tra Stato e Regione in tema di enti locali e, soprattutto, in tema di ordine pubblico, di violazione delle norme costituzionali e di violazione delle leggi ordinarie. Proprio per ciò in questo campo abbiamo fatto una scelta molto importante, vale a dire quella di tenere presente le nostre competenze statutarie oltre che l'esigenza di raccordarci con gli organi dello Stato.

In materia di legislazione antimafia, trattandosi di una legislazione speciale, abbiamo certamente il dovere di rispettare appieno la legislazione statale; ma in tema di violazione delle

leggi costituzionali e di quelle ordinarie la competenza deve essere attestata alla Regione e noi la rivendichiamo. Al contrario, in materia di ordine pubblico — dato che la Regione non si trova nelle condizioni di avere strumenti operativi — prevediamo nell'introducenda normativa un indirizzo che dia la possibilità ai prefetti di redigere le relazioni che stanno alla base di eventuali provvedimenti. Ecco perché dobbiamo riflettere prima di dire «qui non si fa nessun passo avanti; qui si fa l'appiattimento delle nostre norme statutarie». Invece il lavoro svolto dalla Commissione e dal Governo è stato un lavoro molto attento.

Il Governo ha, poi, proposto e la Commissione recepito, un altro fatto molto importante: l'articolo 2, infatti, prevede la costituzione di una commissione cui affidare l'incarico di predisporre il testo del nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali, disciplinando le materie sottratte alla delegificazione. Il Governo si impegna, attraverso una commissione di funzionari e di esperti, a presentare entro sei mesi un testo che possa in un certo qual modo rappresentare il nuovo ordinamento degli enti locali della nostra Regione.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, so che su questo disegno di legge si accentra l'attenzione non solo dell'opinione pubblica, ma anche delle forze politiche; so che su questo disegno di legge verranno richiamate scelte che noi rispettiamo da un punto di vista di indirizzo in linea politica; so che molti diranno che la «142» è una legge come tante altre. Per quello che ci riguarda noi abbiamo fatto una scelta, perché vogliamo che a qualunque costo nessuno possa affermare che la nostra intenzione è quella di remorare la «142» per chissà quale motivo.

L'Assemblea ha il dovere di legiferare! L'Assemblea può legiferare su altri argomenti in un secondo momento; ora siamo nelle condizioni di fare quello che abbiamo fatto alla fine della precedente legislatura.

La Commissione ha adempiuto ad un invito che le era stato rivolto da parte del Presidente dell'Assemblea e della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. In tempi brevi — ed io ringrazio tutti quanti i colleghi — abbiamo approntato questo testo per l'Aula, testo che può essere arricchito, ma che, in ogni caso, non può essere stravolto. Su questi argomenti ci saranno degli incontri che spero produttivi, tenendo presente l'obiettivo

fondamentale, vale a dire quello di fare la legge oggi e di migliorarla domani accantonando altre scelte differibili ad un secondo momento. Oggi, non è possibile imboccare una strada completamente diversa da quella scelta ed orientata al recepimento della legge numero 142...

PAOLONE. Perché, l'Aula non può decidere il contrario?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Può decidere tutto, ma sarebbe un'altra cosa, sarebbe capovolta completamente l'impostazione del disegno di legge, come se, per andare a Bologna, si scegliesse la strada che passa per Algeri.

PAOLONE. L'Aula può decidere diversamente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 28: «Trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro dei dipendenti di cui al decreto legge numero 24 del 1986», a firma degli onorevoli Orlando, Battaglia Maria Letizia ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— negli anni scorsi, a Palermo, i 1.700 lavoratori di cui al decreto legge numero 24 del 1986 hanno svolto un'azione di effettiva supplenza rispetto alle carenze d'organico dell'amministrazione comunale;

— tale supplenza ha riguardato tutti i settori d'intervento dell'amministrazione, compresi la vivibilità urbana e il funzionamento dell'apparato burocratico;

— l'ingresso nell'organico comunale di un così elevato numero di lavoratori — benché formalizzato, e nonostante l'attuale assenza di programmazione delle attività — ha determinato un miglioramento dell'azione amministrativa ed un complessivo innalzamento della qualità della vita a Palermo;

— la mancata necessità del ricorso ad apporti esterni che ne è derivata, ha determinato un deciso risparmio per le casse comunali e ha

costituito un ostacolo alla permanenza o al rinnovato accesso di imprese mafiose o legate a quei "comitati d'affari" che per tanti anni hanno esercitato un controllo sull'amministrazione;

— risulta prioritaria la garanzia del lavoro per 1.700 cittadini già inseriti nel tessuto produttivo, cittadini che potrebbero aggiungersi alla già lunghissima lista di disoccupati del capoluogo;

— devono esser garantite, occorrendo anche da parte della Regione siciliana, la copertura finanziaria — che come i lavoratori ben sanno, nonostante strumentali allarmismi, costituisce un atto dovuto — e la stabilizzazione, a questo punto non più eludibile, del rapporto di lavoro;

impegna
il Governo della Regione

— a porre in essere ogni iniziativa nei confronti del Governo e del Parlamento nazionale per addivenire alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, chiedendo che la relativa provvista finanziaria da annuale sia resa stabile, fornendo in tal modo copertura ad uno specifico intervento finanziario;

— a promuovere, in difetto di intervento legislativo del Parlamento nazionale, un'iniziativa legislativa che utilizzi la predetta provvista finanziaria» (28).

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - FAVA - MANCUSO -
PIRO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno verrà discusso successivamente.

PAOLONE. E brava «La Rete»! Hai capito? Tenta di fare assumere senza concorso migliaia di persone.

PRESIDENTE. Si torna agli interventi sulla relazione della Commissione al disegno di legge numero 36. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, apprezzo l'encomiabile lavoro svolto dai membri della prima Commissione che ha pre-

disposto il disegno di legge di recepimento della legge nazionale numero 142. Ritengo, tuttavia, che la fatica che loro hanno sofferto sia stata una fatica inutile. Infatti, in un convegno organizzato dalla Democrazia cristiana a Catania, il Prefetto di una provincia siciliana ha affermato che la «142» è applicabile in Sicilia e che non occorre alcuna norma di recepimento. Così, il Prefetto della provincia di Catania ha sospeso il consiglio comunale di Misterbianco, espropriando il Presidente della Regione e l'Assessore per gli Enti locali, senza che nessun rappresentante del Governo regionale abbia osato protestare.

Siamo ritornati, ritengo, indietro di decenni. Negli anni '50 molti di noi, dal liberale Luigi Einaudi ai comunisti, condussero una battaglia democratica e, alla fine, vittoriosa contro l'ingerenza negli enti locali del Ministro dell'Interno e del Prefetto. Fu approvato il primo ordinamento amministrativo degli enti locali in Sicilia e allora quell'ordinamento fu il più avanzato d'Europa. Proprio ora, proprio ora che vogliamo entrare nell'Europa delle Regioni, quella conquista democratica viene cancellata da un potere accentratore. E si ha anche l'imprudenza di affermare che questa Assemblea dovrebbe recepire i principi della «142» che non contrastano con lo Statuto siciliano ma, al contrario, si muovono nella stessa direzione della responsabilizzazione delle autonomie locali. Ma quale Statuto, onorevoli colleghi se ormai la Carta costituzionale siciliana è stata ridotta a un colabrodo? Quale autonomia, se sono stati negati alla Sicilia ben 2.000 miliardi ex articolo 38? Quale autonomia, se lo Stato rifiuta alla Sicilia il pagamento di 20 mila miliardi per la mancata attuazione, sin dal 1972, della legge finanziaria; e se con la Tesoreria unica lo stesso Stato blocca tutte le disponibilità finanziarie della Regione utilizzando fondi della Regione per risanare il bilancio dello Stato?... Collega Piro, per favore, vada a parlare fuori da quest'Aula; lì ci sono tante belle stanze, dove potere parlare.

PIRO. Onorevole Maccarrone, a lei non è stato mai vietato di parlare con i colleghi, non mi pare che io la stia disturbando.

MACCARRONE. Quale autonomia, dicevo, se ai comuni e alle province sono stati tolti centinaia di miliardi per investimenti nei servizi e perfino per le spese correnti? Lo Stato italiano

ci ha tolto migliaia di miliardi; in cambio, come toccasana, ci regala la «142». Ecco perché, da più parti, si levano proteste. Qualcuno potrebbe sostenere che oggi siamo dinanzi ad un nuovo regionalismo e che la Sicilia è assente. Ritengo sia un bene che la Sicilia sia assente da questo particolare regionalismo cui si ispirano le Leghe, perché il regionalismo al quale io penso è quello capace di rappresentare le moderne istanze della società siciliana.

Debbo confessare, onorevoli colleghi, che mi sono commosso, allorché, l'altro ieri, ho ascoltato l'intervento del collega Capitummino. Poi, però, nel trambusto, mi sono preoccupato e mi sono nascosto dietro la collega Battaglia. Avevo pensato: guarda che ora l'onorevole Capitummino mi accusa di essere il responsabile dei mali della Sicilia, accusa me che sono l'unico comunista di questa Assemblea! Onorevole Capitummino, per lei ho tanta stima e simpatia, però ho il dovere di ricordarle che in politica piangono i deboli, i servi e gli «ascari». I forti, invece, lottano. E, purtroppo, è da anni che noi siciliani non conduciamo alcuna battaglia in difesa dell'autonomia. Oggi qualsiasi rinnovamento politico, morale, sociale e la stessa lotta alla criminalità organizzata devono trovare come punto di riferimento e di supporto la difesa dello Stato e dell'autonomia regionale, provinciale e comunale.

La Corte costituzionale, che ha stracciato tante norme del nostro Statuto, non è un collegio astratto, è composto da uomini eletti dal Parlamento e da altri organi dello Stato, per la maggioranza democratici cristiani. Lo Stato italiano a sua volta non è un ente impersonale, ma è rappresentato dal Presidente, onorevole Cossiga, dall'onorevole Andreotti, dall'onorevole Scotti e dall'onorevole Cirino Pomicino, onorevole Capitummino. Questi uomini dirigono lo Stato italiano anche perché lei li sostiene. Adesso si vuole il recepimento della legge numero 142 per risolvere la crisi degli enti locali e per impedire l'occupazione del potere da parte dei partiti; anche questa è una sciocchezza! La Democrazia cristiana in Sicilia ha ottenuto quasi il 43 per cento dei voti ed amministra quasi tutti gli enti locali. In molti comuni, province ed unità sanitarie locali, la Democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, ma non riesce ad eleggere sindaci e presidenti, così gli enti vanno allo sfascio! La Democrazia cristiana, nella sostanza, ha riversato sugli enti locali una crisi, che è la crisi stessa

della Democrazia cristiana, crisi politica e morale.

Gli enti locali non funzionano anche per la conflittualità esistente tra i partiti al momento della spartizione del potere. Poi, ci si viene a dire che in crisi sono invece i comuni e le province!

Nella legge numero 142 senza dubbio vi sono delle norme innovative, ma nel complesso vengono sanciti dei principi molto autoritari. Certi governi deboli per sopravvivere ricorrono ai colpi di stato o a colpi di mano autoritari. La Democrazia cristiana per sopravvivere come centro di potere ha bisogno del voto di fiducia in Parlamento e della legge numero 142 negli enti locali.

E da oltre un decennio che alla spinta autonomistica è seguita una campagna di stampa per riaffermare principi autoritari, istituzioni dell'emergenza, esigenza della governabilità, privatizzazioni, riforme elettorali, elezione diretta del sindaco, elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Con la stessa legge numero 142 si danno poteri eccessivi ai vertici, agli esecutivi; vengono trasformati gli enti locali in aziende private, con l'affermazione di una concezione meramente economico-monetaria dell'attività comunale e provinciale; vengono ampliati i poteri del sindaco e della giunta; viene potenziata la direzione amministrativa e rafforzato il potere del segretario generale; il consiglio è ridotto a mero organo di eufemistica programmazione e gli viene sottratta, perfino, la competenza sugli appalti e sugli affitti; con la sfiducia costruttiva viene, di fatto, rafforzato il potere delle segreterie dei partiti; le variazioni di bilancio vengono deliberate dalla giunta con i poteri del consiglio, cui spetterà, poi, solo la ratifica. Ma ciò non indebolisce, anzi rafforza l'eventuale inquinamento mafioso.

Con la sfiducia costruttiva si possono poi verificare situazioni paradossali. Se, ad esempio, una giunta è in crisi non può essere sostituita sin quando non esiste una maggioranza alternativa. Rimangono in carica anche per anni, sindaco e giunta, come dei «separati in casa», e si viene a congelare un quadro politico ormai esaurito; e ciò soltanto per un motivo tecnico-giuridico.

Il referendum popolare è previsto soltanto come strumento consultivo; ma il referendum consultivo non è una conquista, in quanto, di fatto, in molti comuni veniva già effettuato. Oc-

corre, quindi, introdurre un referendum con poteri reali, vale a dire un referendum abrogativo o propositivo delle delibere comunali. E, in questo caso, occorrerebbe prevedere i termini entro cui i consigli dovrebbero discutere ed approvare le decisioni della popolazione.

Il difensore civico da chi sarà scelto? Diventerebbe un altro posto di sottogoverno e di spartizione lottizzatoria? In ogni caso dovrebbero essere definite le incompatibilità, in quanto non si può demandare tutto allo statuto dell'ente locale. Per l'approvazione dello statuto, poi, ritengo debba utilizzarsi la procedura prevista per l'adozione degli strumenti urbanistici. Dopo la prima approvazione, cioè, dovrebbero essere invitate le associazioni sindacali, dell'ambiente e chiunque voglia fare proposte od osservazioni; e solo successivamente il consiglio, esaminate le proposte, dovrebbe approvare la stesura definitiva.

Per i motivi esposti, francamente non mi sento di approvare il disegno di legge di recepimento della «142» e, pertanto, dichiaro di astenermi dal voto.

Infine, vorrei sottoporvi i motivi della mia opposizione alla elezione diretta del sindaco. Anzitutto, ritengo che l'elezione diretta o indiretta del sindaco non risolva la crisi dei comuni, in quanto la crisi degli enti locali ha origini ben più gravi. Degli altri motivi di opposizione ne voglio citare solo due: uno d'ordine democratico, perché con l'elezione diretta del sindaco le minoranze verrebbero ad essere emarginate (salvo che non avvenga il «mercato delle vacche» prima delle elezioni, anziché dopo le elezioni). Ma è il secondo che ritengo più importante, vale a dire che oggi c'è un tale inquinamento in alcuni strati sociali, che la maggior parte degli elettori non sceglie per l'apprezzamento o il giudizio positivo sul candidato, ma per i motivi più vari, non sempre moralmente giustificabili. C'è, infatti, una crisi di valori di cui bisogna tener conto.

Abbiamo sentito parlare di brogli, di vendita di voti e di corruzione di ogni tipo. L'onorevole Canino ha reso in quest'Aula una testimonianza sul fatto che alcuni candidati democristiani abbiano speso per la campagna elettorale regionale diversi miliardi. Come dissi nel mio primo intervento in quest'Assemblea: nella competizione sarà senza dubbio avvantaggiato chi può spendere tanti soldi e può disporre della carta stampata e delle televisioni; chi non possiede questi mezzi sarà travolto, anche se ha i requisiti morali di competenza.

L'elezione diretta del sindaco potrebbe essere possibile se tutti i candidati venissero messi nelle identiche condizioni per la propaganda; se ciò non avvenisse, siatene pur certi, onorevoli colleghi, che se in un comune presentaste Cristo e Barabba, sarebbe scelto ancora una volta Barabba.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, i deputati del Partito democratico della sinistra in prima Commissione si sono astenuti sul testo complessivo di recepimento della legge numero 142 e hanno tenuto, e continueranno a tenere in quest'Aula, un atteggiamento certamente non ostruzionistico sulla trattazione del disegno di legge, perché sono pienamente convinti della necessità di riforme radicali della disciplina degli enti locali in Sicilia e sono altresì convinti della condivisibilità della maggior parte delle scelte politiche di fondo della legge numero 142.

Non altrettanto convinti siamo stati, e lo confermeremo nel dibattito sull'articolato, sulla rinuncia da parte della maggioranza alla possibilità di apportare alla legge numero 142 quelle modifiche e quegli adattamenti che sarebbero necessari per renderla più incisiva di fronte alla situazione di gravissima crisi della democrazia a livello locale che la Sicilia oggi soffre.

Questo disegno di legge, infatti, nella scelta che la maggioranza e il Governo hanno voluto esprimere, presenta una sorta di «schizofrenia», da un lato, per ciò che attiene alle materie su cui l'Assemblea si è già pronunciata (legge numero 9 del 1986 e controlli). Si è rinunciato a porre mano a queste discipline, anche in quei casi in cui le scelte contenute nella legge numero 142 apparivano ed appaiono, a nostro avviso, più convincenti e frutto di una più approfondita visione dei problemi.

Da questo punto di vista, quindi, l'autonomia siciliana, dove si era espressa con leggi apprezzabili, ma, come tutte le leggi, suscettibili di approfondimento, è stata difesa in maniera granitica e totale, anche rinunciando a valutare criticamente gli apporti che la «142» poteva fornire. Penso alla sola materia delle aree metropolitane, su cui la scelta della «142» è totalmente differente da quella della legge numero 9 e su cui non si è voluto neanche aprire un dibattito che avrebbe potuto essere interes-

te e sul quale noi stessi saremmo stati responsabilmente disponibili sia alla conferma delle soluzioni della legge numero 9, che ad una modifica della stessa, posto che ambedue le soluzioni presentano pregi e difetti. Su alcuni aspetti si rinuncia a toccare la legislazione siciliana rifiutando globalmente le modifiche suscitate dall'approvazione della «142»; sulla maggior parte degli altri, dopo l'intervento del legislatore nazionale si assume, invece, un atteggiamento speculare — se così vogliamo dire — di rifiuto pressoché totale di adattamenti migliorativi e adeguativi della legge stessa ai bisogni della riforma del governo locale in Sicilia.

È questo un atteggiamento che ci preoccupa, anche perché lo vediamo serpeggiare in altre discussioni che oggi si svolgono in quest'Assemblea e nelle Commissioni, ad esempio in materia di appalti. Ed è un atteggiamento che non si può — quanto meno in linea di principio — condividere, non escludendo che su singole leggi possa essere il più saggio. Non si può, in linea di principio, condividere un atteggiamento per cui, di fronte alla crisi sociale ed alla crisi di legalità che la Sicilia in questo momento attraversa, l'avviso migliore sarebbe quello di accogliere in maniera il più possibile parallela e senza modificazioni o adattamenti ciò che direttive della Comunità europea (nel caso degli appalti) o leggi del Parlamento nazionale hanno ritenuto di dovere stabilire. Servire le ragioni della democrazia e dello sviluppo in Sicilia può significare anche doversi distaccare — e queste sono le ragioni, che è inutile richiamare in questo momento, dell'autonomia — da soluzioni che possono essere anche adeguate in altri climi, in altri Paesi o in altre regioni, ma che in Sicilia devono essere superate per affrontare, in maniera coerente e responsabile, i problemi che la nostra società attraversa.

E da questo punto di vista, se è vero che oggi la democrazia in Italia ha bisogno di essere rivitalizzata a tutti i livelli, a partire da quelli più elevati, per arrivare al governo locale su cui la «142» ha, comunque, positivamente inciso nel primo anno di applicazione, è anche da ricordare che la democrazia, soprattutto quella del livello locale, particolarmente nella Regione siciliana, è in crisi. La selezione del ceto politico rappresentativo negli ultimi anni è stata sempre più insoddisfacente; le grandi città sono state paralizzate da consigli comunali in cui molti consiglieri avevano come impegno e compito peculiare della loro attività quotidiana quello di

impedire che altri consiglieri, momentaneamente investiti da funzioni di governo, potessero svolgere le funzioni stesse in maniera normale ed efficiente. In moltissimi consigli comunali, sia di grandi città che di piccoli centri, abbiamo visto gli inquinamenti, di soggetti criminali o di soggetti contigui alla criminalità, diventare sempre più frequenti; abbiamo visto, soprattutto, una disaffezione della cittadinanza, del popolo elettore nei confronti delle istituzioni democratiche locali, che sempre più ci deve preoccupare; una disaffezione che non può essere neanche mascherata dal dato sulle percentuali degli elettori, perché le motivazioni del consenso che hanno indotto e continuano ad indurre diversi cittadini siciliani ad esprimere quello che ormai si suole chiamare «il voto di scambio», con profonda disaffezione nei confronti delle istituzioni, senza spirito di cittadinanza, ma solo per un ragionamento strettamente privatistico ed egoistico, non significano affatto che la nostra democrazia sia vitale o più vitale che in altri paesi. Questi paesi avranno altri problemi, in essi la percentuale dei votanti sarà meno elevata, ma la società civile è in grado di esprimere azioni collettive ed organizzazioni, anche per singoli obiettivi, che nascono da uno spirito di cittadinanza diffuso e dalla convinzione che i cittadini devono occuparsi della cosa pubblica per ciò che riguarda le gestioni dei beni e dei servizi, e le scelte che riguardano appunto il collettivo e non il privato.

Tutto ciò che invece attiene alla dimensione non strettamente privatistica ed egoistica è oggi in Sicilia deperito oltre ogni limite di guardia. La cultura e l'attività che la maggior parte dei consigli comunali e provinciali sono stati in grado di esprimere è, sotto il profilo della moralità e sotto il profilo della efficienza, quanto di più basso si possa immaginare. Abbiamo visto, anche da questo punto di vista, che la partecipazione del popolo siciliano, della cittadinanza siciliana è ancora potenzialmente elevata; il successo forse addirittura eccessivo che hanno avuto esperienze come la giunta Bianco di Catania, l'entusiasmo che hanno suscitato in larghi strati della popolazione a tutti i livelli sociali e non soltanto nella media o alta borghesia, dimostrano che la sensazione di ritrovarsi di fronte ad un Governo della città che agisce non come mediatore di interessi privati ma tentando di operare delle scelte per migliorare la vita collettiva, questa sensazione di trovarsi di fronte ad un Governo vero e disposto ad un dia-

logo democratico, porta la cittadinanza e la popolazione siciliana a riprendere uno spirito di partecipazione nei confronti degli enti locali che invece, nella prassi corrente del «voto di scambio» della degenerazione clientelare o, addirittura, nella degenerazione criminale del controllo di diversi enti locali, si è, ovviamente, perduta.

In questa situazione così grave la «142» si muove certamente nella direzione utile. Il suo recepimento in Sicilia è necessario, ma dobbiamo evitare da un lato la retorica sulla «142», come se essa fosse in grado di comportare svolte storiche per ciò che attiene a questo problema. Atteggiamento che costituisce in un certo senso l'esatto contrario, altrettanto condannabile, di una certa retorica dell'autonomismo che per tanti anni ci ha guidato. Ma dobbiamo evitare dall'altro lato, in questo momento di drammatica consapevolezza della degenerazione della democrazia a livello locale, l'atteggiamento di chi non si assume responsabilità e, delegando tutto ad una legge nazionale che nell'opinione comune viene giudicata buona, attende magari un po' sornione di vedere quali saranno gli effetti di questa legge nazionale per dire: «comunque noi non abbiamo toccato nulla di questa legge e poi, se le cose sono andate male, la responsabilità non è del ceto politico siciliano».

Invece la responsabilità sarebbe maggiore se noi non toccassimo la «142» in punti essenziali e non prendessimo tutto il buono, ed è molto, che la «142» ci dà, assumendoci poi la responsabilità di modificarla in quei punti in cui essa non è sufficiente per comportare una svolta ed una inversione di tendenza rispetto alla degenerazione del governo locale in Sicilia.

Punti positivi della «142», che noi senz'altro condividiamo e che ricordava il presidente Trincanato nella sua breve relazione, sono innanzitutto l'autonomia statutaria, sono gli istituti di partecipazione, *referendum* e difensore civico. Su questi ultimi, però, la «142» è stata troppo timida, prevedendoli soltanto come strutture facoltative laddove, se vogliamo rivitalizzare la democrazia in Sicilia, è necessario — e questo è uno dei punti qualificanti su cui ci batteremo per la modifica del testo — che questi istituti, volti a stimolare la partecipazione a livello di conflittualità rispetto a possibili decisioni e prassi degli organi degli uffici comunali, siano resi obbligatori affinché non venga tarpata e frustrata la possibilità di partecipazione attiva della società civile.

È positiva, nella «142», senz'altro, la riorganizzazione e la razionalizzazione dei servizi con le nuove figure delle aziende speciali e delle istituzioni. È assai positivo il favore per la cooperazione tra gli enti locali, fino alla possibilità di prevedere forme di convenzioni obbligatorie, su cui ci auguriamo che il Governo della Regione siciliana poi si muova con coerenza e continuità. È positivo, a nostro avviso, a differenza di quanto riteneva l'onorevole Maccarone, il nuovo riparto di competenza che tende a dividere poteri della giunta e poteri del consiglio, attribuendo alla giunta una responsabilità più piena e continuativa in ordine alla funzione di governo e dando al consiglio una funzione che è, soprattutto, di potere normativo e pianificatorio oltre che di controllo sull'attività della giunta. È positivo, a nostro avviso, di fronte ad una situazione di paralisi e di mancanza di governo delle città, governo che poi viene sostituito da un governo surrrettizio di piccole speculazioni e di continue corruzioni, è positivo, dicevo, che venga assicurato o si tenti di assicurare con questa legge una garanzia di continuità di governo nelle città. A tal proposito lo strumento fondamentale non crediamo sia la sfiducia costruttiva, perché, di fronte alla prassi delle crisi extraparlamentari o extraconsigliari in Italia, il problema non è tanto quello di rendere più difficile all'assemblea la via per costringere il sindaco o l'esecutivo alle dimissioni, quanto quello di costringere i partiti ad assumersi in pieno le responsabilità di non modificare continuamente la composizione dell'esecutivo per ragioni di equilibrio interno, rendendo tutti gli esecutivi inefficienti.

Da questo punto di vista la «142», prevedendo tempi stretti per la rielezione del sindaco, pena lo scioglimento del consiglio comunale, si muove nella direzione giusta ma, a nostro avviso — e qui toccherò un punto cruciale delle nostre divergenze rispetto alla maggioranza — si muove in una direzione che potrà essere efficace, forse, in regioni d'Italia in cui la democrazia a livello locale presenta dei problemi, ma funziona meglio che in Sicilia. La norma, invece, risulta sicuramente poco efficace in una realtà ben più grave quale quella siciliana, in cui occorre, se vogliamo rivitalizzare la democrazia a livello locale, che le regole del gioco siano radicalmente innovate e che la partecipazione, dell'elettorato passivo come di quello attivo, sia stimolata in modo più efficace. Occorre, quindi, che l'efficienza dell'es-

ecutivo sia garantita in modo più radicale di quanto le soluzioni approntate dalla «142» comportino. Si tratta, cioè, di assumere coraggiosamente quella scelta dell'elezione diretta del sindaco sulla quale già diversi gruppi nell'Assemblea precedente si erano pronunciati.

Tale scelta non è una soluzione ottima in assoluto, perché in democrazia non esistono soluzioni ottime per tutti i tempi e per tutti i luoghi. La democrazia comporta un continuo aggiustamento del patto sociale. La democrazia nasce dall'idea dell'imperfezione di qualsiasi tipo di legge, di ordinamento e di organizzazione sociale e della necessaria perfettibilità dello stesso, altrimenti sarebbe facile scegliere, una volta per tutte, il «governo dei migliori»; ma è proprio nell'ideale democratico che il «governo dei migliori» non è suscettibile di essere realizzato con chiarezza e con sicurezza, per ciò che riguarda la sorte dei cittadini e le scelte di governo, per cui dobbiamo accontentarci di soluzioni in cui il governo dei più, attraverso la partecipazione il più possibile stimolata dalle regole, dalle leggi, dalle scelte istituzionali, sia garantita. Da questo punto di vista le democrazie hanno bisogno, perché la partecipazione sia stimolata e i vizi di qualsiasi prassi istituzionale corretti, di continui aggiustamenti.

Qualsiasi sistema istituzionale mostra, alla lunga, delle crepe; mostra, alla lunga, delle sclerotizzazioni. Negli Stati Uniti, ad esempio, tutti lo sappiamo, si soffre di eccessiva personalizzazione e di eccessiva dicotomizzazione dello scontro politico. Un sistema in cui si eleggono persone a suffragio universale ma con elezione diretta ad un solo turno, è un sistema che finisce per impoverire la vita politica di tante possibilità di partecipazione.

In Sicilia in particolare, ed in Italia, viviamo oggi il problema opposto: una situazione in cui si sono create alcune difficoltà di funzionamento della democrazia e di partecipazione di soggetti che potrebbero dare grandi apporti alla vita collettiva, i quali non sono disposti ad assumersi le loro responsabilità sul terreno civico proprio perché la presenza di uno schieramento di partiti, e di prassi che si sono incrostate intorno a questi schieramenti, fa sì che l'attrattiva rappresentata dall'assunzione di responsabilità a livello locale sia oggi più bassa di quanto in una democrazia efficiente si possa ammettere. Così come la partecipazione dei cittadini è una partecipazione sempre più lontana da quella che una democrazia efficiente e pie-

na potrebbe pretendere. La partecipazione dei cittadini, che, come dicevo poc'anzi, non è partecipazione appassionata e convinta alle scelte riguardanti la vita collettiva, sempre di più diventa partecipazione clientelare e di sostegno alla singola personalità, portando così ad una situazione in cui si cumulano in Italia in questo momento, e nel governo locale in particolare, i danni del personalismo proprio dei sistemi come quello americano e della inefficienza propria dei sistemi in cui sono necessari governi di coalizione.

Ecco perché, da questo punto di vista, noi crediamo nella necessità di dare una sferzata, se posso usare questo termine, alla nostra democrazia, attraverso l'introduzione, a livello di governo locale, di una riforma drastica in ordine all'elezione dell'esecutivo che porti i cittadini ad assumersi in pieno la responsabilità di scegliere chi deve governare e ripristini, sul terreno dei rapporti tra cittadini e istituzioni, quella responsabilità politica che il sistema attuale ha cancellato dal vocabolario e dalla mente dei cittadini e dal dibattito politico. Ci sono grandi città, come Catania, in cui nessuna scelta concreta per anni riesce a farsi, ma in cui nessuno dei sindaci che si sono succeduti o dei partecipanti all'esecutivo che si sono succeduti, si sente coscientemente di doversi meritare una particolare responsabilità; e nessuno è disposto ad accusarlo fino in fondo di essere responsabile di ciò che non è avvenuto, perché si sa che il sistema nel suo complesso è un sistema che paralizza e che non funziona. Ecco perché abbiamo bisogno di riforme drastiche, ma abbiamo bisogno di individuare nella «142» anche altri punti su cui è necessario coraggiosamente discostarsi dalle soluzioni adottate in sede nazionale per potere ripristinare situazioni di efficienza, di democrazia, di moralità negli enti locali siciliani.

I punti su cui noi ci siamo mossi per gli emendamenti già presentati, e che vorrei richiamare qua sinteticamente per fornire all'Assemblea, agli onorevoli colleghi, elementi per comprendere il senso complessivo della nostra posizione, i punti, dicevo, sono essenzialmente quattro. Il primo riguarda il rafforzamento degli istituti di partecipazione. Ne accennavo prima: la democrazia si regge anche di conflitto, di conflitto inquadrato nelle istituzioni, non soltanto di azione movimentistica. Di conflitto, quindi, che possa portare a soluzioni istituzionali sentite da tutti come frutto dello scontro guidato e regolato di idee e di interessi. Da

questo punto di vista il *referendum* in Sicilia si presenta come uno strumento essenziale, a nostro avviso, per rivitalizzare il ruolo della cittadinanza nei rapporti con le istituzioni e dare questa ulteriore sponda di vitalità democratica alle nostre istituzioni.

Anche il difensore civico deve diventare un modo attraverso cui i cittadini possono tornare ad appropriarsi delle istituzioni, a sentirle come cittadini e non soltanto come clienti di questo o quel feudatario della politica, titolari di possibilità di ottenere servizi, di ottenere risultati attraverso l'azione degli uffici e degli organi comunali.

Il secondo tema su cui ci muoviamo è quello di non rinunciare, come invece è nel disegno di legge governativo, ad alcuni punti della «142» che ci appaiono importanti per una migliore gestione dei beni pubblici in Sicilia. Mi riferisco in particolare alle scelte che attengono alla pianificazione territoriale sovramunicipale, che esistono nella «142» e che riguardano la funzione pianificatoria della provincia e dell'area metropolitana sul territorio. Su questo punto la legge numero 9 — pur apprezzabile nel suo contesto — la riteniamo non adeguata ai bisogni di una pianificazione razionale ed efficiente. Basti ricordare che il piano della provincia nella legge numero 9 è un piano in cui essenzialmente ci si occupa di grandi opere e di strade e in cui, quindi, in qualche modo, si avalla una scelta che ha portato a tanti risultati perversi, rinunciando a quella dimensione di pianificazione territoriale e sovramunicipale che, se è vero che in Sicilia è fallita in altre occasioni, pur tuttavia, si presenta, ancora, come un'esigenza vitale per una razionale gestione del territorio. Adesso, per la prima volta, tale attività potrebbe essere agganciata ad un ente istituzionalmente «robusto», quale la provincia dovrebbe diventare nei prossimi anni.

Da questo punto di vista, quindi, rinunciare a prendere ciò che di buono e di migliore presenta la «142» rispetto alla nostra legge numero 9 ci sembra sbagliato, e su questo terreno abbiamo proposto altri emendamenti.

Terzo punto, il rafforzamento del principio di moralità nei contratti pubblici e quindi il ripristino del rispetto del principio di ordinarietà dei pubblici appalti rispetto ad altre forme contrattuali. Su tale punto abbiamo presentato pure degli emendamenti che tendono, sotto il profilo procedurale — perché poi sotto il profilo sostanziale si dovrà ridiscutere ed adottare

altro disegno di legge — a rafforzare la scelta dell'asta pubblica, rispetto ad altre possibili scelte contrattuali che pure rimangono, alla stregua di questa legge, sostanzialmente sul tappeto.

E infine, l'ultima scelta fondamentale, di cui ho già parlato, è l'elezione diretta del sindaco. Sull'elezione diretta del sindaco siamo convinti che si giochi veramente, al di là di altre possibili questioni pure molto importanti che la legge presenta, l'immagine politica della Sicilia. Ad esse maggioranza e opposizione certamente tengono non in misura diversa, al punto che la maggioranza, e anche il presidente Trincanato nella sua relazione, hanno tenuto a sottolineare l'urgenza del recepimento della «142».

Il recepimento della «142», se accompagnato da questa coraggiosa svolta che rimetterebbe in discussione gli assetti e gli equilibri politici all'interno dei partiti, può significare veramente un gesto di portata notevole, oserei dire storica, del ceto politico siciliano, che si assumerebbe in pieno le proprie responsabilità.

Non c'è dubbio che modificare il sistema elettorale significa rompere equilibri e incrostazioni ben più radicalmente di quanto la preferenza unica già non faccia. Eppure maggioranza e Governo sono sembrate in questa discussione, almeno fino a che essa si è svolta in Commissione, eccessivamente legate alla difesa di un esistente che non potrà mantenersi più a lungo di fronte alla spinta di una opinione pubblica sempre più salda e convinta, di fronte agli esiti del referendum e alla richiesta che prepotentemente emerge dalla società civile di modificare le regole del gioco per consentire che la rappresentanza democratica e politica in Sicilia sia rinnovata e la responsabilità politica ripristinata.

Da questo punto di vista non possiamo condividere le argomentazioni che il presidente Trincanato esprimeva nella sua relazione in ordine alla necessità di non intervenire sul punto della elezione diretta del sindaco; argomentazioni che sono poi, forse, contraddittorie, essendo una di carattere procedurale, l'altra, sostanziale.

Il presidente Trincanato ci ha detto che parlare oggi di elezione diretta del sindaco equivarrebbe a una scelta immobilistica per rifiutarsi di entrare realisticamente nel discorso del recepimento della «142». Di ciò non siamo as-

solutamente convinti. Già il recepimento della «142» in tempi brevi, in questi giorni, non sarà facile, e non certo perché il gruppo del Partito democratico della sinistra non sia disposto a stare qui ad oltranza a discutere la «142», ma perché oggettivamente potranno esserci delle difficoltà.

Non è certo l'introduzione di questo punto fondamentale attraverso una norma che, se c'è l'accordo politico, può essere rapidamente introdotta, non è certo l'innovazione su questo punto che può essere decisiva in ordine al recepimento in pochi giorni o fra qualche mese della legge.

L'altra argomentazione del presidente Trincanato non è una motivazione di carattere procedurale, ma sostanziale, benché egli avesse detto prima che in linea di principio non era contrastante. Si è detto: l'elezione diretta del sindaco contraddice alle scelte della «142». È vero! La «142» non prevede che nella selezione dell'esecutivo a livello locale siano modificate le modalità di elezione. Prevede poi modalità di rafforzamento dell'esecutivo. Il che è un'altra cosa. Su questo punto il dissenso è un dissenso di carattere strettamente politico, ma che riteniamo di dovere, in questa sede, ribadire, riaffermando che senza una coraggiosa modificazione di questo punto cruciale dell'Ordinamento degli enti locali, quella rivitalizzazione della democrazia siciliana di cui abbiamo bisogno non sarà possibile. Quella assunzione di nuove responsabilità e di partecipazione, sia da parte dei cittadini che da parte degli eletti e quella garanzia di efficienza dell'esecutivo che solo può venire da un pieno affrancamento dell'esecutivo stesso dalle occasioni di ricatto che consorterie e singoli gruppi possono predisporre all'interno dei consigli, non può avvenire.

Senza queste modifiche di carattere radicale, anzi, lo stesso recepimento della «142» in Sicilia non sortirebbe quegli effetti di svolta importante, di svolta responsabile nella direzione di un rinnovamento della vita democratica in Sicilia, che oggi riteniamo essere nostro dovere perseguire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17,00.

(La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 17,20).

La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Alaimo e Pandolfo hanno chiesto congedo per oggi pomeriggio, per l'8 e 9 novembre 1991. Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A)

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione generale del disegno di legge numeri 36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A «Provvedimenti in tema di autonomie locali», iscritto al numero 1 del terzo punto dell'ordine del giorno.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno dei cinque deputati responsabili del ritardo dell'Assemblea regionale siciliana nel recepire una legge «toccasana» in materia di autonomie locali. Sono uno dei cinque deputati che ha impedito nella decima legislatura l'allineamento della Sicilia alle altre regioni d'Italia e sono quindi uno dei personaggi che ha evitato che la Sicilia ponesse rimedio alle lacune della legislazione regionale in materia, che è certamente negativa e che, in un certo senso, ancora attraverso la sua modesta azione, impedisce che i comuni siciliani comincino a funzionare. Ritengo, signor Presidente, di poter dire che fra le tante cose negative che capitano nella cosiddetta democrazia c'è almeno una cosa di positivo: il poter chiedere la parola, ottenerla ed esprimere liberamente la propria opinione, anche se la propria opinione non finisce sui giornali, non interessa la stampa e non diventa quindi elemento di riferimento nell'opinione pubblica. Probabilmente non si finisce sui giornali perché si dicono cose poco interessanti, ma, ancora più probabilmente, non si finisce sui giornali perché vige, purtroppo,

nel nostro Paese e soprattutto in Sicilia, una vera e propria «dittatura dell'informazione» cosicché il pensiero degli uomini, grandi o piccoli, viene amplificato se serve al «manovratore» amplificare quel pensiero; se invece serve far passare inosservata l'opinione di qualcuno, non se ne parla assolutamente, e quando serve distorcere la verità si utilizza l'opinione di qualcuno per portare acqua al proprio mulino. Nonostante tutto però noi facciamo il nostro dovere e cerchiamo, nel momento in cui si discute di una materia assai complessa, non solo di suscitare interesse nei pochi colleghi che in questo momento ci ascoltano, ma cerchiamo di convincere l'Esecutivo della Regione siciliana a creare le condizioni perché non una legge qualsiasi venga approvata dall'Assemblea regionale siciliana, ma una legge che sia possibile, una legge che sia in qualche maniera migliorativa delle condizioni attuali, una legge che tenga conto che non esistono soltanto le maggioranze nella politica in Sicilia, ma che esistono anche le opposizioni e che non sempre il fatto di stare all'opposizione coincide con la negatività della politica.

Veda, signor Presidente, lei non ha nemmeno idea di cosa possa provare un uomo che è nato, cresciuto, vissuto e probabilmente morirà, all'opposizione, nel momento in cui, nell'esprimere la propria opinione nelle varie sedi, anche in Commissione, non è riuscito a convincere i colleghi della Commissione a discutere seriamente e serenamente sulle proposte da lui avanzate. Non soltanto, ma lo stato d'animo di un uomo che si trova a dovere esprimere una tesi di un partito che da anni combatte per le riforme istituzionali in Sicilia è dato anche da un certo atteggiamento del Governo, dell'Esecutivo che non si preoccupa tanto di creare delle rivoluzioni positive in materia di autonomie locali, ma si preoccupa esclusivamente di rispondere giornalisticamente alla cosiddetta «fabbrica dell'opinione pubblica».

Esiste nel nostro Paese una fabbrica che non conosce disoccupati, una fabbrica importantissima ed è «la fabbrica dell'opinione pubblica». La fabbrica dove si costruisce il pensiero, non il proprio pensiero, non la cultura dell'uomo che viene amplificata, si costruisce piano piano il pensiero degli altri, si costruisce piano piano il movimento dell'opinione pubblica. Allora si rimane tutti imprigionati e persino coloro che manovrano la cosiddetta fabbrica dell'opinione pubblica, arrivati ad un

certo punto, rimangono loro stessi imprigionati all'interno di questa fabbrica. Così che accade, come sta accadendo, che il Governo regionale si muove non tanto per risolvere alcuni problemi che stanno vivendo gli enti locali siciliani, ma solo perché se non recepiamo la legge numero 142 del 1990 chissà cosa scrive Scalfari sulla «Repubblica», chissà cosa scrive Montanelli sul «Giornale», chissà cosa accade nei settimanali di grande tiratura stampati a Milano. Ritengo che sia profondamente errato procedere «per salvare la faccia», come suol dirsi. Personalmente non ho da salvar la faccia, ma ho la possibilità di esprimere il pensiero del Gruppo del Movimento sociale italiano, che è stanco di procedere con la metodologia che è stata imposta in questo Parlamento da qualche anno a questa parte. Io faccio parte dell'Assemblea regionale siciliana dal 1986, non ho avuto la fortuna di conoscere momenti diversi, non sono stato, pur nella modestia, un protagonista di grandi momenti legislativi dell'Assemblea regionale siciliana. Purtroppo ho vissuto il momento dell'appiattimento, sarà stata anche colpa mia perché sono stato anch'io componente dell'Assemblea regionale siciliana della decima legislatura, ma se si va a guardare la produzione legislativa della decima legislatura ci si accorge che qualitativamente è cosa molto distante, molto lontana da quella stessa produzione che pure ha fatto l'Assemblea regionale siciliana negli anni precedenti. Come si può, ad esempio, paragonare questo disegno di legge, proposto dal Governo con tutto il materiale preparatorio, con la qualità dei disegni di legge che poi sono stati coordinati, tramutati in un testo coordinato della legge regionale numero 9 del 1986? Io non voglio in questa sede difendere tutto della legge regionale numero 9 del 1986, dico però che l'impostazione generale per far nascere quella legge fu un'impostazione autorevole, di tutto rispetto, al punto tale che ancora oggi, a distanza di anni, quella legge non solo è attuale in numerosissimi punti, ma addirittura sarebbe ancora uno strumento validissimo se soltanto l'Esecutivo di questa Regione avesse provveduto a creare le condizioni per applicare tutta per intero la legge regionale numero 9 del 1986.

Naturalmente non intendo occupare tutto il tempo del mio intervento con una critica soltanto di carattere politico, voglio entrare anche in qualche esempio, in qualche particolare di questo disegno di legge presentato dal Gover-

no perché, ha detto bene l'onorevole Trinca-nato questa mattina nello svolgere la sua relazione sul provvedimento in esame, non viene in Aula un testo coordinato delle varie iniziative legislative che sono state presentate dalle forze politiche ma viene invece in Aula il testo del disegno di legge imposto dal Governo. Mi permetto solo di contestare una frase dell'onorevole Trinca-nato, quando nel riferire che il disegno di legge del Governo era stato preso come base dalla stessa Commissione di merito ha detto che quel disegno di legge era stato scelto perché c'era stata una precisa scelta, chiedo scusa per la cacofonia, da parte della Commissione.

Diciamo che non è stato nella possibilità della Commissione scegliere diversamente perché l'unico disegno di legge, non assimilabile alle varie iniziative che erano state presentate, era proprio quello del Governo. Incredibilmente la presentazione del disegno di legge del Governo, tecnicamente, così come veniva presentato, non consentiva la presentazione di un testo coordinato che in qualche maniera tenesse conto delle esigenze di tutte le forze politiche. E vorrei chiedere a me stesso ed ai colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi: «è mai possibile che tra tanti disegni di legge, fra tanti deputati che hanno firmato iniziative legislative, non ci sia stato un solo momento in cui questi deputati hanno individuato qualche cosa di positivo?». Come è possibile che nessun emendamento proposto dai commissari della prima Commissione, di fatto, parlo di quelli di una certa consistenza, sia stato accolto dal Governo? Possibile che questi deputati non avessero individuato niente di importante, di realmente positivo? Ed allora, signor Presidente, diciamo subito che non siamo perché non si recepisca la legge numero 142 del 1990, perché anche sulla stampa è stato detto che il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano si appresta a svolgere in Aula un ostruzionismo particolare per impedire che in Sicilia si applichi la legge 142 del 1990. Noi siamo perché in Sicilia non si approvi questo disegno di legge del Governo, che vuole imporre l'applicazione di norme che sono in qualche maniera contenute all'interno della legge 142 del 1990, ma che poi lo stesso Governo evita di applicare per intero. Cosicché accade che il Governo vorrebbe recepire della legge 142 del 1990 solo le norme che riesce a controllare, quelle che riesce in qualche maniera a dominare, ben guardandosi dal recepire quegli ar-

ticoli di legge che potrebbero sfuggire al controllo politico dell'Esecutivo, che potrebbero in qualche maniera sfuggire al controllo della partitocrazia in Sicilia. Ed allora c'è stata una rapida ricognizione, non so di quale particolare ufficio, funzionario o politico, una rapida ricognizione sugli articoli della legge 142 del 1990 ed immediatamente, in una maniera assai celere, si è cominciato a dire: «questo sì, questo no, questi sì, questi no». Beh, onorevole Assessore, per quanto questo suscitò la sua smorfia, è la verità! È la verità, perché, quando provocatoriamente si annunciò, giornalisticamente prima e politicamente dopo, che si andava verso il recepimento della legge 142 del 1990 con un articolo unico, si pensava ad una formula cosiddetta tradizionale, un solo articolo per dire: «si applica in Sicilia la legge numero 142 del 1990». Praticabile o meno, questo ha poco valore.

Ma, del resto, il disegno di legge proposto dal Governo mi permetto di dire in tutta modestia che non è applicabile in Sicilia. E questa affermazione la faccio per ripetere che, in effetti, a questo Governo serve soltanto la notizia giornalistica, il comunicato stampa, ma non per suscitare interesse a Milano sulla legislazione regionale, quanto per evitare che a Milano si dica che la legge numero 142 del 1990 non è stata recepita in Sicilia. Ritengo allora che i toni trionfalistici intorno a questa legge debbano essere parecchio attenuati, perché se ne sono dette di cotte e di crude sulla legge di riforma delle autonomie locali, una legge positiva; addirittura si è detto che la legge 142 del 1990 in qualche maniera serve ai comuni per evitare le infiltrazioni mafiose. Tra le tante cose roboanti che si sono dette intorno a questa legge, anche questo si è detto: che l'applicazione in Sicilia della legge 142 del 1990 servirebbe in qualche maniera a rompere l'intreccio mafia-politica. Come se, onorevoli colleghi, la citata legge non fosse già in vigore ed applicata a Reggio Calabria, a Napoli, a Bari. Ed anzi, se volessimo considerarla da questo punto di vista questa legge, devo dire che produce effetti contrari, perché da quando vige la legge 142 del 1990 a Reggio Calabria, a Napoli, a Bari, la mafia si organizza meglio, si attrezza di più, ammazza di più, i mafiosi scappano di più, gli intrallazzi negli enti locali aumentano sempre di più. Si scoprono giorno dopo giorno cose che prima della legge 142 del 1990 non si verificavano o meglio non si conosce-

vano. Io però non voglio cadere nell'opposto, nel contrario. Non voglio nemmeno dire che la legge di riforma delle autonomie locali consente un maggiore intreccio tra mafia e politica. Dico che, da questo punto di vista, non produce assolutamente effetti, e che, invece, una diversa legge, che entrasse realmente nel meccanismo delle cose che contano, probabilmente potrebbe rompere l'intreccio mafia-politica.

Non è pensabile sostenere che, ad esempio, diventa più trasparente la gestione della realizzazione delle opere pubbliche in Sicilia, trasferendo di fatto la competenza degli appalti al sindaco e alla giunta. Io credo che se si vuole giustificare l'applicazione della legge 142 del 1990 in Sicilia da questo punto di vista bisogna dire le cose come stanno: che si è innescato un meccanismo assai complesso che di fatto blocca le procedure legate agli appalti in certi momenti. Però mi chiedo, onorevole Assessore, se esistono gli strumenti legislativi per impedire che un consiglio comunale blocchi burocraticamente, o con qualunque altro mezzo, le procedure perché sia trasparente la realizzazione di un'opera pubblica, perché invece bisogna esautorare il consiglio comunale di compiti, che pure ancora sono validi, e trasferirli ad un Esecutivo senza dare con ciò alcuna garanzia di trasparenza. Ma perché, che cosa si vuole sostenere? Forse che il sindaco e la giunta messi insieme sono più trasparenti di un intero consiglio comunale? Che cosa si vuole sostenere in materia di appalti, in materia di forniture? Forse che se le ditte vengono scelte dal sindaco e dalla giunta, quelle ditte chiamate alla gara d'appalto, sono più trasparenti se le poniamo in rapporto alle ditte che eventualmente venissero scelte dal consiglio comunale? Allora diciamoci la verità, e cioè che c'è invece il tentativo chiaro di sfruttare la legge 142 del 1990 perché in Sicilia si accentrino ancor più nelle mani dell'Esecutivo le cose che contano, quelle che poi sono alla base degli intrecci mafia-politica.

Io credo, signor Presidente, che un dibattito che sia veramente tale, in un Parlamento, deve essere incentrato non tanto sul piccolo emendamento presentato, quanto sulle cose di fondo. E allora bisogna smentire un'altra cosa: non è assolutamente vero, come giornalisticamente è stato detto, come ha detto anche l'onorevole Martelli, che in Sicilia c'è una *vacatio legis* in materia di enti locali. In Sicilia semmai, in moltissime materie di competenza degli enti locali, esiste una legislazione d'avanguardia non applicata per col-

pa dell'Esecutivo. E non è assolutamente vero che noi della legge 142 del 1990 non abbiamo mai recepito le cose fondamentali. In materia di controlli, non volevamo noi questa mattina rispondere positivamente alla legge 142 del 1990? È vero o no che è stata richiesta in quest'Aula l'inversione dell'ordine del giorno perché, nel recepire la normativa nazionale sulla riforma delle autonomie locali, si consentisse che il meccanismo dei controlli diventasse già esecutivo in Sicilia? Invece no! Non si è consentito di rispondere legislativamente ai rilievi mossi dalla Corte costituzionale; in mezz'ora avremmo risposto ai rilievi della Corte costituzionale, avremmo creato le condizioni perché la parte relativa ai controlli della legge 142 del 1990 venisse recepita ed applicata in Sicilia. Invece no! Si è voluto usare lo stratagemma della legge da recepire a tutti i costi, ben sapendo che all'interno della legge 142 del 1990 non è previsto nulla per quanto riguarda i controlli, perché in effetti abbiamo la sensazione che non si vuole fare né l'uno né l'altro, ma soprattutto si vuole utilizzare il dibattito, la tensione politica presente in quest'Aula per allontanare ancor più il rinnovo degli organi di controllo in Sicilia. Infatti fa comodo al potere mantenere ancora la situazione scandalosa che riguarda le Commissioni provinciali di controllo in Sicilia, e non ne escludo nessuna.

Questa mattina è stato di fatto deciso che la situazione della Commissione provinciale di controllo di Trapani, per esempio — dove, se manca un solo componente, per mancanza del numero legale, l'organo di controllo non si può riunire — deve ancora mantenersi, come anche deve continuare la condizione incredibile di alcuni organi di controllo che non vengono rinnovati da oltre 10 anni. Questa mattina si poteva recepire la parte relativa ai controlli della legge numero 142 del 1990.

Signor Presidente, credo quindi che questi toni trionfalistici, legati al recepimento della legge numero 142 del 1990, già con queste piccole considerazioni dovrebbero di parecchio essere attenuati. Noi siamo perché venga recepita la legge di riforma delle autonomie locali, ma vogliamo servirci di questo momento perché la Sicilia dimostri di avere ancora la capacità di utilizzare la propria autonomia speciale. A che serve l'autonomia siciliana se poi la vendiamo giorno dopo giorno a Tizio o a Caio, a questo giornalista o a quell'altro giornalista? Io credo che, se abbiamo un Parlamento con poteri

speciali, questo deve esercitare i suoi poteri speciali, altrimenti, si deve adottare una legge-voto con la quale chiedere al Parlamento nazionale la modifica costituzionale per essere declassati da Regione a Statuto speciale a Regione a Statuto ordinario.

È una scelta politica; c'è anche chi sostiene che questa legge sia la panacea di tutti i mali, è comunque una scelta politica, ma non è possibile che si continui a mantenere l'autonomia speciale, perché in Sicilia il sottoscritto non è consigliere regionale, ma deputato regionale; non è il signor Nicolò Cristaldi, ma l'onorevole Nicolò Cristaldi. Ritengo che questo non si possa tollerare ulteriormente, credo che debbano nascere situazioni in cui, se sono stato elevato al rango di «deputato», debbo comportarmi da deputato, debbo sapere di essere componente di un Parlamento regionale che ha poteri maggiori di quelli demandati, invece, dalle leggi dello Stato ai consigli regionali. Allora, se in Sicilia esistono le condizioni perché vi sia un Parlamento e non un Consiglio regionale, se in Sicilia esistono strumenti speciali, vuol dire che esistono ancora condizioni speciali e, se esistono condizioni speciali, dobbiamo dare risposte ai problemi emergenti e derivanti da queste condizioni speciali. Allora avremmo potuto utilizzare il recepimento della legge numero 142 del 1990 per inaugurare una grande stagione, onorevole Assessore, «la stagione delle riforme istituzionali», perché ne abbiamo le tasche piene di parole e di articoli di giornali; è stato speso un fiume di parole in materia di riforme istituzionali, sono stati approvati molti documenti in materia di riforme istituzionali, eppure, nel momento in cui questo Parlamento ha la possibilità, l'occasione di sposare almeno qualcuna di queste riforme istituzionali, fugge da questo momento, quasi ad averne paura.

Lo sanno, ormai, perfino le pietre del perché il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano è contrario a recepire, così come prevede il Governo regionale, la legge numero 142 del 1990. Innanzitutto perché il Movimento sociale italiano si batte coerentemente da 20-25 anni nel nostro Paese per introdurre alcuni strumenti fondamentali in materia di riforme istituzionali. La nostra posizione durissima in questo momento è innanzitutto dettata dal fatto che, nonostante l'83 per cento degli italiani si sia pronunciato favorevolmente alla elezione diretta del sindaco, questo Parlamen-

to, che ha la possibilità di intervenire in tal senso, non intende nemmeno rendersi conto di ciò che gli ruota intorno. Dovremo probabilmente attendere, ancora una volta, che il Parlamento nazionale si renda conto di questa onda dell'opinione pubblica, che sale, per approvare una legge per l'elezione diretta del sindaco per poi, magari con un articolo unico, recepirlo in Sicilia. Ma perché? Che ragione c'è? Se è vero, come è vero che le forze politiche in moltissime sedi, anche fuori dalla sede parlamentare, si sono espresse favorevolmente alla elezione diretta del sindaco, perché non creare le condizioni all'interno di questo disegno di legge, per inserire l'elezione diretta del sindaco? Ma che paura c'è? Se in effetti si vuole cambiare registro, perché dobbiamo tenere in piedi l'attuale normativa per l'elezione del sindaco? Perché? Perché il sindaco nei comuni siciliani deve essere ancora eletto, non durante la seduta del consiglio comunale, ma da personaggi seduti comodamente chissà in quale salotto della città in cui si svolge la «vera» seduta comunale. Perché il sindaco non deve essere scelto dal popolo, piuttosto che essere la risultante di provvedimenti successivi in materia di scelte territoriali, di concorsi, di materie legate agli appalti? Perché il sindaco deve essere condizionato, giorno dopo giorno, dal ricatto del componente della giunta che vuole che si adotti quella delibera altrimenti si dimette, dal ricatto di quella forza politica che, se non viene variata la destinazione di un'area nel piano regolatore, ritira l'appoggio alla maggioranza? Ma perché, se è vero che si vuole cambiare registro, non dobbiamo invece creare le condizioni perché in Sicilia siano i cittadini a individuare direttamente la figura che, dal punto di vista morale prima ancor che dal punto di vista politico, vada a dirigere la propria città? Perché non deve essere il sindaco eletto direttamente dal popolo a scegliersi i componenti della giunta fuori dal consiglio comunale? Perché, invece, si deve ancora tenere in piedi il meccanismo della partitocrazia, del primo dei non eletti che, per accontentarlo, lo facciamo segretario provinciale di quel partito, in maniera tale che entri anche lui nelle cosiddette trattative e decida anche lui sulle scelte territoriali, sui piani regolatori, sui concorsi, sugli appalti, prima ancora che sul nome del sindaco da eleggere? Sono cose che persino le pietre conoscono in Sicilia! Invece pare che non riescano a oltrepassare le mura di Palazzo dei Normanni.

Ricordo il dibattito intorno all'elezione diretta del sindaco che è stato tenuto nella decima legislatura. Ben ricordo che vi sono state forze politiche, deputati che hanno presentato due disegni di legge. Con un disegno di legge, ed è su questo che mi voglio soffermare — alludo a quello presentato dal Gruppo parlamentare del Partito socialista in particolare — si prevedeva l'elezione diretta del sindaco; poi, quando siamo venuti in Aula, da parte del Presidente della prima Commissione legislativa permanente, l'onorevole Foni Barba, invece fu sostenuto che non era il caso di inserire l'elezione diretta del sindaco. Come a dire che tutto in politica deve essere utilizzato solo ed esclusivamente dal punto di vista giornalistico e che, invece, le cose le dobbiamo lasciare invariate perché non si devono cambiare, perché i sindaci devono essere scelti così come vengono scelti in questo momento, perché l'intreccio deve essere così complesso e non può essere demolito con una semplice riforma istituzionale. Io, per la verità, pensavo che fosse ormai scontato, nel momento in cui questo sondaggio fra gli italiani intorno alla elezione diretta del sindaco aveva dato il risultato che sappiamo, immaginavo che qui non ci sarebbe stata alcuna scusa da parte delle forze politiche per pronunciarsi positivamente o negativamente sull'elezione diretta del sindaco. Ed è stato difficile sostenere una tesi contraria anche ad un uomo che ha i capelli bianchi e che si intende di dibattiti politici all'Assemblea regionale siciliana — mi riferisco all'onorevole Trincanato —, persino per l'onorevole Trincanato è stato difficile sostenere perché bisognava dire no all'elezione diretta del sindaco. Furono fatti riferimenti persino alla legislazione esistente, alle necessarie modifiche, ai tempi necessari per cambiare l'ordinamento degli enti locali in Sicilia. Ma perché, con questa legge 142 del 1990 che volete imporre ai siciliani, non dovete pure modificare successivamente l'ordinamento degli enti locali? Addirittura voi lo avete fatto nella maniera più sporca, prevedendo addirittura una Commissione speciale composta non di deputati, ma di funzionari ben pagati e già ben retribuiti durante gli orari di lavoro — a 250.000 lire a seduta e speriamo di fermarci lì — per creare le condizioni perché poi questa gente venga pagata due volte: come funzionario della Regione siciliana e come esperto componente della Commissione. E questo, per quanto sia un aspetto banale, testimonia invece un com-

portamento scorretto, condannabile sul piano morale prima che sul piano politico. Ed ho insistito, senza entrare nel merito dell'articolo che prevede la costituzione di questa Commissione; dissi che c'erano già gli strumenti perché il Presidente della Regione potesse nominare una Commissione di esperti; perché dunque fare sancire in un articolo di legge una cosa di questo genere? È grave questa mentalità. Non è stato un incidente di percorso, onorevole Presidente della prima Commissione. Vada a leggere il disegno di legge sugli appalti; vedrà che uno stesso identico articolo è previsto in quel disegno di legge. E a guardare bene gli altri disegni di legge è sempre prevista una particolare Commissione che deve studiare, che deve approfondire, che deve proporre al Governo. Come se non ne avessimo già abbastanza di organismi di tale portata; come se non pagassimo 720 miliardi l'anno di gettoni di presenza per queste commissioni; come se non avessimo già gli strumenti, anche dal punto di vista culturale-professionale, da utilizzare per realizzare cose di una certa rilevanza.

Abbiamo, con la legge regionale numero 6 del maggio 1988, sulle procedure della programmazione, previsto anche in questo campo delle possibilità di intervento. Eppure non le abbiamo nemmeno utilizzate. In questo Parlamento, noi del Movimento sociale italiano, abbiamo sostenuto, in polemica allora con il Gruppo comunista, che quella legge non serviva a nulla, perché si limitava a delle affermazioni di principio, che non avrebbe prodotto nulla, perché era soltanto una notizia giornalistica. Quella legge numero 6 del 1988 sulla programmazione rimase una notizia giornalistica. Oggi facciamo la «Cassandra», diciamo che il recepimento della legge numero 142 del 1990 in Sicilia è soltanto una notizia giornalistica, rinviando ad altro momento la fase dell'applicazione della legge. Come a dire che, una volta approvato questo disegno di legge, dovremo prepararci ad approvarne un altro, quello vero. Perché noi in Sicilia, da qualche tempo a questa parte, ogni volta che nasce un problema lo affrontiamo in due momenti: il primo momento è quello giornalistico, il secondo momento è quello vero.

PAOLONE. Con una commissione di esperti.

CRISTALDI. Dopo che gli esperti ci avranno illuminato, dopo che gli scienziati avranno

partorito quello che naturalmente poi deve essere imposto necessariamente all'Assemblea regionale siciliana. Perché quando sarà partorito lo strumento della Commissione ci si accorrerà, rispetto al testo giornalistico, che non avremo grandi margini di manovra, che saremo costretti a far quello perché, altrimenti, bisogna modificare ogni cosa, perché altrimenti tutto diventa inapplicabile. E allora, signor Presidente, se abbiamo ascoltato, durante i lavori della Commissione, varie associazioni di enti locali come l'Anci, l'Upi (l'organizzazione delle Province) l'Asacel, l'Asael, abbiamo ascoltato personaggi che hanno vissuto la nascita della legge numero 142 del 1990, e, se abbiamo notato come ci sia una grande confusione in coloro che avrebbero dovuto illuminarci, perché non prenderne atto? Lo strumento dello statuto, che dovrebbero approvare i consigli comunali, ha trovato grossissime difficoltà attuative in Italia. Ma come, da una parte dobbiamo consentire ai consigli comunali di autodeterminarsi, autolegiferando — tra virgolette — il proprio comportamento e dall'altra dobbiamo assistere impassibili alle dichiarazioni fatte da coloro che abbiamo ascoltato e dalle quali abbiamo appreso che comuni di una certa rilevanza, non comuni di pochissimo conto, come il comune di Milano, ad esempio, con i suoi uffici legali, con le sue organizzazioni, con il suo rapporto con l'informazione e con il mondo delle professioni, ha dovuto assegnare ad una società esterna l'incarico di redigere il testo base dello statuto. Ma io mi chiedo: che rapporto c'è? Che logica c'è? Se deve essere chiamato un terzo, tanto vale — abbiamo già sostenuto nella prima Commissione e sosteniamo in questa sede — che lo statuto sia uno strumento lasciato nelle mani dei consigli comunali, per carità, ma che sia, almeno nella traccia, suggerito dall'Assessorato degli Enti locali che, se deve necessariamente dare un incarico, almeno così ne dà uno, anziché dare contemporaneamente 400 incarichi per i 400 comuni in Sicilia.

Sono cose che debbono lasciare sereno il sottoscritto o gli altri quattro deputati che vogliono impedire l'applicazione della legge 142 del 1990 in Sicilia? È vero o no che queste cose sono state dette chiaramente ed è stato detto ancor più chiaramente che, poiché una decina di comuni, anzi per dirla per intero, 18 comuni in Italia sono stati sciolti perché non hanno approvato lo statuto, è stato anche detto che gli altri comuni in Italia, esclusa la Sicilia,

hanno approvato lo statuto solo perché hanno voluto evitare lo scioglimento del consiglio? Cioè, di fronte alla scelta se sciogliere il consiglio comunale o se approvare quattro carte messe insieme, hanno scelto la seconda strada: approvare quattro carte messe insieme con la speranza che nel frattempo il legislatore intervenga e modifichi, tracci qualche linea, dia chiarimenti. Ma perché dobbiamo aspettare che lo facciano gli scienziati di Roma, quando abbiamo già una miriade di scienziati in Sicilia? Perché non dobbiamo farlo noi? E questa naturalmente non è una provocazione che vogliamo indirizzare al Governo, ma è il segnale di allarme che vogliamo lanciare alle forze politiche in Sicilia, perché noi la riforma delle autonomie locali in Sicilia la vogliamo sul serio e non soltanto dal punto di vista giornalistico, per non dire che, per lo stesso principio base della legge numero 142 del 1990, per quanto riguarda la parte recepita e proposta dal Governo regionale, lo statuto è uno strumento non di uniformità. Ma come? Andiamo verso l'Europa, andiamo non soltanto verso l'abbattimento delle barriere doganali in materia commerciale, andiamo verso l'allineamento delle legislazioni e consentiamo poi ai comuni di autodeterminarsi al punto tale che due comuni distanti soltanto qualche chilometro l'uno dall'altro potrebbero scegliersi statuti completamente diversi e completamente contrastanti. Ma voi vi immaginate il comune di Mazara del Vallo, che dista qualche chilometro dal comune di Campobello di Mazara, che decidesse di darsi uno statuto caratterizzato in una certa maniera, in una materia particolare, per esempio di scelte sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, e il comune di Campobello che ne scegliesse un'altra?

Ma vi accorgete, anche sul piano pratico, nelle piccole cose, come ci sia invece la necessità che, se si vuole lasciare una certa autonomia e si vuole anche far lievitare questa autonomia dei comuni, essa deve essere scientificamente organizzata, programmata? Quindi necessità di una linea base dalla quale partire ed, evidentemente, rendersi conto che esistono delle situazioni particolari da affrontare, per consentire al comune di adeguarsi a quelle particolari situazioni, in considerazione del fatto che tutti i problemi dei piccoli e grandi comuni non possono essere individuati e calati all'interno di una legge. Ma sarebbe paradossale consentire, invece, che nascano quattrocento repubbliche in Sicilia, proprio nel momento in cui in Europa

si tenta l'accorpamento dei comuni, non soltanto dal punto di vista territoriale, ma anche dal punto di vista strutturale, dal punto di vista organizzativo, tanto che si prevede l'interscambio di servizi, al quale dovremmo pensare, se vogliamo creare condizioni migliori di vivibilità in Sicilia.

Purtroppo queste cose sono sfuggite al Governo che decide di presentarci, in via del tutto originale, un testo di disegno di legge che politicamente ho definito indecoroso (questa mia affermazione ha provocato — credo ingiustamente — la reazione dell'Assessore in Commissione). Come altrimenti potrebbe essere definito uno strumento della portata del disegno di legge proposto dal Governo che, per essere capito dai deputati, abbisogna di particolare concentrazione ed attenzione e che, per essere letto, ha bisogno di quattro leggi da mettere vicino al testo del disegno di legge? Chi ha voluto scrivere un emendamento modificativo o aggiuntivo o sostitutivo, ha dovuto concentrarsi particolarmente perché altrimenti avrebbe sbagliato tecnicamente la presentazione dell'emendamento stesso. Credo, signor Presidente, che il Governo voglia tentare, insistendo sul testo di questo disegno di legge, un vero e proprio atto di pirateria. Non è consentito che una forza politica, che un Governo, che un insieme di deputati imponga al Parlamento non soltanto la sostanza delle cose, ma persino lo strumento che dovrebbe evitare, a detta del proponente, la presentazione di numerosi emendamenti, che dovrebbe — non so chi ha suggerito tutto questo — far decadere alcuni emendamenti e tutto dovrebbe essere liquidato nel giro di qualche ora. Non so quale scienziato, onorevole Assessore, ha ipotizzato che nel giro di qualche ora questo disegno di legge sarà approvato, non lo so.

Avverto che il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano non intende svolgere ostruzionismo, signor Presidente, perché alla fine poi ci rendiamo conto di essere soltanto cinque deputati, che ci sono gli strumenti regolamentari che ci legano; potessi parlare per ore, sarei ben lieto di farlo, non sono nemmeno entrato nei particolari del disegno di legge e già mi sono accorto che ho soltanto due minuti e 43 secondi per poter concludere, ma noi facciamo la nostra parte, dopo di me parleranno altri colleghi del mio Gruppo parlamentare che incentreranno il loro intervento innanzitutto sulle cose fondamentali, sulle riforme istituzionali. C'è la possibilità di recepirle, signor Presidente; se ci sono difficoltà

tecniche, offriamo la nostra disponibilità perché queste vengano superate. Si accetti un articolo di legge che intanto recepisca, sul piano del principio, l'elezione diretta del sindaco in Sicilia, lasciando probabilmente ad altro momento l'individuazione delle modalità necessarie per l'applicazione di un tale pronunciamento. Altre cose particolari dovremmo vedere nel corso della discussione generale.

Non è pensabile che un Parlamento siciliano, non lombardo, ma siciliano, assista impassibile e consenta che la giunta, il sindaco decidano sugli appalti, sulle grandi materie e lasci intatta la possibilità che sopravviva il consiglio comunale, quando questo non approva, non il bilancio — che pure è cosa importante e nella legge regionale numero 9 del 1986 abbiamo previsto che, quando un consiglio comunale non approva il bilancio, si mette in moto lo strumento per la sua decadenza — ma anche altri atti fondamentali. Con la legge 142 del 1990 non si prevede, ad esempio, una cosa che invece proponiamo: che decada il consiglio comunale quando atti fondamentali del consiglio non vengono approvati dal consiglio stesso. Ma perché, se un consiglio comunale non adotta il bilancio viene sciolto e se non adotta il piano regolatore generale non viene sciolto? È giusto? Fra le cose che abbiamo presentato all'interno dei nostri emendamenti c'è anche questo. Vero è, signor Presidente, che potevamo presentare una miriade di emendamenti e li avevamo anche pronti, ne abbiamo presentati 150, onorevole Assessore, per consentire a lei di imporci ritmi di lavoro che non condividiamo e che comunque speriamo invece vengano utilizzati perché, con serenità, si discuta sulle cose importanti in Sicilia e si permetta la nascita di uno strumento realmente positivo, capace di segnare l'inaugurazione della stagione delle riforme istituzionali. La elezione diretta del sindaco ci sembra il primo punto da cui partire e ci sembra che questo Parlamento, avendo la possibilità di legiferare in tal senso, abbia il dovere di farlo.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, sono passati esattamente diciassette mesi dall'approvazione, da parte del Parlamento nazionale, della legge 142

del 1990 e a me è venuto in mente di chiedermi come faremmo a spiegare ad un esterno rispetto al Palazzo qual è il grande senso e il significato, a cui noi tutti siamo legati, della specialità dell'autonomia siciliana, se il risultato della specialità di questa autonomia, stringi stringi, finisce con l'essere quello che l'Assemblea regionale siciliana, con 17 mesi di ritardo rispetto ad una legge di riforma approvata dal Parlamento nazionale, di cui si possono avere le opinioni che si vogliono, e la nostra opinione è che una legge di riforma seria e importante...

PAOLONE. Se fosse peggiore, perché la dovremmo recepire?

BIANCO. Prova ad ascoltare tutto il mio ragionamento, tu sei abilissimo dialettico, però vorrei fare un ragionamento pacato e sereno e invitare i colleghi ed il Governo ad ascoltare alcune considerazioni a questo riguardo. Vedete, se alla fine di tutto questo l'autonomia speciale consiste nel fatto che con 17 mesi di ritardo recepiamo, per di più parzialmente e senza alcune norme importanti, la riforma delle autonomie locali, alla fine l'autonomia speciale, così gestita, finisce con l'essere un *handicap* pesante per la nostra Regione e cioè un *handicap* anche rispetto alla difficile agibilità politica del Parlamento nazionale dove notoriamente grandi leggi di riforma finiscono con l'essere un'eccezione, e però, alla fine, il Parlamento nazionale, in alcune specifiche materie, alcune riforme nel corso degli anni passati è riuscito a farle e, tra l'altro, in materie di grande interesse anche per le problematiche della Regione siciliana. E, proprio in questo specifico campo, assistiamo drammaticamente al fatto che, per responsabilità della precedente legislatura, nel resto del Paese queste riforme sono già operative e in Sicilia continuano a non esserlo. Consentitemi allora una considerazione di carattere politico generale.

Nel dibattito per la formazione di questo Governo avevamo lanciato in quest'Aula una proposta che era la proposta di una vera e propria sessione istituzionale da avviare all'inizio della legislatura chiamando ad un confronto serio un apposito gruppo di lavoro, una commissione o la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, un qualcosa insomma che decidesse, registrando — in una materia così delicata in cui le riforme si possono fare solo all'inizio della legislatura — eventuali consensi e varando una serie di cose su cui

almeno apparentemente tutti siamo d'accordo. Sono passati sostanzialmente tre mesi da quella data e purtroppo sono passati abbastanza inutilmente.

RAGNO. Sono passati 5 anni e tre mesi perché la campagna elettorale del 1986 del Partito socialista è stata svolta all'insegna della legislatura costituente.

BIANCO. Vedo che il mio intervento è particolarmente stimolante di suggerimenti. Vi pregherei di farli in altri interventi. Il ragionamento è questo: oggi, avremmo potuto già recepire, probabilmente, con procedure estremamente rapide e con un largo consenso, per esempio, nell'ordinamento siciliano, la normativa «antibrogli» varata dal Parlamento nazionale, cioè la cosiddetta «legge Spini». Avremmo potuto e credo già dovuto, recepire il risultato politico del referendum del 9 giugno, trasferendo nell'ordinamento siciliano la preferenza unica per tutte le elezioni, comunali, provinciali e regionali. Il fatto che, come dire, sia mancata una sede di consultazione autorevole, e su questi ragionamenti istituzionali il confronto non può che essere un confronto ampio tra le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione, perché sulle regole del gioco è importante vedere di verificare la possibilità di trovare e registrare ampi accordi, purtroppo ci porta a registrare su queste vicende un ritardo. Cominciano a circolare voci preoccupanti: per esempio, in materia di preferenza unica, comincia a dirsi e a sentirsi dire che vi è la disponibilità a recepire il risultato politico del referendum in materia di preferenza unica per le elezioni comunali e provinciali, mentre per le elezioni regionali, viceversa, questo ragionamento non troverebbe immediata valutazione. Che autorità morale avrebbe questa Assemblea, a imporre la preferenza unica per altri e, sostanzialmente, a ritenersi territorio libero dalle leggi e dagli orientamenti fortemente voluti dai siciliani? Il 95 per cento dei votanti si è espresso in questo senso. E quindi credo che sarebbe un segnale di grande attenzione, verso i fermenti di rinnovamento che ci sono in Sicilia, dare immediatamente, almeno in materia di preferenza unica, un segnale forte e di immediato recepimento del risultato di quel referendum.

Ma veniamo alla materia di cui oggi discutiamo. Onorevole Assessore, intendo esprimere, ed esprimere a lei personalmente, un ap-

prezzamento. Noi abbiamo guardato con molta attenzione ai suoi primi atti e alle sue prime mosse da Assessore per gli enti locali — noi che tra l'altro la conosciamo perché la vediamo operare politicamente nella stessa città in cui opero anche io, la conosciamo e l'apprezziamo — ma, fatto salvo questo apprezzamento personale per la sensibilità che ha dimostrato e che peraltro ci è nota, voglio ricordare soltanto che proprio in materia di preferenza unica e di referendum ella è stata personalmente impegnata in questo senso. Ecco, ciò premesso, io però debbo dirle, con grande franchezza, che, in materia di autonomie locali, devo registrare che manca al Governo un organico disegno di approfondimento.

Questo Governo, purtroppo, in materia di autonomie locali, si sta caratterizzando per una assoluta insufficienza di azione politica. Noi non condividiamo — e abbiamo già espresso questo giudizio nella discussione generale che si è svolta nella Commissione di merito, lo abbiamo già detto chiaramente — la scelta di recepire semplicemente la legge numero 142 del 1990, senza cogliere la possibilità da parte di questa Assemblea di fare un passo in avanti rispetto alla legge stessa; questa è una scelta profondamente sbagliata.

E allora devo dire, per esempio, che non condividiamo — e su questo volevo richiamare la vostra attenzione — che sia stata tenuta fuori dal recepimento della riforma degli enti locali la materia delle aree metropolitane. Una valutazione ponderata, dopo cinque anni dal varo della legge istitutiva delle province regionali del 1986, dovrebbe farci riflettere seriamente sul fatto che quella previsione di attribuire alla provincia regionale una competenza forte in materia di aree metropolitane, mentre differenzia la Sicilia dal resto del Paese, probabilmente, essendo la provincia per sé stesso un organismo in cui l'interesse per l'area metropolitana riguarda una parte stessa della provincia, ha fatto sì che la materia della riforma non andasse avanti. Così come, in materia di controlli, quest'Aula ha perso un'occasione importante che era quella di varare con grande rapidità le modifiche in materia di controlli amministrativi che sono una questione, ripeto, di straordinaria importanza. Credo che perderemo dei mesi importanti mentre, in qualche minuto, stamattina avremmo potuto recepire rapidamente la normativa in questo campo.

Certamente a noi non sfugge che nella legge numero 142 del 1990 ci sono alcune co-

se importanti, alcuni elementi importanti che, con l'approvazione di questo disegno di legge, saranno comunque inseriti nella legislazione siciliana. Ed è questa la ragione per cui, mentre esprimiamo una ferma critica rispetto alle scelte del Governo, non porremo in essere nessuna azione che tenda alla non approvazione della legge. Mi riferisco in particolare all'elemento forse più caratterizzante della legge che è la separazione delle competenze tra il livello delle decisioni politiche e il livello delle decisioni tecniche, con la forte responsabilizzazione dei tecnici, dei burocrati nell'adozione di responsabilità che devono naturalmente essere le proprie. Mi riferisco, per esempio, alla separazione delle competenze tra il sindaco, la giunta e il consiglio, con una valorizzazione delle responsabilità di ognuno dei tre organi. Il consiglio non viene depotenziato di responsabilità perdendo competenze in materia di ordinaria amministrazione, ma viene valorizzato, se sa essere all'altezza del suo ruolo, diventando l'organo delle decisioni importanti, vere, un organo di decisioni in materia di programmazione, con una politica di bilancio fatta per *budget* e con forti controlli che devono essere esercitati sull'amministrazione. Purtroppo questa parte del disegno di legge è più enunciata teoricamente che non realizzata concretamente (mi riferisco alla legge numero 142 del 1990 evidentemente). Così come, con franchezza, non condivido affatto — ho ascoltato con grande attenzione quello che il Presidente del Gruppo parlamentare del Movimento sociale ha detto, e alcune delle considerazioni emerse nel corso del suo intervento le trovo degne della massima attenzione e considerazione — per esempio, quello che è stato detto in materia di statuti.

Lo statuto dell'ente locale, se correttamente interpretato, è uno strumento reale di partecipazione, è la legge fondamentale del comune. Naturalmente se lo statuto diventa una legge fondamentale fatta nel «Palazzo», fatta tra gli addetti ai lavori, fatta tra i capigruppo, tra i consiglieri comunali, allora si perde una grande occasione, ma se lo statuto costituisce un momento di consultazione, di partecipazione forte del mondo produttivo, della società civile, esso diventa uno strumento in cui, su alcune scelte importanti, si può vedere di coinvolgere l'attenzione dell'opinione pubblica.

Ma il punto qualificante che ci fa esprimere un giudizio fortemente negativo su questa legge è il fatto che il Governo non abbia vo-

luto affrontare la questione dell'elezione diretta del sindaco, della giunta e del presidente dell'amministrazione provinciale. E qui francamente non capisco il senso politico di questa operazione, quando so perfettamente che, all'interno della maggioranza, molti deputati della Democrazia cristiana, forse anche del Partito socialista italiano, sono d'accordo, addirittura molti raccolgono le firme col Comitato referendario dell'onorevole Segni, sostanzialmente per arrivare a qualcosa che non è l'elezione diretta del sindaco, perché non vi si può arrivare per referendum, ma come esplicito segno di volontà politica. E non capisco perché, non essendoci qui nessuno che abbia posto la questione di fiducia, come fu posta a livello nazionale quando fu proposta l'introduzione della elezione diretta del sindaco nella legge 142 del 1990, questa Assemblea oggi non faccia un passo avanti, nettamente un passo avanti che dia allora un senso e giustifichi il ritardo, prevedendo cioè l'elezione diretta del sindaco.

Quali sono le ragioni che spingono all'elezione diretta del sindaco e tanto più in Sicilia? Sono quelle che abbiamo detto: sono l'esigenza di una forte stabilità nelle amministrazioni, l'esigenza di far coincidere il principio della responsabilità con il principio del consenso e dare, a chi ha avuto una forte indicazione elettorale dalla gente, la possibilità, il potere, la responsabilità di governare, e, alla fine del suo mandato, se non ha ben fatto, se non ha ben operato, di essere cacciato via, non riconfermato. In una terra in cui il rapporto fra il cittadino e l'istituzione è così difficile, sarebbe un segnale estremamente serio ed estremamente importante, e sarebbe serio ed importante darlo subito. Ed è questa, onorevoli colleghi, la ragione per cui il Gruppo repubblicano appoggerà tutti gli emendamenti che vanno nel senso della immediata introduzione — nel recepimento in Sicilia della legge numero 142 del 1990 — dell'elezione diretta del sindaco. Quando questo non fosse recepito, per volontà dell'Assemblea, credo che la stessa identica idea, che il Presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, onorevole Cristaldi, ha espresso qualche minuto fa, potrebbe essere uno strumento estremamente importante: cioè potremmo vedere di inserire, nel disegno di legge, una norma che introduca il principio della elezione diretta immediatamente e lasci un lasso di tempo, che deve essere pre-

determinato in modo rigido — noi pensiamo a non più di sei mesi — per vedere di emanare la legge di attuazione, nel quadro, naturalmente, di una più ampia riforma del sistema elettorale nell'ambito della Regione Sicilia, per tutti i vari livelli di elezione, e nell'ambito di una ridefinizione delle competenze tra il sindaco, la giunta e il Consiglio, che va fatta una volta che viene emanata e introdotta nell'ordinamento regionale l'elezione diretta del sindaco; sostanzialmente una norma che dia poi attuazione a questo. Questa potrebbe essere concretamente, se su questo ragionamento c'è consenso politico, una strada su cui questa Assemblea, pur condividendo la preoccupazione del Governo di arrivare comunque ad una rapida approvazione della legge, potrebbe registrare una adesione importante e qualificante che darebbe un senso, ripeto, importante a questo nostro dibattito.

Per queste ragioni, e senza entrare nel merito degli emendamenti particolari che i repubblicani hanno presentato, desidero preannunciare, onorevole Assessore, che, in mancanza di una disponibilità seria da parte del Governo e della maggioranza ad accettare questo punto, che secondo noi è qualificante, il voto dei repubblicani non potrà che essere un voto contrario, pronti a rivedere il nostro atteggiamento se su questo punto qualificante, da parte della maggioranza e del Governo che ella oggi rappresenta, onorevole Assessore Lombardo, vi sarà un atteggiamento di disponibilità in questo senso.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada fatto un ragionamento complesso nell'esaminare il disegno di legge all'esame dell'Aula, e credo sia opportuno ricordare quanto detto dalla maggioranza allorquando abbiamo sviluppato una serie di ragionamenti che dovevano portare, sicuramente questa maggioranza, ma comunque tutta l'Assemblea a rivolgere una particolare attenzione ad una serie di temi sui quali non potevano fraporsi più indugi nel recepirli. E ricordo che facemmo questi ragionamenti in uno scenario che era quello di poche settimane fa, e cioè di una emergenza mafiosa particolarmente forte, una serie di omicidi che hanno turbato la sensibilità di tutti e la coscienza di tutti, una serie di indi-

gini clamorosi che hanno sconvolto l'opinione pubblica. E poi ancora lo scioglimento di consigli comunali, i rapporti di organi di polizia e di prefetti che evidenziavano collusioni fra alcuni Comuni e il mondo della criminalità organizzata.

Allora questo scenario impose alla maggioranza di tenere un atteggiamento particolarmente forte, intransigente, nel mettere in cantiere delle risposte forti sul fronte della applicazione delle leggi. Le leggi, se sono tali, vanno eseguite senza bisogno di discutere sull'opportunità di farlo. Sull'altro fronte bisogna fare la valutazione che l'autonomia statutaria può servire soltanto per migliorare le leggi, non può mai essere usata, e la maggioranza di questo se ne fece carico, per garantire una sorta di specialità, e quindi di specificità al ribasso, lasciando sostanzialmente dei vuoti legislativi. No! Se la nostra autonomia ha un senso, ha un senso per produrre, in tempo e con l'urgenza che il caso richiede, normative migliorative rispetto alla legislazione nazionale. Ma se non si fosse stati pronti per dare dei contributi migliorativi rispetto alla normativa nazionale abbiamo stabilito quanto meno di recepire la normativa nazionale così per come essa è. In ogni caso questa maggioranza e questa Assemblea non possono consentire che la Regione siciliana resti l'unica a non avere ancora una normativa già vigente in tutto il resto del territorio nazionale. Per questo in sede di maggioranza proporremo di recepire così *tout court* sia la legge 142 del 1990, sia la normativa nazionale sugli appalti, sia la cosiddetta legge «Spini» in materia di brogli elettorali. Rispetto a questo, poi, c'è stato un percorso diverso; c'è stata una determinazione del Governo che si è sforzato di valutare tutto quello che in termini di produzione legislativa regionale c'era e poteva essere salvato, e un lavoro della Commissione di merito che si è mossa anche lì *tout court* su questo terreno.

Adesso in Aula c'è questo disegno di legge che è un recepimento della legge 142 del 1990 integrato con la legge regionale numero 9 del 1986 da mettere in rapporto con la legge sui controlli amministrativi, la legge sulla trasparenza. Stando così le cose rispetto a quel percorso forse semplicistico che avevamo visto in maggioranza al recepimento *tout court* della normativa nazionale, probabilmente quello proposto dal Governo può essere anche uno sforzo utile, però a condizione che si apra un di-

battito sereno e profondo, per evitare di dare vita ad una normativa schizofrenica, contraddittoria e incompleta. E quindi tutto questo lo facciamo con massima serenità; ma in ogni caso, a scanso di equivoci, che questa serenità, questa mia invocazione a ragionare, a riflettere, ad approfondire, non appaia a nessuno il tentativo di non concludere questi lavori prima di passare alla sessione del bilancio. Perché crediamo, io e il mio Gruppo politico, che non avremmo legittimazione politica ad andare avanti se non si giungesse all'approvazione di questo disegno di legge. Mi preme dire che lo scenario di fondo, nel quale andiamo ad approvare questo disegno di legge, comprende una vasta attività già prevista da varie leggi e che per la verità andava portata avanti nei mesi passati, cosa che obiettivamente non si è detta.

Ho svolto così un rapidissimo *excursus* e ho evidenziato le cose più importanti. C'è una previsione dell'articolo 63 della legge regionale numero 9 del 1986, che ha istituito la Commissione per la revisione della legislazione elettorale dell'Orel; la Commissione è stata nominata nel giugno del 1986. Ma non c'è dubbio che questa Commissione — per come credo che sia — non ha prodotto atti ufficiali e quindi dal giugno 1986 al novembre 1991 è venuta a mancare qualche cosa che, se oggi invece ci fosse, cambierebbe tutta una serie di cose. Questa è la prima cosa che volevo evidenziare.

E poi ancora mi riferisco all'articolo 21 della legge regionale numero 10 del 1991, il quale stabilisce che entro sei mesi le amministrazioni interessate debbono adottare tutte le misure idonee a garantire l'autocertificazione e tutto ciò che attiene alla presentazione di atti e documenti. I sei mesi sono scaduti, senza che nulla sia stato fatto. E quindi tutto quello che attiene questo argomento è lasciato nell'impossibilità di trovare concreta attuazione.

Ancora, c'è l'articolo 30 sempre della stessa legge numero 10 del 1991, nel quale si stabiliva che entro sei mesi sempre i soggetti di cui all'articolo 1, quindi tutti i soggetti interessati, dovevano adottare misure per garantire l'accesso ai documenti. Ma anche in questo caso queste misure non sono state adottate. Allora anche l'istituto dell'accesso ai documenti, che è importantissimo, resta una mera enunciazione, non è uno strumento del quale gli enti territoriali in Sicilia possono usufruire.

Ancora, c'è l'articolo 33 sempre della citata legge in cui è previsto che tutti i dipendenti di

tutti gli enti territoriali debbano essere, come avviene in tutte le aziende private e pubbliche nel resto d'Italia, identificabili. Anche in questo caso entro sei mesi sempre i soggetti di cui all'articolo 1 dovevano darsi criteri per fare in modo che tutti i dipendenti fossero identificabili ma anche questo non è avvenuto.

E poi ancora, l'articolo 34 sempre della legge numero 10 del 1991 stabilisce il diritto all'accesso ai documenti. Entro sei mesi le amministrazioni dovevano identificare i documenti che invece erano sottratti all'accesso in modo da evitare arbitri di qualunque tipo, stabilire con chiarezza quali documenti non potevano rientrare nell'istituto dell'accesso e quali invece lo potevano. Ma anche questo mi pare non sia stato fatto.

Per finire con questa brevissima emblematica esemplificazione, all'articolo 35 è previsto che, sempre entro sei mesi, gli enti dovevano stabilire la durata dei procedimenti amministrativi, cioè il tempo entro il quale si devono concludere i procedimenti amministrativi. Un'attività che non è stata fatta. Poiché lo scenario nel quale oggi ragioniamo ha alle spalle una serie di vuoti di questo tipo, non c'è dubbio che tutti i ragionamenti che facciamo sono più complicati.

Io attendo notizie e risposte per sapere in quale maniera, in qual modo intendiamo, come Governo, come maggioranza, come Assemblea nel suo complesso, mettere in moto quei processi che portano ad applicare le leggi per bloccare questo fastidiosissimo andazzo, nel cui ambito le previsioni di legge sono solo una sequenza di parole senza costrutto. Individuato questo scenario, vorrei continuare ad esaminare nel merito l'articolo del disegno di legge per porre tutta una serie di quesiti sui quali vogliamo evidentemente delle risposte, perché probabilmente è anche ipotizzabile la possibilità di presentare degli emendamenti, dei correttivi al disegno di legge in esame.

Per quello che riguarda il merito del dibattito, nel disegno di legge si recepiscono gli articoli 4 e 5 della legge 142 del 1990. Però vorrei evidenziare come, a seguito dell'emendamento che è stato presentato, per quello che riguarda il procedimento di formazione degli statuti, si applica la previsione della legge regionale numero 9 del 1986 e quindi, in difformità da quello che è previsto nella legge 142 del 1990, il consiglio delibera a maggioranza dei due terzi dei componenti al primo scrutinio e al secondo scrutinio a maggioranza assoluta dei componenti. Nella legge 142 del 1990 invece è prevista una doppia vota-

zione a maggioranza assoluta in due sedute consecutive. Mi domando se questa differenza di votazione è accettabile o meno, è una riflessione che pongo a tutti noi. Poi per quel che riguarda gli articoli 6, 7 e 8 il loro recepimento, in pratica, siccome vengono estrapolate la materia del controllo e degli accessi, si riduce soltanto a ciò che riguarda il regolamento di cui all'articolo 5 della legge 142.

Allora mi domando, se recepiamo gli articoli 6, 7 e 8 della legge 142 del 1990 per estrapolare tutta una serie di materie e poi sostanzialmente lasciare in vita solo la materia del regolamento, se non sarebbe stato più opportuno predisporre un articolo nuovo e dire esplicitamente che si recepisce solo per quello che riguarda il regolamento o trovare un'altra maniera; ma non c'era motivo di recepire articoli che prevedono una quantità enorme di cose per poi alla fine ridurre il recepimento soltanto alla materia regolamentare.

Per quello che riguarda poi gli articoli 9 e 10 della legge di riforma delle autonomie locali si dice che non vengono recepiti nel nostro disegno di legge perché, da come si capisce dalla relazione che l'accompagna, hanno ingresso automatico. Stiamo parlando delle funzioni del Comune e dei compiti dei Comuni per i servizi di competenza statale. Si dice che hanno ingresso automatico. Ma a questo proposito manifesto le mie perplessità, perché credo che invece debbano essere recepiti in maniera esplicita questi due articoli.

E poi, ancora, per quello che riguarda gli articoli 11 e 12 si dice che non vengono recepiti perché anche qui la disciplina è regolata dal decreto legge numero 864 del 12 giugno 1990. Questo mi pare un modo complicato di affrontare una materia e di impostare una legge, credo che anche qui il ragionamento dovrebbe essere più esplicito.

Poi l'articolo 13: con esso vengono abrogate le norme sul decentramento, ferma restando la norma transitoria — che recepiamo con l'articolo 59 — della legge 142 del 1990; però mi resta un dubbio anche su questo. Vorrei poi dei chiarimenti, cioè non capisco qual è la sorte che hanno i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, ma superiore a 15 mila abitanti. Infatti non sono presi in considerazione dalla legge 142 del 1990 mentre invece sono considerati dalla normativa regionale sul decentramento, mi riferisco alla legge regionale numero 84 del 1976.

Per quello che riguarda tutto l'argomento sulle aree metropolitane che viene tenuto

fuori dal recepimento, perché evidentemente facciamo salva la legge regionale numero 9 del 1986, debbo dire che qua vanno fatte tutta una serie di riflessioni. Va chiarito fino in fondo che la nostra area metropolitana è cosa diversa, come tutti sappiamo, dalla città metropolitana che è prevista a livello nazionale; la città metropolitana sostanzialmente si sostituisce all'ente provincia. Non c'è più, nel resto d'Italia, la provincia in quanto al suo posto c'è la città metropolitana che è un ente, ha tutti i poteri, ha le entrate tributarie ed ha tutte le prerogative che attengono all'essere un ente territoriale. L'area metropolitana prevista dalla legge regionale numero 9 del 1986 invece sostanzialmente non è un ente, e la nostra area metropolitana fa parte della provincia. Vorrei dire che è una sorta di strumento, una struttura di razionalizzazione dei lavori, uno strumento di programmazione, ma è cosa diversa da un ente territoriale.

C'è quindi da fare tutta una serie di riflessioni sul disegno di legge. Concorro, per esempio, sui ragionamenti, sulle perplessità che venivano stamattina esposte dall'onorevole Libertini sulla stranezza di un'area metropolitana che non può darsi la strumentazione urbanistica che la coinvolge. Mentre sono assolutamente d'accordo sulla contraddittorietà di uno strumento di programmazione che poi non può darsi lo strumento cardine per innescare tutta l'attività programmatica che è lo strumento urbanistico, di contro però debbo dire che quando siamo di fronte ad un organismo come la nostra area metropolitana, che appunto non è un ente territoriale, non ha tutte le prerogative dell'ente territoriale, non ha sostanzialmente l'autorità per potere svolgere tutta una serie di attività, a quel punto mi chiedo come potrebbe darsi di uno strumento urbanistico. E aggiungo che è una mera petizione di principio quella di prevedere che l'area metropolitana può, in materia di territorio, esercitare una serie di funzioni: la viabilità, la residenza pubblica, i servizi sovracomunali. Ma un'area metropolitana, che non è un ente territoriale, come può imporre una pianificazione urbanistica ai comuni, che invece sono enti dotati di potestà e possono fare le cose in loro potere? Da dove dovrebbe venire appunto questa forza all'area metropolitana per imporre tutte queste cose? Tutto questo manca, e allora credo che questa area metropolitana è realmente ancora una qualche cosa di indefinito.

E se a livello nazionale si discute moltissimo su queste questioni e però lo strumento comunque appare chiaro, in Sicilia tutto questo è ancora più confuso. Io lo capisco, perché nella Regione siciliana nasce il problema che la previsione statutaria costituzionale dei liberi consorzi ha complicato tutti i nostri ragionamenti. Tant'è che abbiamo avuto bisogno di una normativa che sostanzialmente ha fatto una finzione; la libertà dei comuni di aggregarsi, perché liberamente andavano a trovare i presupposti forti per unirsi, è stata risolta sostanzialmente con un *escamotage*: facendo coincidere i vecchi perimetri delle vecchie province con quelli dei liberi consorzi, fingendo così di mettere in moto un'attività libera dei comuni di consorziarsi. Dietro tutto questo mi rendo conto che c'è la difficoltà di creare l'area metropolitana come fatto definito. Ma credo che questo argomento deve avere una sua sede di definizione, perché un'area metropolitana che rimane sostanzialmente così priva di autorità perché giuridicamente non traspare qual è il suo contorno, la sua identità, la sua fisionomia, non potrà mettere in moto nulla di concreto, non potrà mai avere vita, non potrà mai produrre effetti concreti rispetto a quello che è l'organizzazione degli enti locali sul nostro territorio.

Chiuso questo capitolo, per quello che riguarda gli articoli 24, 25, 26 e 27 della legge 142 del 1990 in tema di riforme associative cooperative o accordi programma, ho dei dubbi anche lì e mi attenderei qualche risposta su quali sono i rapporti con gli articoli 15, 16 e 17 della legge regionale numero 9 del 1986 che si occupano della stessa materia. Non mi è chiaro se questi ultimi sono abrogati o se coesistono. Se è così, voglio capire qual è la relazione fra di loro. E quindi anche su questo credo che dobbiamo fare delle giuste riflessioni.

Per quello che riguarda i Consigli comunali e quindi gli articoli 31, 32, 36 e via di seguito voglio evidenziare, come contributo al nostro ragionamento, alcune cose: nella legge regionale numero 9 all'articolo 28 sono previste le commissioni permanenti, mentre al quarto comma dell'articolo 31 della legge 142 del 1990 tutto è rimesso allo statuto. Mi chiedo allora perché le commissioni permanenti non hanno più motivo di esistere e perché rinviando allo statuto. Poi, quello che è più importante, recependo la legge 142 del 1990, è che vengono a cadere una serie di competenze della giunta per attività d'urgenza. Infatti, la giunta può esercitare coi

poteri del Consiglio le sue prerogative soltanto in tema di variazioni di bilancio, mentre su tutta una serie di altri argomenti, invece, la giunta non può più operare con i poteri del Consiglio. Per esempio, strumentazione urbanistica o altre cose. Un fatto tutto sommato forse anche positivo. Ma intanto sono due i ragionamenti che vorrei fare. Leviamo di mezzo il mito che la legge 142 del 1990 ha rafforzato enormemente i poteri della Giunta ed ha ridotto i poteri dei consigli. Questo credo che sia un mito che va sfatato. Ha semmai razionalizzato il sistema. Io invece dico, proprio alla luce di queste cose, proprio perché la giunta può prendere i poteri soltanto per le variazioni di bilancio e non per tutta una serie di altre cose, che i poteri dei consigli sono aumentati enormemente. Ma se è così, allora mi domando se non è il caso di cominciare a ragionare, e fortemente, sulla riorganizzazione dei consigli comunali. E qua tocco un tema che ha interessato tanti gruppi politici di questa Assemblea. Cioè la riorganizzazione dei consigli comunali esaltandone la funzionalità. Una proposta, in questo senso, potrebbe essere la riduzione del numero dei consiglieri comunali. Conosco, sulla scorta dell'esperienza che personalmente ho fatto a Palermo, la difficoltà di riunire 80 consiglieri, la difficoltà di operare di un organismo così elefantico, composto da ottanta persone. Nel momento in cui però questi consigli comunali assumono i poteri che si danno loro con la legge 142 del 1990, mi domando se a quel punto non c'è da fare un ragionamento forte ed importante sulla necessità di dare più funzionalità ai consigli comunali e quindi di ridurre il numero o di cominciare a pensare anche ad una diversa presenza politica e quindi possibilmente anche alle modifiche al sistema elettorale in senso maggioritario per tutti i consigli e magari forse anche all'elezione diretta del sindaco.

La materia non è limitabile alla mera elezione diretta del sindaco, qua non c'è un quesito referendario, chi è a favore dell'elezione diretta del sindaco e chi no. Il ragionamento è molto più complicato. Il problema è se il sindaco eletto direttamente poi debba avere un consiglio comunale di ottanta persone come per esempio a Palermo, o se invece, proprio perché si cambiano tutta questa serie di meccanismi, poi non bisogna operare tutta un'altra serie di modifiche. Nel momento in cui diamo ai consigli comunali questi poteri, indubbiamente abbia-

mo già fissato i presupposti per metter certamente mano a modifiche di questo genere: modifiche elettorali, modifiche di tipo organizzativo rispetto ai consigli comunali. E ancora, nella legge 142 del 1990 per quello che riguarda i poteri del Coreco, è previsto che quando il consiglio comunale non rispetti previsioni di legge, è il Coreco che ha il potere di nominare i commissari *ad acta*. In Sicilia la competenza della nomina di commissari *ad acta* spetta all'Assessore per gli enti locali. Sono metodi diversi che ci spingono a guardare tutto in una visione d'insieme.

Poi un'altra riflessione. All'articolo 33 della legge statale è previsto che possono esservi assessori scelti tra non consiglieri. Questa è materia che noi recepiamo. Ma è un fatto rivoluzionario, su cui riflettere. E allora, in ogni caso, penso che per esempio occorrerebbe con un emendamento determinare i necessari requisiti di professionalità di chi viene chiamato a svolgere funzioni assessoriali. Non voglio dire ora quali siano questi requisiti. Per quello che riguarda l'articolo 33, cioè gli assessori non consiglieri, nello statuto si potrà stabilire quali saranno questi requisiti, ma certamente nella norma generale si deve fare un richiamo a dei requisiti di professionalità. Altrimenti si corre il rischio di avere degli assessori ancora meno competenti. Continuando questa disamina, è da sottolineare la positività del recepimento dell'articolo 44, secondo il quale sindaco, giunta e programmi sono contestualmente votati e presi in considerazione e questo mi pare una cosa importante.

Per quello che riguarda l'articolo 38 della legge 142 del 1990, si dice che esso ha ingresso automatico. Quando parliamo dell'articolo 38 parliamo del potere di ordinanza. Credo che una riflessione, almeno in Aula, per capirlo, vada fatta sui rapporti tra l'articolo 38 (quindi i poteri di ordinanza) e la previsione e l'articolo 69 dell'Orel, per capire se poi possono coesistere le due previsioni o se una viene meno. E vedere quali sono i rapporti tra l'articolo 38, il potere di ordinanza e l'articolo 69 dell'Orel.

Articolo 39 e articolo 40. Qua credo che deve essere fatto un ragionamento molto forte. Gli articoli 39 e 40 della «142» li recepiamo prevedendo lo scioglimento dei consigli comunali solo per motivi gravi di ordine pubblico ed eliminiamo invece i gravi e persistenti casi di violazione di legge. Io mi domando però se i comuni che violano la legge continuano

do a non dotarsi ad esempio degli strumenti urbanistici compiano, da tutti i punti di vista — anche per le implicazioni in tema di criminalità organizzata, mafia ed economia mafiosa e tutti i soprusi sul territorio — atti non meritevoli di cautele come quelle previste in materia di ordine pubblico. Siccome tutto questo viene tolto con emendamenti e lo scioglimento non può avvenire in questi casi, credo che anche su questo vada fatta una riflessione...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Data la consistenza del suo intervento, le debbo un chiarimento, nel senso che la competenza resta all'Assessore per gli enti locali per violazione delle norme di legge e per violazione delle norme costituzionali come lei faceva riferimento. È stato recepito in questo modo per quanto riguarda l'ordine pubblico, per cui attualmente la legge numero 142/1990 prevede un intervento da parte del Prefetto e del Ministero degli interni; in questo caso noi avochiamo al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali la possibilità di fare questo scioglimento sulla base di una relazione del Prefetto, per motivi di ordine pubblico.

PALAZZO. Comunque, per quello che riguarda l'organicità del disegno di legge, lasciare agganciate a presupposti legislativi disorganici una serie di cose, nuoce all'intelleggibilità della stessa norma. Proprio in questi giorni avremo da fare delle riflessioni sugli inadempimenti dei comuni della Regione siciliana circa la dotazione degli strumenti urbanistici. Io credo che sia interesse di tutta l'Assemblea e dalla maggioranza che a questi vuoti si dia una definitiva chiusura, per cambiare pagina rispetto ad un atteggiamento passato fortemente permissivo. Il testo dice che per i motivi di ordine pubblico il Presidente della Regione interviene su rapporto del Prefetto. Anche in questo caso mi pare necessario un cenno almeno per avere una spiegazione: vorrei capire se non immaginiamo che i prefetti relazioneranno anche al Governo nazionale, al Ministro degli Interni.

A questo punto mi domando, perché personalmente sono convinto che le due attività possono coesistere ma non ho ancora capito quale sarebbe l'organismo, qual è il sistema che dovrebbe fare coesistere il potere della Regione e il potere dello Stato. Io non immagino che possiamo impedire, anche perché credo che non ne abbiamo il potere, allo Stato, al Governo nazionale,

di intervenire per gravi motivi di ordine pubblico su rapporti dei prefetti. Quindi, se è giusto, in base alla nostra autonomia statutaria, che il Presidente della Regione, l'Assessore per gli enti locali, intervengano su questa materia, però c'è da capire fino in fondo come questa attività si viene a conciliare con quella che può fare il Governo nazionale.

E poi, Assessore, la prego di prendere nota, mi pare che abbiamo omissis di recepire esplicitamente la norma, anche se dico che personalmente penso che in ogni caso operi automaticamente, nella Regione siciliana, l'articolo 15 bis della legge numero 121 del 1991 che prevede lo scioglimento dei consigli comunali quando vi siano collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata. Ritengo che non ci sia bisogno di questo recepimento che ha attuazione automaticamente, però in questa sede, in una norma di questo tipo, abbondare credo che non vizi, quindi recepire esplicitamente l'articolo 15 bis della citata legge 121 del 1991 credo sia necessario.

È inutile dire che per tutto quello che riguarda la materia dei controlli il disegno di legge non prevede il recepimento perché la Sicilia ha già una sua norma a riguardo. Tuttavia vorrei fare delle considerazioni. Se va bene quello che abbiamo previsto in termini di unitarietà di indirizzo, perché c'è nella nostra normativa, e anche l'organizzazione in sub-comitati sia sotto il profilo territoriale che per quello che riguarda la competenza per materia (perché tutto sommato mi pare che funzioni bene), però riguardo al numero dei componenti del Coreco e il criterio di elezione, in termini di garantismo, non so se sia meglio quello nazionale o quello nostro. Ritengo che abbiamo esercitato in questo caso la nostra specialità in termini riduttivi rispetto a una effettiva garanzia che si vuole dare sui vari fronti. Per esempio quello della rappresentatività. La nostra legge non prevede la presenza di tutte le categorie mentre nella normativa nazionale la legge garantisce questa presenza: cioè l'ordine degli avvocati, dei ragionieri, dei dottori commercialisti e via di seguito. Nella normativa nazionale c'è la garanzia perché nel meccanismo elettorale è garantita appunto la presenza di ognuna di queste figure, da noi no. Anche sulla durata c'è da fare qualche riflessione per capire se è il caso di correggere qualche cosa o meno. I Coreco nazionali seguono le sorti delle assemblee, dei consigli regionali, quindi se un consiglio regionale dovesse sciogliersi anticipamen-

te, dovesse avere una durata di tre anni, i Coreco cesserebbero di conseguenza.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzo, un altro minuto ancora.

CRISTALDI. Ma è importante il suo concetto...

PRESIDENTE. Se è importante poteva dirlo anche prima. Mi dispiace, onorevole Palazzo.

PALAZZO. Mentre invece nella nostra normativa il Coreco dura in carica cinque anni, quindi anche se ci fosse uno scioglimento anticipato dell'Assemblea.

E poi c'è un'altra cosa da dire circa il controllo facoltativo, quello che essere fatto su richiesta dei consiglieri. La legge statale distingue i comuni con sistema maggioritario dai comuni con sistema proporzionale e prevede un *quorum* diverso. Noi questo non lo facciamo e credo sia un errore da correggere. Poi da ultimo, sulla presenza del vice prefetto vicario, mi permetto di ribadire in questa sede quello che dissi in commissione: se un organismo di questo genere va previsto, credo che debba essere il prefetto o un suo delegato. La presenza del vice prefetto vicario invece mi sembra una maniera surrettizia di prevedere qualcos'altro. Se dobbiamo inserire un organismo alle dirette dipendenze dell'Esecutivo nazionale allora dobbiamo chiamare in causa direttamente il Prefetto. Avevo preparato un breve discorso sul tema dell'antimafia, ma dato il richiamo della Presidenza all'urgenza di completare, mi fermo qui.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore è assente, penso, comunque, che anch'egli abbia delle esigenze fisiologiche di cui tutti dobbiamo prendere atto, anche perché dobbiamo riconoscergli di avere seguito attentamente tutti i lavori d'Aula riguardanti il recepimento della legge numero 142 del 1990 da parte dell'Assemblea.

I socialisti fin dalla fine degli anni Ottanta, con i loro congressi nazionali di Rimini e di Milano e con la Conferenza politico-programmatica di Pontida, hanno disegnato un grande progetto di riforma: la grande riforma, le cui

linee direttrici ed essenziali sono il rafforzamento dello Stato, che deve essere controbilanciato con un potenziamento delle regioni, per creare un vero e proprio Stato regionale, e non per la spartizione del Paese così come richiedono le Leghe del Nord. Fa parte integrante del disegno socialista lo sviluppo delle autonomie locali. Non a caso i socialisti hanno chiesto che l'Italia fosse la «Repubblica delle autonomie», oltre alle altre autonomie istituzionali ed alle autonomie sociali che noi socialisti sosteniamo e vogliamo potenziare. Proprio partendo da queste posizioni politiche, i socialisti hanno concordato, con la Democrazia cristiana e con il Partito socialista democratico italiano, la riforma delle autonomie locali in Sicilia, in sede di accordo politico e programmatico per la formazione del Governo Leanza; in particolare, mi piace sottolinearlo, il recepimento della legge numero 142 del 1990, sul nuovo ordinamento delle autonomie locali.

In Sicilia le forze progressiste e democratiche hanno sempre vigilato e hanno guardato con particolare attenzione la difesa e l'autonomia dei comuni. Ma dobbiamo dire — senza volere ricordare qui il giudizio che Luigi Einaudi esprimeva sulle province — che, per quanto riguarda le province, non sempre, da parte delle forze politiche, è stato profuso lo stesso impegno. Forse ciò è derivato dal fatto che, in fondo, le province nella nostra realtà istituzionale, nel nostro Paese, appaiono artificiose. In molte realtà sono delle vere e proprie artificiosità. Tanto è vero che i padri dell'autonomia regionale, i padri dello Statuto siciliano, hanno giustamente previsto, con l'articolo 15 dello Statuto, un'autonomia esclusiva della Regione in materia di enti locali. Ma dobbiamo essere molto attenti, non dobbiamo considerare l'autonomia speciale un tabù per la Sicilia, perché molto spesso non vogliamo renderci conto che per alcune parti lo Statuto è superato. Abbiamo uno Statuto concepito alla fine degli anni Quaranta quando l'Italia era un Paese rurale e la Sicilia solamente un'Isola ad economia agricola con una caratteristica latifondista. Noi abbiamo avuto uno Statuto per lottare il separatismo siciliano dei Finocchiaro Aprile e compagni, oggi abbiamo un separatismo alla rovescia, quello delle Leghe del Nord, ma dobbiamo mantenere e difendere l'unità nazionale! Non possiamo evidentemente difendere l'autonomia speciale quando essa diventa un ostacolo ed una remora al potenziamento delle strutture pubbliche.

Questo tipo di autonomia non interessa ai siciliani e da parte socialista verrà fatto ogni sforzo e sarà dato il massimo impegno per farne uno strumento di avanzamento democratico, economico e sociale, così come era stato concepito e pensato dai padri del nostro Statuto e della nostra autonomia speciale.

Abbiamo detto che l'Assemblea regionale ha sempre prestato particolare attenzione alle questioni del decentramento e allo sviluppo dell'autonomia, ma molto spesso le attese e le speranze sono state deluse e il dibattito politico e culturale, in sede nazionale, ha superato e rese obsolete molte delle determinazioni legislative approvate in sede regionale. Così abbiamo avuto intorno agli anni Sessanta l'ordinamento degli enti locali, e poi la stessa legge regionale numero 9 del 1986 sulla istituzione della provincia regionale; questi due strumenti legislativi non rispondono più alle esigenze di una moderna organizzazione dei poteri locali e sono abbondantemente superati dalla legge nazionale numero 142 del 1990 di cui stiamo discutendo il recepimento.

Sappiamo che il disegno di legge all'esame dell'Assemblea è frutto di un compromesso politico che è avvenuto in sede di Commissione legislativa di merito, però sappiamo che è un primo tentativo di adeguamento e di ammodernamento delle autonomie locali in Sicilia e, soprattutto, per la stabilizzazione dei governi locali dei comuni e delle province.

È importante il recepimento di tutte le norme in materia di lotta alla delinquenza mafiosa e questa è una chiara manifestazione di volontà politica, da parte delle maggioranze e certamente da parte di tutta l'Assemblea regionale, per bloccare le infiltrazioni nelle amministrazioni locali; però, come socialisti e personalmente, non possiamo tacere le riserve che riguardano il disegno di legge in discussione. Abbiamo molte sovrapposizioni, abbiamo degli incroci, abbiamo degli incroci tra l'ordinamento degli enti locali, la legge regionale numero 9 e il disegno di legge di recepimento della legge statale. Vi sono anche molte omissioni che bisogna, secondo me, assolutamente colmare; alcune di queste omissioni, che condivido, sono state indicate dal collega Palazzo, e qui, per brevità, non le voglio ripetere, ve ne sono altre di cui parleremo. Per esempio bisogna determinare l'articolo che riguarda la revisione economico-contabile dei bilanci dei comuni e delle province per introdurre quell'ultima nor-

ma, approvata lo scorso anno in sede di approvazione della legge sulla finanza locale, che limita la nomina dei revisori nei comuni, secondo il numero degli abitanti, cosa che però non è prevista nel disegno di legge in discussione. E francamente ritengo che è incomprensibile il mancato recepimento dell'articolo 58 della legge numero 142 del 1990 riguardante disposizioni in materia di responsabilità.

Presidenza del Presidente PICCIONE.

Signor Assessore, onorevole Presidente della Commissione, ritengo che recependo tale articolo facciamo una cortesia ed un favore a moltissimi amministratori locali, non recependola danneggiamo gli amministratori locali siciliani. Tornando agli argomenti degli incroci o sovrapposizioni, se mutuiamo il linguaggio ed il lessico dalla botanica, sappiamo che, da un innesto tra due specie vegetali diverse, il frutto dell'albero sarà forse più presentabile e più bello, ma sarà un frutto di difficile riproduzione e forse non molto saporito. Se mutuiamo il linguaggio dalla zoologia sappiamo che l'incrocio tra due specie animali diverse produce un ibrido ed è scientificamente provato che gli ibridi sono degli sterili. Ora non vorrei che a furia di sovrapposizioni, incroci, innesti e dimenticanze producessimo una disgregazione nell'ordinamento delle autonomie locali in Sicilia. Sappiamo pure che nell'attuale momento politico forse dobbiamo accontentarci di questo primo passo con tutti gli aggiustamenti e gli emendamenti che andremo a presentare in Aula. Tutto ciò per adeguare la nostra realtà autonomistica e per rispondere alle pressanti richieste di stabilizzazione e di rafforzamento delle autonomie locali. Certamente l'Assemblea regionale non può pensare d'aver chiuso il capitolo della riforma delle autonomie locali con l'approvazione del disegno di legge in discussione.

Rimane aperto il problema dell'area metropolitana prevista dalla legge numero 142 del 1990 a confronto con la provincia regionale istituita con la legge regionale numero 9 del 1986. Come rimane ancora aperto il problema dei controlli sugli atti degli enti locali che andremo a discutere in uno dei prossimi giorni. Per quanto riguarda il dilemma fra area metropolitana e provincia metropolitana, a mio modo di vedere si tratta di seguire l'evoluzione del dibattito

politico-culturale a livello nazionale e regionale, guardare alle esperienze maturate nelle altre realtà che ancora non decollano. Nelle altre realtà del Paese il problema della città metropolitana non riesce, pur avendo una previsione legislativa nella legge 142 del 1990, a fare passi in avanti. Ed assieme alla questione dell'area metropolitana, c'è da guardare attentamente tutta la questione del sistema della finanza locale, per le difficoltà di reperimento di finanziamenti se dovesse rimanere in piedi l'impalcatura prevista dalla legge regionale numero 9 del 1986 sulla provincia.

Concludo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, dicendo che l'impegno dei socialisti è quello di dare il massimo contributo per la creazione di strutture pubbliche locali che siano efficienti, efficaci e trasparenti nell'interesse della democrazia di base, per la puntuale erogazione di pubblici servizi a favore delle comunità locali e per una politica di sostegno alle attività produttive.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione che abbiamo oggi con la discussione del disegno di legge numero 36, è una occasione unica per il legislatore regionale in direzione di un miglior rapporto — ed è questo aspetto che affronterò con il mio intervento — tra le istituzioni ed i cittadini. Il disegno di legge di recepimento della legge 142 del 1990 apre un confronto costruttivo tra le istituzioni e i cittadini e può determinare un momento per riconciliare queste due entità: i cittadini appunto e le istituzioni, che talvolta si sono trovati contrapposti seppure in una unica battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita e della società. La legge 142 del 1990, insieme alla legge 241 del 1990, già recepita dalla Regione siciliana con la legge regionale numero 10 del 1991, purtroppo ancora è in gran parte non applicata e, insieme alla legge regionale numero 7 del 1991 (anch'essa ancora in gran parte non applicata), può rappresentare una occasione per stabilire tra le istituzioni e i cittadini momenti di raccordo che consentano a questi ultimi di essere presenti anche nelle fasi della decisione della istituzione.

Io, in questo senso, ho apprezzato, per esempio, l'emendamento presentato dal Gruppo della

Rete, che prevede che gli statuti dei comuni vengano sottoposti, attraverso l'affissione all'albo, se non ricordo male, al giudizio costruttivo e alle proposte dei cittadini. Questa occasione, a mio avviso, di determinare e rafforzare questo rapporto non va perduta in quanto c'è la necessità di verificare e consolidare il legame che c'è tra l'ente pubblico (e, in questo caso, l'ente pubblico principale in materia di erogazione dei servizi, che è il comune) e la società amministrata dal comune. Ma è necessario pure far sì che questa legge che stiamo discutendo sia immediatamente applicabile. Temo fortemente che le parti rinviate ad una successiva trattazione possano poi essere sepolte e che i rinvii siano soltanto lo strumento attraverso il quale non si applica questa normativa, ovvero per determinare i tempi necessari a peggiorare gli aspetti innovativi che questo disegno di legge propone. È una preoccupazione, se volete, eccessiva, ma l'esperienza, purtroppo, in questi casi suscita pessimismo ed è necessario, invece, che attorno a questo testo si determini una condizione di ottimismo, una condizione di maggiore proposizione di fatti concreti. Non credo troppo alle dichiarazioni di intenti, non credo troppo alle iniziative legislative che poi non trovano immediata esecuzione o che rinviino troppo a momenti successivi, non credo che si possano affrontare testi di legge di questo tipo o di altro tipo senza valutare esattamente l'impatto sociale e amministrativo che questi testi determinano. Come Gruppo repubblicano ci stiamo attrezzando, lo ha detto ieri anche l'onorevole Magro intervenendo durante il dibattito a proposito della legge di assetto del bilancio, ma è necessario che qualunque provvedimento di legge che è preso da questa Assemblea, ed in particolare le leggi di spesa, vengano supportate da una valutazione dell'impatto che le stesse determinano. Anche questa che stiamo discutendo stasera, anche questa legge, ha bisogno di una valutazione dell'impatto che determina.

E su questi aspetti è necessario che si sviluppino un dibattito preciso, attento, puntuale. Una cosa fatta in fretta rischia poi di snaturare, nella sua non applicabilità, i principi stessi che desidera invece istituire. Io non farò un intervento lungo, desidero soltanto porre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo alcuni aspetti che ritengo fondamentali, il primo l'ho già espresso: la rideterminazione dei rapporti tra cittadini e pubblica Amministrazione, che si può rea-

lizzare attraverso gli statuti, ma si può realizzare anche attraverso la legge e gli strumenti che la legge stessa introduce. Il secondo aspetto: se è vero che vogliamo maggiormente determinare una partecipazione dei cittadini, se vogliamo veramente aprire le porte e le finestre dei nostri enti locali, per rendere intelligibile il comportamento che l'ente locale stesso adotta, è necessario essere coerenti ed allora è necessario favorire, migliorare, stimolare, allargare gli strumenti di partecipazione popolare ed uno di questi in particolare riguarda il decentramento amministrativo. Se la volontà di rendere trasparente l'attività degli enti locali, se la volontà di determinare una maggiore partecipazione dei cittadini e una maggiore partecipazione garantita dei cittadini alla vita dell'ente pubblico rappresentano verità vere, allora non possiamo limitare, per esempio, lo sviluppo, lo stimolo del processo di decentramento amministrativo. Probabilmente vero è che ciò ha determinato, talvolta, dei momenti di immobilizzazione della vita pubblica, ma se questo si è verificato è perché non c'è stata la volontà reale di determinare la partecipazione dei cittadini, né c'è stata la volontà reale di rendere operativo il processo di decentramento amministrativo. Credo che questi aspetti — legati sostanzialmente alla tutela di interessi diffusi, e certamente non di interessi specifici, che riguardano singoli fatti particolari, singole categorie — debbano caratterizzare l'impegno della Regione e debbano trovare nell'autonomia regionale la loro espressione.

A Catania abbiamo realizzato alcune esperienze interessanti in materia di partecipazione dei cittadini. Abbiamo costituito il «Forum dei giovani» che, per esempio, mette nelle condizioni i giovani, i rappresentanti delle giovani generazioni, di rapportarsi direttamente con le istituzioni. La stessa cosa può essere fatta con le altre espressioni della società civile, attraverso consigli cittadini. Si tratta di esperienze che sono state già realizzate in altre città come Perugia, per esempio, e che hanno determinato una grande partecipazione dell'opinione pubblica alla vita degli enti. Queste innovazioni, che possono essere introdotte negli statuti, determinano, nei fatti, un maggior controllo della vita amministrativa da parte della gente, un maggior controllo sulle decisioni dell'ente locale che la gente ha il diritto e il dovere di controllare.

Tutto ciò contribuisce a determinare, in una realtà come quella siciliana dove forti sono le

tensioni sociali, migliori condizioni di agibilità politica, migliori condizioni di vita amministrativa. Questo è il secondo elemento a cui mi riferivo.

Il terzo, importantissimo: la separazione netta tra le competenze politiche e quelle burocratiche. Quanti sono, ad esempio, gli amministratori, i consiglieri comunali, gli assessori che oggi pagano anche per errori che non attengono alle volontà politiche, errori che non riguardano le scelte che essi hanno compiuto, ma che riguardano vizi procedurali? E quanti sono i cittadini che si imbattono in una pubblica Amministrazione, in una burocrazia, talvolta corrotta, talvolta compromessa! Abbiamo esempi recenti anche di una burocrazia «in divisa» che commette abusi, arbitrii; abbiamo esperienze di una burocrazia che ritiene di dover interpretare in maniera eccessivamente soggettiva il ruolo di controllore dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti. Quante volte abbiamo denunciato, come repubblicani, ma è una esperienza che molti abbiamo fatto al di là del partito, la presenza di collusioni gravi nella vita amministrativa di molti enti locali? La separazione delle competenze consente una più chiara identificazione delle responsabilità e in questo senso proprio oggi, come Gruppo repubblicano, abbiamo presentato un disegno di legge che si innesta in questo processo di separazione di responsabilità, da una parte, e di identificazione delle stesse dall'altra e che riguarda, appunto, la partecipazione dei cittadini che contribuiscono con la loro opera proprio alla identificazione delle responsabilità con una serie di strumenti che consentano l'una e l'altra cosa. Il processo e il cammino dunque è lungo. La legge 142 è un passo ma, come diceva un proverbio cinese: «un albero nasce da un seme, una grande torre da un mucchietto di terra e un lungo percorso dal primo passo». Noi stiamo compiendo e possiamo compiere, se apprezziamo fino in fondo il significato di quello che stiamo facendo, il primo passo verso un'azione importante di rinnovamento, di partecipazione e di chiarezza nella gestione degli enti pubblici, degli enti locali della Regione siciliana.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già stamattina l'onorevole Libertini,

e, anche nel corso del dibattito parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche del governo Leanza, il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha avuto modo di affermare come, davanti al degrado a cui sono pervenute la politica e le istituzioni siciliane ed al restringimento degli spazi di libertà derivante dalla presenza di un potere mafioso sempre più esteso e più forte, al fatto drammatico che ormai da tempo in Sicilia siamo in presenza di una questione di emergenza democratica, che non è solo riferita alla presenza del potere mafioso, ai condizionamenti anche indiretti che esso esercita, ma anche alla degenerazione del sistema istituzionale siciliano, apparisse necessario ed inderogabile il riconoscimento della centralità e dell'urgenza di una profonda riforma delle istituzioni siciliane, e come fosse necessario rispondere alle esigenze del rilancio del ruolo e della capacità politica della Regione, di una sua rifondazione democratica. Una riforma delle istituzioni come strumento di riforma della politica stessa, come ricerca delle regole per cambiare forme e modi della politica. Una rifondazione democratica della Regione e una riforma del sistema delle autonomie locali siciliane intese, prima ancora che nelle loro garanzie giuridiche o nei loro assetti istituzionali, o peggio, come è già avvenuto, come semplici mezzi per un riequilibrio o peggio ancora, come è stato in questi anni, come un diaframma dietro cui per troppo lungo tempo è vissuto un certo regionalismo piagnone dei gruppi dirigenti siciliani (quelli stessi, onorevole Sciangula, che oggi vivono la sindrome dei «titoli dei giornali nazionali») o si è riparato dietro quel diaframma un certo modo di governare la spesa pubblica di cui oggi scontiamo, come ci dimostra la discussione di ieri sera, le conseguenze ed i risultati, ma una riforma democratica della Regione per motivazioni forti, cioè come l'unico mezzo obbligato per risolvere in modo nuovo ed avanzato il rapporto tra istituzioni e cittadini, come nuova condizione istituzionale e politica capace di garantire effettivamente i diritti di cittadinanza.

Un processo, abbiamo ritenuto allora e riteniamo oggi, da avviare partendo proprio, in primo luogo, da una valorizzazione reale e rigorosa delle prerogative statutarie siciliane e non, come è avvenuto in occasione, onorevole Assessore, dello scioglimento dei consigli comunali, ultimo esempio, in ordine di tempo, di vulnerazione dei poteri della Regione in mate-

ria di ordinamento delle autonomie locali, resa possibile dal fatto che, in questi anni, è venuta affermandosi la convinzione errata di un gruppo dirigente che ha governato e governa la Sicilia spesso senza le carte in regola, e ritenendo che la strada migliore per garantire le prerogative dell'Autonomia speciale fosse quella di sottrarsi ad un serio confronto con lo Stato; o peggio, di rinunciare a contrastare le ripetute vulnerazioni dell'Autonomia da parte dello Stato in materia di poteri e in materia finanziaria in cambio di un tacito scambio di controllo di quote sempre più grandi di spesa pubblica.

Gli avvenimenti drammatici di questi ultimi mesi e ancor più, le risposte nuove che vengono dalla società civile, avvalorano le ragioni nostre di procedere con decisione e con speditezza sul terreno della riforma delle istituzioni e della riforma della politica cominciando con l'avviare la riforma del sistema delle autonomie locali siciliane. C'è oggi una richiesta di risposta nuova da parte dei cittadini alla questione dell'emergenza democratica in Sicilia che esige da questo Parlamento scelte coraggiose ed innovative in direzione di una rigenerazione della vita istituzionale siciliana. Forse non si è ancora colto in tutta la sua rilevanza politica, sociale ed etica quello che sta avvenendo in questi giorni nelle aule del Tribunale di Patti, dove, secondo me, si sta scrivendo una pagina importante di questo lento e difficile processo di rigenerazione della vita sociale della Sicilia che non può trovare estranea la stessa vita delle istituzioni e lo stesso modo di fare politica. Tanti imprenditori che con decisione e coraggio denunciano e riconoscono gli estoritori rappresentano il fatto nuovo della reazione della società civile siciliana, di quella parte della società civile che è sana e che vuole progredire.

Questa reazione, così come tante altre sempre più numerose che si manifestano nella società, richiede qui ed ora una risposta alta delle istituzioni siciliane, così come altrettanto alta deve essere la risposta delle istituzioni siciliane, di questo Parlamento alle obiezioni avanzate dal Ministro degli Interni, Scotti e della Giustizia, Martelli, in queste ultime settimane. E le risposte non possono riguardare il che fare, in questo caso un semplice recepimento della legislazione nazionale, come mi pare che ancora oggi vogliono fare autorevoli esponenti della Democrazia cristiana siciliana, introducendo una sorta di deriva politico-istituzionale, di

allineamento dei poteri statutari siciliani, anche perché nell'esperienza concreta dell'attività legislativa siciliana questo spesso ha significato un peggioramento del quadro normativo nazionale.

La risposta riguarda soprattutto il cosa fare, e cioè come far fare un passo avanti, con contenuti rinnovatori, alla legislazione siciliana in materia di riforme istituzionali. Ora noi affrontiamo, onorevole Assessore, questa discussione secondo questa impostazione, perché riteniamo questa materia la prima tappa di un processo di riforma delle istituzioni e della politica secondo un disegno organico che ha le sue basi e le sue motivazioni in un rilancio della partecipazione dei cittadini in forme nuove, allargando la politica al di là dei partiti, e recuperando quella forte politicità che è diffusa nella società. Occorre anche la definizione di una posizione corretta dei confini tra la politica e l'amministrazione, tra la politica e la gestione, per perseguire, come abbiamo avuto modo di dire nel dibattito sulla fiducia, l'obiettivo del primato della politica e nel contempo quello della departitizzazione dell'amministrazione, evitando quella confusione di ruoli che non giova né alla politica né alla amministrazione, nel superamento di ogni residuo di consociativismo presente in tanta parte della legislazione, allo scopo di costruire un sistema istituzionale dell'alternativa e per consentire una limpida distinzione di responsabilità tra maggioranza ed opposizione, per introdurre oggi forme di governo delle autonomie locali con un nuovo sistema elettorale, per affrontare il problema della capacità di decisione del sistema politico, i tempi di decisione di una società che cambia, la stabilità dell'Esecutivo.

C'è oggi una crisi di governabilità e c'è anche una crisi della rappresentanza, che debbono essere affrontate attraverso il potenziamento delle funzioni di governo e attraverso il potenziamento del controllo e della partecipazione dei cittadini, con una riforma elettorale. Per questo siamo per la definizione di criteri di rappresentanza e di organizzazione delle forme di governo locale che portino inequivocabilmente verso una democrazia di tipo immediato che affidi al cittadino elettore un effettivo potere di scelta e di decisione. So che questo può comportare il rischio di una profonda restrizione del potere di decisione e di dibattito reale delle assemblee elettive e potrebbe dare luogo ad una centralizzazione e ad una riduzione degli spazi

reali delle assemblee, compreso il pratico annullamento dei poteri di proposta dell'opposizione e la stessa riduzione drastica, come abbiamo sperimentato già ieri sera, al di là delle *boutades* dell'onorevole Lombardo, dello stesso potere dell'emendamento con il ricorso, persino, in casi risibili, al voto di fiducia. Ieri sera il Governo ha richiesto più volte la fiducia nelle variazioni di bilancio. Sono numerosi i casi in cui questo Governo ha posto la questione di fiducia durante la sua ancor breve vita. Mi chiedo quante volte ricorrerà a questo espediente nel corso della discussione sul bilancio di previsione del 1992. Per questo pensiamo che occorre un bilanciamento all'interno dei due termini della questione: governabilità-rappresentanza. In questo senso si è mosso in Commissione il Gruppo del Partito democratico della sinistra, e così vuole muoversi oggi in questa Aula.

Siamo per una approvazione della legge nei tempi più rapidi possibili con i miglioramenti necessari che riguardano il recepimento di una serie di esperienze che la legge numero 142, nella sua attuazione, ha portato nel corso della vita e dell'attività delle amministrazioni comunali nel resto del Paese. Per la verità, in Commissione il Governo e la maggioranza sono stati sordi a qualsiasi tentativo che, mantenendo l'impianto essenziale della legge numero 142, desse risposte alle questioni che ho posto, permettendo di intervenire, rafforzando il momento della partecipazione e del controllo dei cittadini, e, nel contempo, garantendo stabilità e governabilità. Il Governo, tranne un emendamento di precisazione parziale del testo, ha respinto qualsiasi tentativo di rafforzare il diritto alla partecipazione dei cittadini, il diritto al controllo dei consiglieri comunali, qualsiasi tentativo di migliorare ed innovare in positivo una legge che veniva mantenuta nell'impianto generale stesso. Abbiamo fatto quella battaglia in Commissione; la faremo qui in Aula nelle prossime ore, nei prossimi giorni, con gli emendamenti, non solo perché riteniamo giusta questa impostazione, ma anche perché ci sembrava opportuno raccogliere quella che ci è sembrata essere una sfida che nelle dichiarazioni programmatiche lanciava a noi e a tutta l'Assemblea il Presidente della Regione Leanza: la sfida di riprendere il processo legislativo che autonomamente la Regione aveva avviato nel 1985/86.

Ci siamo trovati di fronte in Commissione, ed il dibattito di oggi ce ne dà conferma, ad

una drammatizzazione della esigenza di dare comunque una risposta all'opinione pubblica nazionale e al Ministro degli Interni. L'onorevole Sciangula, in Commissione, ha drammatizzato fortemente questo aspetto della discussione. È cosa certamente doverosa, ma il lavoro di una Assemblea elettiva non può solo basarsi su questo, quanto invece sul dare una risposta alle esigenze di riforma della vita dei comuni e delle province. Ora a noi sembra — e credo l'abbia già detto l'onorevole Bianco — che la posizione del Governo e di larga parte della maggioranza sia, a giudicare dagli atteggiamenti di esponenti della maggioranza, persino molto autorevoli, dettata dall'esigenza di dare risposte ad una sollecitazione considerata fastidiosa, piuttosto che da una lucida e consapevole scelta tendente a dare risposta alle esigenze dei governi locali, superando con la riforma delle autonomie locali non pochi fenomeni di degenerazione che si sono manifestati con forza in questi anni e dando all'elettore la possibilità di esprimersi direttamente ed immediatamente su una possibile *leadership*.

Tutto ciò per ripristinare, quindi, non solo come problema di stabilità, un giusto equilibrio fra partiti ed istituzioni e combattere le degenerazioni partitocratiche, non limitando l'autonomia dei partiti, ma rafforzando le istituzioni.

Ora, abbiamo considerato e consideriamo il dibattito e l'iniziativa per la riforma delle istituzioni siciliane, a cominciare da quella delle autonomie locali, come il terreno più naturale per un serio confronto tra le forze di sinistra, come occasione per ricercare una seria convergenza onde avviare la costruzione di un nuovo sistema istituzionale basato sull'alternativa. Ci sembrava — anche in considerazione di alcuni importanti, interessanti ed impegnativi interventi dei compagni Fiorino ed Andò, nei mesi scorsi, su un quotidiano siciliano ed in un convegno del Partito socialista a Pedara — che anche il Partito socialista (a parte le dichiarazioni roboanti dell'onorevole Lombardo che, detto per inciso, ieri sera e stamattina ma anche nei lavori della prima Commissione, mi è sembrato una sorta di «Barone di Münchhausen», che immerso nelle sabbie mobili in cui è caduto, in questo caso l'inconsistenza di questo Governo, cerca di uscirne, ahimé, afferrandosi soltanto al proprio codino) potesse scegliere questo terreno, il terreno delle riforme istituzionali, come quello utile per portare avanti una forte iniziativa riformista e uno stringente confron-

to con noi e con le altre forze del cambiamento presenti in questa Aula.

Debbo dire che finora, sia nei lavori della Commissione, sia nel dibattito in Aula, la presenza ed il contributo del Partito socialista a questa discussione, a questo dibattito è certamente di seconda linea rispetto ad una posizione della Democrazia cristiana che tende in qualche modo, con un recepimento *tout court* della legge numero 142, a non affrontare i problemi del rinnovamento delle istituzioni siciliane e a non considerare questa discussione come il primo passo di un disegno più generale di riforma generale delle istituzioni in Sicilia; così non è stato, almeno a tutt'oggi, non solo nell'assenza di un disegno compiuto di riforma, ma anche nello specifico di questo disegno di legge.

Abbiamo presentato alcune proposte migliorative del disegno di legge del Governo; abbiamo lavorato in questo caso con molta difficoltà perfino in Commissione perché, financo nella scelta tecnica, il Governo ha voluto prospettare un terreno irto di difficoltà per il confronto e per il miglioramento della legge. Dicevo, abbiamo presentato proposte, che ripresentiamo in questa discussione in Aula, perché su queste ci possa essere il confronto e la discussione e possibilmente anche l'approvazione per un miglioramento, per compiere un passo in avanti rispetto al puro e semplice recepimento della «142».

Esse riguardano, come ho detto prima, in primo luogo il rafforzamento della partecipazione dei cittadini a tutto il processo di elaborazione degli statuti, non solo dopo l'approvazione, ma anche prima, nella fase di elaborazione, dando la possibilità ai cittadini e alle associazioni dei cittadini di intervenire per presentare proposte, osservazioni, contributi modificativi allo statuto proposto, ferma restando l'autonomia statutaria dei comuni che è una cosa essenziale e importante. Per questo siamo contrari a qualsiasi ipotesi di statuto-tipo per i comuni; perché questa sì sarebbe una limitazione grave dell'autonomia dei comuni: si tratterebbe di aiutare i comuni in maniera diversa, eventualmente.

Riteniamo che tra i principi della legge che debbono in qualche modo essere il punto di riferimento dell'elaborazione degli statuti, vadano viste due questioni essenziali: l'introduzione negli statuti dei referendum propositivi e abrogativi non facoltativi, ma obbligatori; e il difensore civico come una scelta prioritaria nel

quadro del servizio a difesa del cittadino che porta avanti il comune.

RAGNO. È doveroso.

SILVESTRO. È doveroso, appunto, e noi presentiamo un emendamento in questo senso, proprio perché riteniamo che questa deve essere una scelta prioritaria che questa Assemblea compie, non perché vuole limitare l'autonomia statutaria dei comuni, ma perché vuole fissare, tra i principi della legge entro cui si deve muovere questa autonomia, l'istituzione del difensore civico come una conquista fondamentale della difesa del cittadino e degli interessi del cittadino rispetto ad un potere che, in qualche modo, nel corso di questi anni, ha molte volte mortificato gli interessi dei cittadini. Siamo per il rafforzamento del potere di accesso a tutta l'attività dei comuni, modificando in questo senso quella parte della legge regionale numero 10 del 1991 che è limitativa, in quanto dà soltanto ai cittadini che hanno un interesse, la possibilità di accesso all'attività dei comuni, mentre noi riteniamo che essa vada estesa a tutti, come in questo caso dice la legge 142; e riteniamo che il punto centrale di questa legge dovrebbe essere l'acquisizione di un dato che ormai è chiaro nella coscienza di tutti, cioè dare al cittadino elettore il potere di decidere. Quindi riteniamo che vada introdotta, e per questo abbiamo proposto un emendamento, l'elezione diretta del sindaco.

Voi sapete che abbiamo lungamente discusso all'interno del nostro Partito negli anni passati su questa materia; siamo oggi convinti che, nel momento in cui occorre risolvere il problema della governabilità da una parte e della rappresentanza dall'altra parte, occorre dare al cittadino elettore il potere di decisione immediata per quanto riguarda la *leadership*, per quanto riguarda i programmi, per quanto riguarda gli schieramenti. Ecco, consideriamo questo un punto qualificante di una legge che, in qualche modo, recepisca e migliori la legge 142.

Siamo anche convinti che occorre riguardare, e per questo presentiamo una proposta apposita, tutta quella materia che qui è stata in qualche modo sollevata da altri colleghi e che riguarda una rivisitazione, che deve cominciare già in questa occasione, della legge regionale numero 9 del 1986, almeno per quanto riguarda la parte delle aree metropolitane. In questa fase non proponiamo il recepimento della

concezione dell'area metropolitana così come nella legge 142, ma proponiamo, intanto, la necessità che la provincia si doti del piano territoriale, elemento importante, strumento necessario per una pianificazione territoriale che oggi le province non fanno. Oggi, come i colleghi sanno, le province si muovono per opere di interesse sovracomunale che, guarda caso, sono sempre e soltanto, in assenza di uno strumento urbanistico e territoriale provinciale, strade, sono sempre opere pubbliche; infatti non c'è una programmazione, non c'è un punto di riferimento più generale che non sia, diciamo, l'interesse di una zona, l'interesse di due o più comuni. Riteniamo, almeno in questa parte, fermo restando quello che abbiamo convenuto in Commissione, che sulla questione delle aree metropolitane occorre fare una riflessione, forse non subito, ma a breve scadenza, perché anche su quella materia occorre che l'Assemblea si pronunci di nuovo. Non è un caso, onorevole Palazzo, che in Sicilia la legge regionale numero 9 del 1986 funzioni fino ad un certo punto, tant'è che le aree metropolitane di Messina, Palermo e Catania ancora non ci sono; e non solo queste, ma non ci sono neanche gli statuti delle province, a cinque anni di distanza dall'approvazione della suddetta legge.

Voglio sollevare e concludo, onorevole Presidente, un altro problema: abbiamo considerato e consideriamo, e su questo c'è un dissenso nostro rispetto alla posizione del Governo, questa discussione, e le deliberazioni che prenderemo, come un primo passo di un processo più ampio che affronti una serie di questioni che riguardano altri aspetti delle riforme istituzionali in Sicilia. E tuttavia dobbiamo dire che stamattina l'onorevole Salvatore Lombardo ha fatto una lunga discussione attorno alla necessità, a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno, che era subordinata ad una decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari...

BONO. Ma lei sta parlando senza il Governo o mi sbaglio?...

SILVESTRO. Onorevole Bono, di questo sono dispiaciuto, tuttavia, non credo che sia fortemente rilevante questo. Dicevo, stamattina l'onorevole Lombardo ci ha richiamato, a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno, ad una questione di rispetto di una decisione del Capigruppo. Ebbene, voglio richiamare l'ono-

revole Lombardo, ma anche gli altri rappresentanti della maggioranza, ad un'altra decisione della Conferenza dei Capigruppo che fino ad ora non siamo stati in grado di rispettare, almeno come Commissione, ed è quella di esitare per l'Aula il disegno di legge che in qualche modo fissi le norme per i procedimenti elettorali contro i brogli, e quello della preferenza unica. Era stata convocata la Commissione, la riunione è stata disdetta, non è stata ancora convocata, non vorrei che arrivassimo alla sessione di bilancio senza che l'Assemblea abbia discusso del recepimento della legge Spini e dell'introduzione della preferenza unica. Preferenza unica che, voglio sottolineare a nome del mio Gruppo, e come diceva giustamente l'onorevole Bianco prima di me, non può essere riservata solo all'elezione dei consigli comunali e provinciali per lasciarla domani alle questioni dell'Assemblea regionale, perché, così come l'onorevole Sciangula ci ha richiamato drammaticamente al fatto che bisognava recepire la legge 142 per dare risposta all'opinione pubblica nazionale e al Ministro degli Interni, mi chiedo quale risposta daremmo all'opinione pubblica ed agli altri, se noi qui decidessimo di introdurre il sistema della preferenza unica per i consigli comunali e provinciali e lasciassimo ad una seconda determinazione le modalità di rinnovo dell'Assemblea regionale. Sarebbe una posizione che susciterebbe critiche, che susciterebbe malessere. Questa posizione della Democrazia cristiana, o perlomeno del Capogruppo della Democrazia cristiana, denuncia in qualche modo il fatto che il richiamo ad una questione di immagine e di risposta all'opinione pubblica nazionale, nel primo caso, è un po' strumentale perché non si vuole andare ad affrontare con serietà un'iniziativa innovativa per quelle parti che riteniamo importanti per il recepimento della legge 142.

Siamo disponibili a concordare e discutere, pur nel rispetto rigoroso dei ruoli in questa Assemblea, qualsiasi iniziativa che sia un miglioramento effettivo, un passo avanti nel processo riformatore delle istituzioni siciliane. Siamo contrari, sia chiaro, così come abbiamo dimostrato ieri sera, a qualsiasi tentativo di chiusura, molte volte anche incomprensibile, del Governo. Riteniamo che è necessario avere un interlocutore, con cui scontrarsi e confrontarsi. Debbo dire, per la verità, che anche in questo caso, così come era nostro timore nella fase della presentazione di questo Governo in Assem-

blea, questo interlocutore si presenta un po' scolorito, debole e senza quella grande capacità riformatrice che pure è necessaria oggi in Sicilia.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, Assessore per gli Enti locali, onorevoli colleghi, non posso citare il Presidente della Regione, perché è assente. Probabilmente si tratta di una assenza giustificata, non è giustificabile comunque l'assenza quasi totale degli Assessori regionali. Siccome, però, conosco l'intelligenza dei componenti del Governo, disponendo noi del resoconto parlamentare, sono convinto, così come hanno fatto per l'assestamento del bilancio, che andranno a leggersi gli interventi che sono stati resi in Aula. Sono anche rammaricato, signor Presidente dell'Assemblea, per la distrazione con cui questo dibattito sta andando avanti. Ci sono parecchie assenze ed anche i deputati che stanno intervenendo, chiaramente, si sentono poco impegnati...

BONO. Ci sono, sempre le solite assenze della maggioranza, perché l'opposizione è presente e attenta e vuole intervenire.

CANINO. Concordo con lei perché c'è l'assenza quasi totale, ad esempio, del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, e questo mi dispiace. Ma, onorevole Bono, stia tranquillo: i miei colleghi della Democrazia cristiana, anche se non sono qui presenti, saranno sicuramente nei vari salotti, nelle sedi delle Commissioni legislative che ascoltano. Vedrà, arriveranno. Oggi, onorevoli colleghi, io parlo perché intanto quello che dico rimarrà scritto...

PAOLONE. Per la storia.

CANINO. Per la storia, anche. Un giorno, quando non ci saremo più, qualcuno fra i banchi si ricorderà che ci siamo stati anche noi. È probabile che saremo dimenticati, che questo Statuto siciliano, così come stanno andando le cose, probabilmente non avrà più la specificità dell'autonomia legislativa, della potestà legislativa, visto l'interesse che sta dimostrando il Parlamento regionale di fronte ad una legge importante come la «142». Risponderò a lei,

onorevole Cristaldi, perché mi pare abbia dichiarato, a nome del suo Gruppo, di contestare la legge 142, che non è d'accordo ad applicarla in Sicilia. Le dirò che sono in totale dissenso con la sua posizione. C'è l'esigenza che questa Assemblea approvi con urgenza la «142». Ci troviamo, infatti, di fronte al degrado delle istituzioni — sa, onorevole Cristaldi, non vorrei che lei diventasse il mio esclusivo interlocutore, tra l'altro lei è molto simpatico e mio amico, non vorrei insomma che questo intervento si riducesse ad un dialogo tra me e lei, anche perché noi in provincia di Trapani abbiamo la possibilità di incontrarci e di parlarne, e, pertanto, spero di farmi ascoltare dagli altri colleghi — ed i consiglieri comunali si sentono, oggi, abbandonati a se stessi...

PAOLONE. Dal sistema.

CANINO. Dal sistema, certo. Poi dirò anche per quello che mi riguarda, per la mia parte politica. Cresce sempre di più la sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei partiti. Esistono naturalmente, per rispondere all'onorevole Paolone, problemi anche all'interno del mio Partito, della Democrazia cristiana siciliana, direi quasi anche del Gruppo parlamentare, figurarsi quello che avviene nei comuni siciliani laddove manca una guida politica e la guida politica, naturalmente, deve intestarsela il responsabile di un partito politico. Quindi il degrado delle istituzioni locali è anche responsabilità dei partiti che non riescono a governare l'organizzazione, non riescono a dare direttive. Stia tranquillo, onorevole Paolone, noi al nostro interno stiamo lavorando per trovare il nostro segretario regionale e mi auguro non sia quello indicato dal collega Graziano il quale milita nella mia stessa corrente, ma che, certamente, ha parlato a titolo personale.

PAOLONE. Lavorate indefessamente.

CANINO. Lavoriamo indefessamente, perché la troika non può continuare, perché la troika ci porta a queste conseguenze. Vedete, non è che voglio parlare del mio partito perché voglio fare speculazione, me ne guarderei bene.

BONO. Ce l'ha con i sindacati?

CANINO. No, con i sindacati non ce l'ho mai avuta. Il sindacato è una cosa seria, onorevole Bono, glielo garantisco io.

È stato il sindacato a formarmi ed a permettermi di far parte dell'Assemblea regionale siciliana, non altri, perché nessuno mi ha portato per mano, né tantomeno sono figlio di deputato o di qualche big nazionale, né mio padre mi ha lasciato detto che dovevo diventare deputato. Mi ha portato qui la gente modesta, coloro che soffrono, perché magari gli altri non volevano che io venissi qua in Assemblea.

CRISTALDI. Ma lei è della maggioranza o dell'opposizione?

CANINO. Ecco, il degrado, naturalmente vanno avanti coloro i quali dispongono di mezzi, possono farsi le clientele, riescono a catalizzare un certo consenso non certamente spontaneo. Le garantisco che il consenso che è stato riversato nei miei riguardi è spontaneissimo. Siamo un partito interclassista, come tale un partito di mediazione: ci sono interessi diversi, chiaramente all'interno ci sono i dissensi, le contrapposizioni, perché ognuno rappresenta qualcosa di diverso, non è che siamo tutti uguali, tra noi democratici cristiani siamo diversi. Ci sono quelli che sono legati alle forze imprenditoriali, ci sono quelli legati al sociale. Quindi il dissenso è un fatto utile alla crescita della Democrazia cristiana. Mi creda, il 43 per cento del consenso elettorale della Democrazia cristiana è dovuto principalmente alle articolazioni interne della Democrazia cristiana.

LOMBARDO SALVATORE. Speriamo che facciate pace.

CANINO. ... e non la faremo mai, appunto perché siamo interclassisti, onorevole Lombardo. Quindi, si illude lei, ma si illudono soprattutto coloro i quali pensano, in vista delle prossime elezioni nazionali, di carpire chissà quanti consensi elettorali alla Democrazia cristiana, cercando di gestire il dissenso nella nostra Regione o nel Paese, il malcontento. Speriamo che non sia così. I partiti — dicevo — sono sempre più assenti dalla società. La gente si riconosce sempre di più nei movimenti. Cresce la rabbia dei giovani. Io, ad esempio, sono un grande estimatore del Presidente della Repubblica Cossiga. Non lo critico. Lo apprezzo per le cose che dice, in quanto rappresenta le esigenze dei cittadini. Stimola anche i partiti tradizionali a fare meglio, per evitare la disgre-

gazione politica in favore delle Leghe, ad esempio, che si sono rafforzate notevolmente nel Nord, anche se recentemente c'è stata una scissione. C'è qualcosa di nuovo anche in Sicilia. Quindi fa bene il Presidente della Repubblica ad affrontare alcuni temi che riguardano questo nostro Paese. Colleghi del Movimento sociale italiano, poi farò una proposta, perché è importante fare qualche proposta per uscire da questo dibattito e quindi arrivare al recepimento della legge 142 del 1990.

CRISTALDI. L'elezione diretta del sindaco.

CANINO... poi glielo dirò, mi faccia andare avanti. Voi avete commesso un grave errore, voi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ve lo dico molto amichevolmente, senza alcun tentativo di demagogia o di speculazione, alla fine della scorsa legislatura, quando abbiamo affrontato il tema della «142», quella era l'occasione per recepire la legge. Oggi, forse, parleremmo della elezione diretta del sindaco, della riforma elettorale; forse non avremmo ricevuto le contestazioni dei grandi big della politica nazionale, dei grandi moralisti, con la complicità anche di alcuni siciliani che magari hanno scordato il loro passato. Creda, il passato non bisogna mai dimenticarlo, guai se dimenticassi il mio passato, guai, perché tradirei la mia stessa formazione culturale, politica, sociale; bisogna avere il coraggio di andare avanti, di contestare, soffrendo, ma mai abbandonare. Non sono uno che abbandona molto facilmente. Sa, onorevole Cristaldi, quanti in provincia di Trapani, all'interno del mio Partito, avrebbero festeggiato la mia mancata elezione? Purtroppo, invece, mi devono sopportare; mi devono sopportare quanto meno per questa legislatura, poi, siccome l'età avanza, vedremo, vedremo. Posso pensare anche a ritirarmi a vita privata, ma nessuno pensi di mettermi il bavaglio in questi cinque anni, nessuno lo pensi; anche se i tentativi ci sono stati. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che nel corso della serata incontreremo per i numerosi emendamenti che sono stati già presentati.

Vorrei dire agli onorevoli colleghi che si fanno portatori dell'esigenza, legittima, dell'elezione diretta del sindaco, che tutto questo lo potremo fare subito dopo il recepimento della legge numero 142; anch'io ho presentato un disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco,

quando ero Assessore regionale per gli Enti locali, tre anni fa, in Giunta. Non me ne hanno fatto neanche parlare! Ma non ho presentato soltanto il disegno di legge per l'elezione del sindaco, ho presentato anche un disegno di legge di riforma elettorale riguardante l'Assemblea regionale siciliana, i consigli provinciali e di quartiere, che giace ancora agli atti. Avevo dato, quindi, una spinta perché si realizzasse una vera riforma in Sicilia. Ecco, quello che mi preoccupa di più, onorevoli colleghi, nel caso in cui non dovessimo approvare questo disegno di legge, sono gli articoli 39 e 40 della legge numero 142. So che alcuni colleghi in sede di Commissione Antimafia hanno espresso alcune preoccupazioni per l'autonomia, per la potestà legislativa della Regione, per questa ingerenza dello Stato, io l'ho fatto qua in Aula. Se i colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano dovessero continuare a manifestare l'intenzione di ritardare l'approvazione di questa legge di recepimento della «142» — lo ha detto il collega Cristaldi, mi sembra di avere così capito, chiedo scusa a Cristaldi se ho capito male — i potentati politici e quelli economici ci cancellerebbero dalla scena politica siciliana. Questo è il tentativo in atto.

E quando parlo dei potentati politici parlo anche di quelli del mio Partito, dei big, perché i nostri big sono abituati ad avere solo amici ruffiani, che parlano poco, perché se contestano sono guai, non avranno più diritto di cittadinanza all'interno delle istituzioni. Ci sono quelli che se ne fregano come me, ci sono invece quelli che ci stanno. L'onorevole Mannino che pensate, che non stia al gioco? L'onorevole Nicolosi ed altri stanno al gioco perché ognuno tenta di entrare nella stanza dei bottoni. E poi magari si difende la Sicilia, ma la Sicilia la si vuole difendere gestendo il potere non stando al di fuori del potere. Questo deve essere il vero coraggio di una vera classe dirigente politica, se vogliamo realizzare una condizione diversa in Sicilia. La posizione di forza, a tutti i costi, questa sera, di introdurre l'elezione diretta del sindaco! Onorevoli colleghi, ho perso un po' di tempo e mi sono rivisto tutta la legislazione elettorale. Forse voi non avete avuto modo di fare questo studio; ebbene, vi assicuro che approvare una riforma elettorale seria comporta tutto un meccanismo elettorale che non può essere improvvisato.

Una riforma elettorale comporta quattro fatti speciali che sono relativi allo svolgimento

delle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana, alla elezione delle amministrazioni provinciali, ai consigli comunali ed ai consigli di quartiere. Ricordo che abbiamo in Sicilia ventiquattro leggi elettorali che riguardano l'elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, ventiquattro leggi! Abbiamo tredici leggi che riguardano l'elezione dei consigli provinciali, quindici leggi per l'elezione dei consigli comunali, sette leggi per i consigli di quartiere, diciassette leggi nazionali che regolano la materia elettorale. Una tale situazione comporta, chiaramente, la necessità di procedere alla formulazione di un unico testo elettorale organico, comprensibile, accessibile a tutti, in primo luogo ai cittadini. D'altra parte l'articolo 3 dello Statuto attribuisce alla Regione competenza per l'elezione dei deputati regionali, e quindi la preferenza unica è corretto introdurla anche per le elezioni comunali, provinciali e di quartiere come, peraltro, consentono gli articoli 14 e 15 dello Statuto.

CRISTALDI. E per l'Assemblea?

CANINO. Ho già parlato dell'Assemblea, lei non stia distratto, stia tranquillo, ché io spero di fare un discorso organico e completo, anche perché ho perso un po' di tempo: non avevo niente da fare e allora mi sono andato a vedere tutta la legislazione.

Una proposta per uscire dalla difficoltà regolamentare, signor Presidente dell'Assemblea, vorrei che anche lei si facesse carico dell'approvazione della legge, potrebbe essere quella di sancire per legge l'elezione diretta del sindaco, assegnando un termine alla prima Commissione legislativa, che potrebbe essere anche di sei mesi, per presentare in Aula un disegno di legge organico. Questa è una proposta sistematica che rimetto alla valutazione del mio Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Per il Governo c'è solo l'Assessore con il quale ho già parlato in privato, speriamo che arrivano tutti. Onorevole Lombardo, mi dispiace, lei è un amico, siccome vedo tutte queste sedie vuote, mi pare una cosa molto strana.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Se si contenta...

CANINO. La preferenza unica, fra l'altro, è stata conquistata attraverso il referendum. Certo, c'è sempre chi è contrario all'elezione

diretta del sindaco, alla preferenza unica; ho sentito qualcuno dire che, introducendo la preferenza unica, i «costi» aumentano. Si vede che ai «costi» questi amici c'erano abituati. E quindi, abituati a questo tipo di campagna elettorale, adesso, probabilmente, si troveranno male con la preferenza unica, perché la preferenza unica implica un rapporto fiduciario, di conoscenza, di giudizio sul candidato. Con tre o quattro preferenze naturalmente uno si inserisce. E si può inserire in tanti modi: «fammi la cortesia», «vieni a trovare», «vedremo», «mi impegno». Eppure ci sono colleghi autorevoli, che vorrebbero pure diventare segretari della Democrazia cristiana, che soffono la preferenza unica. Chissà perché! Io non soffro per niente. In democrazia bisogna avere il coraggio di accettare il giudizio della gente. Quando la gente decide che tu non vai più bene, te ne vai a casa. Fai un altro mestiere, fai un'altra cosa, te ne vai in pensione. Io non avevo stabilito che dovevo fare sempre il dirigente sindacale; me l'hanno fatto fare per oltre venticinque anni. Mi hanno dovuto sopportare. Però ho lasciato certamente, vero collega La Porta?, qualcosa di positivo per i miei colleghi che poi si sono succeduti alla guida dell'organizzazione sindacale. Quindi la preferenza unica a tutti i livelli: Parlamento nazionale, Assemblea regionale siciliana, consigli comunali, provinciali e di quartiere. E ognuno poi si misura.

Per l'elezione diretta del sindaco, invece, non è sufficiente dire: eleggiamo direttamente il sindaco. Dobbiamo applicare, ad esempio, il sistema maggioritario nei comuni sino a 30 mila abitanti; applicare il sistema maggioritario corretto nei comuni oltre 10 mila abitanti e fino a 30 mila abitanti. Questa è la mia posizione. Dell'elezione diretta del sindaco, quale strumento per rafforzare la stabilità, l'efficienza degli organismi istituzionali, nei comuni con oltre 30 mila abitanti, certo ne possiamo anche discutere perché, in definitiva, nei comuni al di sotto, già con la maggioritaria ci sono le indicazioni. Ma comunque, è una proposta che potrebbe anche essere esaminata.

Ho presentato un emendamento, onorevole Assessore per gli Enti locali, che riguarda il rinvio delle elezioni dei consigli comunali fissate dalla Giunta di governo per il 15 dicembre prossimo. Il rinvio l'ho motivato, assieme ad altri colleghi, con ragioni di opportunità, e non aggiungo altro. Si tratta di un rinvio al primo turno utile successivo, secondo quanto stabili-

to dall'articolo 169 dell'Ordinamento regionale degli enti locali, cioè ad una domenica che va dal 15 aprile al 30 giugno. Infatti, onorevoli colleghi, se questi consigli comunali sono stati sciolti per alcune motivazioni, voi ritenete che i commissari o i partiti in un mese siano riusciti a superare difficoltà così grosse in tempi così ristretti? Il degrado di questi comuni, la loro crisi finanziaria, i debiti fuori bilancio che sono spaventosi, la mancata funzionalità dei servizi non consentirebbero alle forze politiche di svolgere la loro attività. L'altra sera parlavo dei servizi socio-assistenziali, i quali, nella stragrande maggioranza dei comuni, purtroppo, ancora non funzionano e, quindi, occorre dare più tempo ai commissari. I commissari sono i prefetti, i vice prefetti. Il nostro Ordinamento regionale degli Enti locali prevedeva un tempo che dovevano essere nominati i funzionari della Regione, ora pare non sia più così.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. C'è una legge che risale al 1988.

CANINO. C'è ancora? Nell'ordinamento degli Enti locali è previsto ancora che possono essere nominati, ho capito.

PAOLONE. Sono troppo pochi, sono sempre gli stessi.

CANINO. C'è ancora. Allora, onorevoli colleghi, credo che uno dei motivi più esaltanti per l'approvazione della «142» è dovuto al fatto che, nell'ambito delle amministrazioni locali, sempre più forte si fa la domanda di stabilità politica da parte dei cittadini e degli amministratori. L'esigenza, ad esempio, di dotare il sindaco di una propria sfera di competenza, che non sia meramente esecutiva né limitata al tradizionale potere di urgenza, nasce da ovvie considerazioni di efficienza; e questo la legge 142, dobbiamo prenderne atto, lo prevede già. Il valore delle autonomie, previsto dalla legge 142, non mortifica, onorevole Cristaldi, nessun partito politico; mi posso rendere perfettamente conto che ci possono essere gruppi più o meno presenti in determinati consigli, ma bisogna accettare questa regola, si farà lo sforzo; ogni forza politica faccia lo sforzo per essere presente nei consigli comunali. Democrazia è consenso, non ci possiamo stracciare le vesti se in alcuni comuni il Movimento sociale non è pre-

sente. Non dimentichiamo che i partiti sono stati sede esclusiva dello scambio e della mediazione ed hanno concesso spazio limitato agli interessi reali della rappresentanza istituzionale. Quando, ad esempio, parliamo dei servizi da rendere alla collettività, al cittadino, ecco, ripugna in modo particolare alla gente che, ad esempio, la questione che riguarda i rifiuti solidi urbani o il problema di una strada o di una trazzera possa divenire un fatto politico e che non debba essere invece considerato un fatto tecnico, burocratico.

CRISTALDI. Compreso l'appalto.

CANINO. Compreso l'appalto, onorevole Cristaldi. La «142» rafforza la stabilità dell'Esecutivo locale eliminando le successioni di giunte diverse nell'ambito di un medesimo mandato, garantisce la omogeneità della giunta composta da persone scelte direttamente dal sindaco, introduce, soprattutto, il principio dell'efficienza, elimina le reazioni a catena che la crisi del Comune di Trapani può provocare alla provincia o a Castelvetro, a Marsala, ad Alcamo, per citare qualche esempio. Vi è poi la possibilità di scegliere gli Assessori anche al di fuori della rappresentanza dei gruppi consiliari, anche se nella legge 142 rimane solo una facoltà. Probabilmente avremmo dovuto, in questo senso, fare una forzatura: renderlo obbligatorio per legge, almeno una certa percentuale, eleggere gli assessori anche al di fuori, anche in questo Parlamento. Quindi, quando parlo degli Enti locali mi riferisco anche al Governo della Regione così come avviene a livello nazionale, pure se poi in definitiva i tecnici hanno sempre una paternità politica. L'elezione del presidente del consiglio comunale, un istituto autonomo rispetto al sindaco e alla giunta, con potere di controllo attraverso il lavoro dei consigli comunali. Sono previsti ad esempio una serie di adempimenti, la scomparsa della mozione di sfiducia: ma così un sindaco non è più in grado, lei ne sa qualcosa, onorevole Bianco, di governare, perché quando un sindaco oggi viene eletto, lo ha detto anche il mio amico Megale, nuovo sindaco di Trapani, già dall'indomani mattina si pensa come farlo cadere...

LA PORTA. La stessa sera...

CANINO. Addirittura, tu sei consigliere comunale a Trapani, sei più informato di me;

vorrei capire con quale serenità un sindaco può governare in queste condizioni una città.

Nel recepimento della legge 142, onorevole Cristaldi, occorre una mozione di sfiducia costruttiva; non solo, ma per fare una nuova amministrazione occorre prima un accordo politico di maggioranza e poi le dimissioni: questo dà più forza alla stabilità, alla efficienza, alla soluzione dei problemi della collettività. E poi la gestione, la divisione dei poteri, dei compiti, dei ruoli del sindaco, della giunta, del consiglio comunale. La legge 142 introduce, quindi, delle grandi novità che garantiscono meglio la collettività. Pertanto, onorevoli colleghi, credo che potremmo giungere presto all'approvazione di questo disegno di legge. Occorre, non dico più senso di responsabilità, ma tenere conto che siamo in Sicilia, non siamo in Lombardia: non possiamo permetterci il lusso di rinviare a dopo il bilancio, di non recepire il disegno di legge. Se no veramente la stampa del Nord ci declassificherà, anche perché la stampa è un pezzo di potere! Possono anche distruggerti raccontando fesserie, la stampa e quelli ad essa collegati, sai quante invenzioni! Ti distruggono nell'arco di ventiquattro ore, e solo se hai il coraggio di andare avanti, ti difendi.

Invito il Presidente dell'Assemblea a chiedere con urgenza al Presidente della Commissione nazionale Antimafia l'elenco dei candidati che non hanno rispettato il codice di autoregolamentazione per le elezioni regionali del 16 luglio scorso. È stato scritto che ho fatto una dichiarazione intimidatoria — ed il termine, rozzamente, era evidenziato in neretto — che ho intimidito. Ebbene, voglio sapere, signor Presidente dell'Assemblea, chi sono i candidati che non hanno rispettato il codice di autoregolamentazione...

CRISTALDI. Noi li abbiamo detti...

CANINO. Spero che il presidente Chiaramonte mantenga quanto ha dichiarato, ossia che avrebbe chiesto al Ministro degli Interni, nel caso in cui le notizie non fossero state confermate, il trasferimento dei prefetti. Ho voluto citare questo esempio, onorevole Paolone, per dire che la stampa se vuole ti distrugge dall'oggi al domani. Io, per esempio, potrei inventare una cosa nei riguardi dell'onorevole Piro, lui mi querela, poi viene l'amnistia, ma intanto l'onorevole Piro è costretto a venirmi appresso. Ho citato Piro ma potevo citare La Porta, Cri-

staldi, potevo citare me stesso, potevo citare Mancuso che è un grande intellettuale, lo debbo riconoscere, anche se tramite una emittente privata mi ha detto che sono ignorante. Io riconosco, invece, che Mancuso è una grande eminenza grigia, un intellettuale. L'ho sentito parlare da questa tribuna, è intelligente, preparato. Non metto in dubbio che io possa essere ignorante, essere ignorantissimo, ma cerco di esprimermi al meglio per farmi capire. Lui non l'ho mai capito. Ha avuto la fortuna di venire qua per le tragedie della vita, eppure uno deve ascoltare simili insinuazioni da gente che non rappresenta nulla. Allora, onorevoli colleghi, non voglio andare oltre, perché poi uno si arrabbia, perché divento emotivo e non lo voglio essere, perché mi pare che questa seduta possa svolgersi serenamente. Vediamo di trovare questa intesa, approviamo questa «142», mettiamo in moto questo meccanismo, anche se il collega Trincanato, sulla questione della elezione diretta del sindaco, ha qualche perplessità, o no?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione*. Ho perplessità ad innestarla in questo contesto.

CANINO. Mi fa veramente piacere perché ho grande stima del collega Trincanato. Allora vediamo di trovare questo compromesso. Mi auguro, qui c'è il Vice presidente vicario del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, non c'è il Capogruppo, che il direttivo del Gruppo democristiano, che si riunisce nei momenti in cui deve fare alcune designazioni, si riunisca anche per queste cose. Queste sono cose essenziali, onorevole Galipò, che investono la collettività. Riunitevi, affrontate questo problema, vediamo di uscircene, troviamo una soluzione per accettare alcuni emendamenti fattibili, che rendano più funzionale e trasparente la legge 142 del 1990. In questo modo, sono convinto che faremmo veramente gli interessi della nostra Sicilia.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti intendevo porre la questione all'inizio del mio intervento per non appesantire ulteriormente il dibattito d'Aula, anche se credo

che sarebbe stato necessario farlo in termini di richiesta di intervento sull'ordine dei lavori. Credo che dobbiamo avere un minimo di certezza sull'andamento di questo dibattito, anche perché si sono intrecciate parecchie proposte e vorremmo, alla fine, essere perlomeno investiti di quel che trattasi. E comunque, è evidente che, vista la mole di interventi ancora da svolgersi e l'importanza delle questioni e il gran numero di proposte che sono state avanzate anche mediante gli emendamenti — ma non solo, perché mi pare che abbiamo anche sentito parecchie proposte che non sono state formalizzate, o che ancora non sono state formalizzate in emendamenti, ma che, comunque, sono incidenti sul tessuto complessivo della legge che stiamo esaminando — sarebbe realmente necessario fare il punto. Per questo motivo, signor Presidente, le reitero la richiesta, anche perché non vorrei che ci trovassimo di fronte a una sorta di *filibustering* della maggioranza. Infatti, dal numero degli interventi ed anche dal tempo che questi hanno preso, temo si possa delineare una strategia della maggioranza mirante ad impedire la approvazione della legge 142 del 1990.

Onorevole Trincanato, lei che è un uomo di grande esperienza ci potrà dare un sostegno su questo. E proprio per questo devo tornare ad esprimere il mio rammarico per il fatto che non si sia stamattina fatta la scelta, che era sostanzialmente anche di buon senso, e non c'è nulla di più grave del venir meno del buon senso, dicevo, non si sia fatta la scelta di accettare la proposta, da me avanzata, ma condivisa da molti in quest'Aula, di affrontare, invertendo l'ordine dei lavori, la normativa di modifica della legge sui controlli per acquisire almeno un risultato che poi è tutto dentro la «142».

La questione dei controlli, infatti, è uno degli aspetti fondamentali della legge 142 rispetto alla quale la maggioranza ha oscillato, perché si è registrata una presa di posizione molto forte, in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da parte dei capigruppo di maggioranza che hanno sostenuto che bisognava recepire la legge 142 così com'è, con tutta la normativa relativa, e quindi anche con la parte relativa ai controlli. Bene, se si fosse fatta questa scelta, se la maggioranza e poi il Governo avessero accettato questa impostazione, oggi noi dovremmo discutere la questione dei controlli contestualmente con la legge 142, ma poiché è stata riconfermata dal Governo la

scelta di tener ferma quella parte di legislazione che nel frattempo è intervenuta su materie comprese anche nella legge 142 ed, in primo luogo, per quel che riguarda la materia dei controlli, credo che sarebbe stato un segno estremamente importante, accettare la mia proposta e, quindi, andare alla discussione ed all'approvazione della legge sui controlli in modo da conseguire sicuramente un risultato non di secondaria importanza, un risultato che consegue non l'opposizione o un partito, ma la Regione, le istituzioni regionali. Un risultato relativo ad un problema, quello delle commissioni di controllo, degli organi di controllo, che è di grande rilievo in questa Regione, un problema in cui si sono concentrate la crisi di legalità e la crisi di controllo sugli enti locali.

Credo che invece, ancora una volta, abbiano prevalso motivazioni di carattere politico e le sostanziali divergenze, la non condivisione, anzi, in qualche caso, la contrapposizione, all'interno della maggioranza di governo e tra la maggioranza ed il Governo. Non vedo come si possa realmente andare avanti così, rispetto ad una situazione molto seria della Regione, e non vedo poi quale credito si possa dare alle affermazioni di principio o, addirittura, ad alcune dichiarazioni molto focose del tipo «vi faremo vedere i muscoli» che anche in quest'Aula, in questi giorni, in queste ore, sono circolate.

Il secondo rammarico che devo esprimere è che comunque, tranne che non si adotti una decisione diversa che io da qui a qualche momento proporrò, non si discuterà della normativa relativa ai brogli elettorali, la cosiddetta «normativa antibrogli», quella parte della legge che va sotto il nome di «legge Spini» che attiene, tecnicamente e propriamente, alla materia dei brogli e non si discuterà, quindi, neanche l'introduzione nella nostra legislazione elettorale, per comuni, province e per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana, della preferenza unica. Eppure questa era stata una delle priorità, ancor prima della legge 142, indicate all'unanimità di intenti e di dichiarazioni dalla Conferenza dei capigruppo. Vi è stato un tentativo di portare, comunque, in Aula questa legge, chiedendo, ad esempio, che si riunisse la Commissione presieduta dall'onorevole Trinca durante questa settimana. La Commissione non si è riunita per un diniego opposto dal Presidente dell'Assemblea, assolutamente legittimo, per carità, non voglio sindacare questo; però stupisce il fatto che, contemporaneamente

te o contestualmente, si sono autorizzate riunioni di altre Commissioni che hanno preso in esame altri disegni di legge. Credo che, al di là di questa questione che senz'altro può essere considerata secondaria, resta il problema di fondo: che si è palesata anche qui una impraticabilità di proposta da parte della maggioranza. La maggioranza non ha le idee chiare — oppure le ha molto chiare, non cambia il risultato — sulla questione della preferenza unica, al punto da farci ascoltare proposte che, mi pare, siano veramente, assolutamente fuorvianti e caratterizzanti in senso negativo, qual è quella, per esempio, di introdurre la preferenza unica per le elezioni comunali e provinciali e rinviare la fattispecie relativa alle modalità di rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

Credo che il ridicolo che ci sommergerebbe con questa posizione sarebbe veramente eccessivo anche per le spalle molto robuste di alcuni rappresentanti della maggioranza. Allora la questione è che sulla preferenza unica, mi pare di aver capito, anche dall'intervento dell'onorevole Sciangula in Commissione, esiste una difficoltà a procedere da parte della Democrazia cristiana per cui questo problema fondamentale e quello della normativa antibrogli è rimasto confinato nel chiuso della Commissione. Credo però, e qui è la proposta, signor Presidente dell'Assemblea, che se, come tutto lascia ormai intravedere, si dovrà andare alla prossima settimana, rinviando l'apertura della sessione di bilancio, il protrarsi dei lavori per alcuni giorni consentirebbe di chiudere il disegno di legge sul recepimento della legge 142 e, mi auguro, il disegno di legge sui controlli. Mi auguro che da qui alla prossima settimana si possa trovare lo spazio, il tempo e il modo per esitare in Commissione il disegno di legge sulla normativa antibrogli e sulla preferenza unica e portarlo all'esame dell'Aula in quanto su questo provvedimento tecnicamente non ci può essere nessun dibattito perché, trattandosi di recepire norme di carattere nazionale e di inserire soltanto una norma perché si voti con la preferenza unica, tecnicamente, ripeto, non ci sono questioni. Si tratta di decidere se farlo o meno; ma su questo credo che da parte della maggioranza ci deve essere chiarezza fino in fondo, altrimenti il giudizio politico da trarne è semplice e chiaro al contempo: tutto questo gran blaterare sulla legge 142, sulla necessità di adeguarsi alla normativa nazionale è ancora una volta una questione di comodo, la peggiore

espressione che ci possa essere, una questione in cui si utilizza, ancora una volta, l'autonomia siciliana a convenienza, per cui quando conviene recepire qualche cosa si recepisce e quando non conviene non si recepisce. Il che, credo, sia il servizio peggiore che si possa rendere a quel poco o a quel tanto che ancora sopravvive, soprattutto nella testa della gente e nella coscienza della gente, dell'autonomia siciliana.

Questo lo dico anche perché a me è parso che nel dibattito che si è sviluppato in questi mesi, e particolarmente in queste settimane, sulla legge numero 142 del 1990, ci sia stato come un gioco delle ombre, un gioco delle ombre cinesi, per cui l'immagine che viene proiettata ci rappresenta qualcosa ma ciò che la proietta in realtà è tutt'altro. Voglio rendere chiaro il concetto: è stato sostenuto qui di recepire la legge numero 142 così com'è, ho ascoltato con attenzione l'onorevole Palazzo. L'onorevole Palazzo ha avuto l'accortezza politica di sottolineare che egli è partito da una posizione che era quella di accettare la legge numero 142 così com'è, e poi di aver cambiato, nel corso della discussione, la sua posizione fino al punto che egli, in modo assolutamente utile per tutti, ha elencato una sfilza pressoché infinita di punti della legge numero 142 che sono in dissonanza rispetto alla legislazione regionale o che, addirittura, dovrebbero essere modificati. Quindi l'intervento dell'onorevole Palazzo, che è stato un intervento di merito, ma chiaro nei suoi contenuti, è diventato, invece, ripeto, una sorta di gioco delle ombre cinesi nella esemplificazione politica, per cui qui si è fatto il gioco a chi voleva più intensamente, più fortemente, il recepimento della legge numero 142, per poi scoprire magari che questo recepimento della legge numero 142 non lo si vuole. Anche perché, credo, il dibattito sulla legge 142 si è intrecciato, ma in modo anodino, con un taglio spesso di basso profilo per quanto riguarda la dimensione e la prospettiva, con il tema fondamentale della autonomia siciliana; su come cioè questa autonomia siciliana sia diventata sempre più una barriera alla innovazione e scudo a difesa di condizioni che indicano privilegi, in qualche caso ordinamenti arcaici, comunque di un sistema di potere consolidato — credo che la vicenda delle commissioni di controllo da questo punto di vista la dica tutta — e su come, invece, sarebbe necessario far vivere ancora l'autonomia, e lo

dico da convinto autonomista, come capacità di cogliere le molte opportunità che ancora lo Statuto dà alle istituzioni regionali, ma per fare di più e possibilmente meglio in relazione alle complessive condizioni storiche, sociali, culturali ed istituzionali della Sicilia.

La verità, purtroppo, è che ciò che ha realmente accumulato la Sicilia istituzionale in questi anni è un pauroso deficit di innovazione, deficit di innovazione anche sul piano normativo, per cui abbiamo oggi un ritardo enorme nei confronti di una legislazione nazionale che ha fatto passi in avanti, certo non tutti da noi condivisi e neanche condivisibili, ma comunque è andata avanti su molti settori. Per cui credo che più che di una stagione delle riforme, di cui personalmente sento parlare esattamente dal luglio del 1986 — si aprì la decima legislatura, dicendo questa «è la legislatura delle riforme», questa è la stagione delle riforme», quella che produsse la modifica del Regolamento interno dell'Assemblea — sarebbe più opportuno parlare della necessità di aprire una stagione che si potrebbe intitolare «recupero del ritardo». Che non è un ritardo, badate bene, che si limita ad alcuni aspetti, è un ritardo che ormai investe tutti quanti i settori di competenza della Regione: infatti, non c'è soltanto la legge numero 142, ma c'è, per esempio, la legge numero 183 sulla difesa del suolo, c'è la legge sul volontariato, c'è la legge sull'agriturismo. Ne cito soltanto alcune, le prime devo dire in verità che mi sono venute in testa, ma se ne potrebbero elencare decine, alcune delle quali di grande, straordinaria importanza.

Sulla legge 142 abbiamo espresso, io stesso ho espresso già nella passata legislatura, in questo c'è una coerenza anche rispetto ad allora, una posizione che possiamo definire di attenzione critica. E abbiamo fatto la scelta di non presentare ad inizio di legislatura un nostro disegno di legge. Lo abbiamo anche detto pubblicamente, abbiamo fatto una conferenza stampa, nel corso della quale abbiamo presentato altri disegni di legge. Lo abbiamo fatto perché abbiamo seguito un progetto, un'idea, un processo logico. Crediamo che occorra fare un processo di adeguamento della legislazione regionale in tema di autonomie locali ad alcuni fondamentali, utili e positivi istituti della legge 142. Questo pensiamo, pensavamo che dovesse essere il punto di partenza, sottoponendo alcuni punti della legge 142 a revisione critica, in alcuni casi riscrivendone altri. Abbiamo detto,

utilizzando anche il regolamento: ripartiamo dal testo della passata legislatura; e non perché lo condividessimo, anzi vi erano e vi sono molti punti di quel testo che ci vedono francamente contrari, ma perché ne condividevamo l'impostazione e il metodo, cioè quello di scrivere un testo di legge che adeguasse la nostra legislazione ai contenuti fondamentali della legge 142.

Abbiamo qui, invece, assistito ad una scelta da parte del Governo innanzitutto diversa, che si può definire recepimento a singhiozzo della legge 142, con il risultato che, già in termini meramente di tecnica legislativa, ma poi con conseguenze pratiche, come vedremo, ne viene fuori una soluzione pasticciata, che comporterà seri problemi interpretativi e applicativi. Credo, lo testimonia il fatto che lo stesso Governo ho sentito il bisogno di proporre all'articolo 3 del disegno di legge l'istituzione di una commissione speciale che deve provvedere a redigere un testo coordinato tra le varie disposizioni da approvare successivamente con legge, ho l'impressione che facendo questa scelta di metodo si faccia anche una scelta che impedirà, per alcuni punti sicuramente e per un certo periodo altrettanto sicuramente, l'applicazione della legge 142 in Sicilia. Vi sono aspetti di carattere generale ormai fondamentali per questo Paese e anche per la nostra Regione dentro i quali la legge 142 si cala. Credo che in estrema sintesi possano essere individuati questi punti.

Vi è una crisi verticale della democrazia, una crisi delle forme della rappresentanza come crisi dei rapporti di delega. Vi è la scomparsa, che sembra ormai inarrestabile, del principio di responsabilità a cui si sostituisce la regola dell'impunità e in cui l'abuso diventa precetto, peraltro con fenomeni preoccupanti di consenso sociale. Credo che la legge 142, ma ancor più la 241 del 1990, abbiano tentato di collocarsi a questo snodo della questione politica italiana; ma che, sia pure condividendone e apprezzandone alcune scelte e alcuni istituti fondamentali, tuttavia esse non siano che una prima, ancora parziale e purtroppo debole, risposta, rispetto agli enti locali. E ciò soprattutto per due questioni fondamentali: la perdita di ruolo e di identità delle autonomie locali, cioè la crisi delle autonomie, che è, io credo, però, crisi delle città e crisi della capacità di governo della città, della «polis»; e, insieme, la progressiva opacità del potere.

C'è stato nel nostro Paese un processo molto forte e accelerato di progressivo occultamento del potere. Il comune come, vorrei dire, prima unità di impatto con le questioni sociali, è diventato un centro di aggregazione degli interessi forti, che poi, soprattutto nel Meridione, sono immediatamente interessi malavitosi, criminali, illegali, in una parola interessi forti sul territorio rispetto a tutte le questioni fondamentali che passano ed intersecano la vita dei comuni: la destinazione d'uso delle risorse e del territorio, la gestione della spesa pubblica (soprattutto della spesa per opere pubbliche), il controllo sociale e l'organizzazione del consenso. Tutti e tre, dicevo, terreni fondamentali in cui agisce il comune e che qui in Sicilia, nel Meridione, sono terreni fondamentali in cui agisce il potere mafioso.

La legge 142 ha suscitato eccessivo entusiasmo. Poco fa l'onorevole Bianco ricordava che sono ormai trascorsi 17 mesi dalla sua entrata in vigore. Certo 17 mesi non sono molti per poter dare un giudizio compiuto né sull'applicazione, né sugli effetti che questa legge produce, però è già un lasso sufficiente di tempo per potere fare qualche considerazione; per esempio, su come ha funzionato la legge 142 nei comuni del Mezzogiorno, nella Calabria, nella Puglia, nella Campania. Ma su questo tornerò un attimo più tardi. Dicevo, ha suscitato eccessivi entusiasmi da me non condivisi; non condivisi subito. Mi era parso e mi pare ancora che vi siano difetti strutturali profondi nella legge 142. Essa tenta innanzitutto di dare risposta alla crisi di democrazia degli enti locali e alla necessità di rendere effettiva e concreta la partecipazione dei cittadini alle scelte ed al controllo sull'attività degli stessi enti locali. Tenta di dare risposta alla interposizione, anzi alla vera e propria degenerazione, partitocratica che rende sempre più dipendenti le vite delle giunte e delle amministrazioni dai giochi di corrente, dai gruppi, dalle loro relazioni, dai loro conflitti.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

In terzo luogo tenta di dare una risposta allo sfascio gestionale amministrativo degli enti locali, cercando di rendere più funzionale, efficace ed efficiente l'attività amministrativa, con l'obiettivo di migliorare la qualità e la quantità

dei servizi che gli enti devono offrire. Ora qual è la chiave per rispondere a queste esigenze?

Alla prima esigenza, cioè quella di rispondere alla crisi di democrazia, sostanzialmente si dà una risposta che è quella dell'introduzione dello statuto che ogni ente deve adottare e nel quale devono essere definite questioni quali l'organizzazione dell'ente e le forme della partecipazione popolare alla vita dell'ente. Vi è qui anche il tentativo di creare o di ricreare una tensione autonomistica attraverso la quale recuperare la perdita di ruolo degli enti locali. Si risolve qui, quindi, nello statuto, l'ampia partita della partecipazione dei cittadini alla democrazia reale. Bisogna dunque, preliminarmente, chiedersi se gli obiettivi sono raggiunti e se lo strumento è valido per raggiungerli; io credo che ci siano difficoltà per gli uni e per l'altro. Abbiamo avuto paradossalmente, ma non tanto se teniamo presente che in fondo qualcosa in questa Regione si è prodotto in questi anni, abbiamo avuto l'esperienza della legge regionale numero 9 del 1986, in cui si prevedeva l'obbligo dell'introduzione dello statuto nelle province, che poi la legge stessa ha dilazionato nel tempo. Siamo pressoché alla scadenza del termine entro il quale le province dovevano dotarsi dello statuto, ma non mi risulta che questo abbia provocato il benché minimo susulto nelle province. E allora, ecco l'esigenza di non lasciare indefinito questo punto, dato che non significa predisporre addirittura con norma lo statuto-tipo — che sarebbe contrario non solo alla mia impostazione fortemente autonomistica ma che sarebbe contrario anche alla logica — quanto, però, definire normativamente alcune questioni, scadenze, sanzioni in caso di mancata adozione e, soprattutto, prevedere quelli che io definisco alcuni «paletti», proprio per evitare la tentazione dello statuto-tipo, prevedere dei «paletti» soprattutto per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini.

Ecco perché abbiamo presentato alcuni emendamenti che fissano, già nella fase di elaborazione dello Statuto, la partecipazione dei cittadini. Sarebbe veramente una strana e molto grave contraddizione che lo statuto, che deve definire le forme della partecipazione alla vita del comune, non preveda nella fase della sua formazione le modalità, le forme e i tempi di partecipazione dei cittadini. Questa contraddizione credo debba essere risolta, perché poi è la contraddizione che già si è palesata a livello nazionale, e che, nello stesso tempo, occorra pre-

vedere l'obbligo, comunque, della introduzione di importanti strumenti quali il referendum consultivo e abrogativo di disposizioni amministrative locali ed il difensore civico.

Per quanto riguarda la seconda esigenza, quella cioè di sottrarre la vita delle amministrazioni al soffocante abbraccio, non più soltanto della legislazione partitocratica, ma, io credo, del lobbismo esasperato dei gruppi di interessi forti, la risposta che appronta la legge 142 sostanzialmente è la sfiducia costruttiva. Ora non c'è dubbio che qualche effetto questa misura la produce, e io credo che in questa direzione vada anche lo spostamento di alcuni poteri dal consiglio alla Giunta. Qui, se si può convenire sulla necessità che si faccia chiarezza sulle funzioni relative di giunta e consiglio, che vi sia quanta più separazione possibile tra le responsabilità dell'uno e dell'altro, tuttavia, non si può essere completamente d'accordo perché c'è il rischio di riprodurre, in termini moderni, e quindi più pericolosi perché nascosti, una nuova fase di occultamento del potere; e cioè, questa individuazione di responsabilità e di livelli di responsabilità non è accompagnata anche da un forte disegno di poteri di controllo da parte di cittadini, ma anche da parte dei consiglieri. Su questo punto la legge 142 non dice quasi nulla, è addirittura più arretrata rispetto alla legge regionale numero 9 del 1986. Credo, invece, che se si vuole andare ad un disegno più moderno e più funzionale, che contempli una nuova assegnazione dei poteri e delle funzioni tra giunta e consiglio comunale, questa sia una delle questioni da risolvere. Bisogna cioè, credo, in questo caso normativamente — perché questa non è questione che può essere lasciata alla discrezionalità di un consiglio comunale — rafforzare i poteri di intervento e di controllo anzitutto dei consiglieri comunali.

E qui, infatti, vi è il secondo filone che ci ha portato a presentare alcuni emendamenti, ma su questo tema il punto forte è quello della elezione diretta del sindaco. La Rete ha una posizione favorevole rispetto alla elezione diretta degli Esecutivi, comprendendovi quindi la giunta oltre che il sindaco. Non pensiamo, ed almeno io non ritengo, che sia questione di poco momento, anzi, è questione di grande spessore, di estrema rilevanza che non può essere affrontata in modo approssimativo. Pur tuttavia, il punto su cui non si può non convenire, pena restare tagliati fuori dai processi evolutivi, culturali e politici di questo Paese, è che la que-

stione dell'elezione diretta del sindaco è nelle cose, è nella testa della gente. Ormai c'è un vasto movimento popolare, popolare nel senso di larghe masse di cittadini, che pensa che si debba porre sul serio e concretamente la questione.

Penso che le riforme istituzionali in fondo debbano dare soluzioni a due questioni: la prima questione è come ricostruire il canale che ci deve essere tra il consenso — innanzitutto il libero consenso: e non è neanche questa questione di poco momento, soprattutto nelle regioni meridionali — fra il libero consenso elettorale e ciò che poi si determina a livello di Governo, di potere istituzionale. Questo canale oggi è un canale interrotto perché nel bel mezzo vi è l'interposizione del sistema della partitocrazia, questo è il punto fondamentale.

La seconda condizione è che bisogna costruire sedi, forme, strumenti, modi per l'esercizio della democrazia reale, e cioè su come i cittadini sono in grado di controllare il potere. Sul primo punto va detto con chiarezza che l'elezione diretta del sindaco o degli esecutivi non è funzione della stabilità o non è in funzione alla stabilità, quanto piuttosto, io credo, è funzione del principio di responsabilità diretta, politicamente riconoscibile e sanzionabile, a cui va affiancata una forte trasparenza amministrativa e forti poteri di controllo popolari e consiliari. Questo, io credo, è lo schema, il sistema entro il quale bisognerà cominciare a muoversi. Per questo, per questo nuovo sistema di pesi ed equilibri verso cui questo Paese deve evolvere, mi pare improponibile, sbagliato e pericoloso, per certi versi, sostenere contemporaneamente l'elezione diretta del sindaco e l'estensione della maggioritaria in tutti i comuni; francamente non lo comprendo, mi pare che ci sia una contraddizione.

Se la questione è quella che abbiamo detto, ma soprattutto quella di costruire un sistema di nuovi pesi e di nuovi equilibri, non c'è dubbio che l'elezione diretta del sindaco e l'estensione della maggioritaria a tutti i comuni forniscano un fortissimo sbilanciamento e una fortissima tendenza al consolidamento del potere così come esso è.

L'ultimo tema che vorrei affrontare è quello della crisi di legalità, al cui ripristino certamente contribuiscono e devono contribuire gli elementi di cui abbiamo parlato fino adesso; la crisi di legalità che è anche, io credo, questione di comportamenti, e dei comportamenti politici

collettivi e, quindi, dei comportamenti dei partiti. Ecco l'altro ulteriore elemento di crisi verticale del sistema dei partiti: prima ancora che della partitocrazia, nel nostro Paese, è questione ormai di comportamenti, prima ancora che di regole, soprattutto quando, come è avvenuto nel nostro Paese, le regole non vengono rispettate anche perché non v'è alcuno che le faccia rispettare. Il primato della regola è un primato che in tanto funziona e in tanto agisce in quanto funziona il principio di responsabilità e il principio di sanzione. Quando qualcuno di questi principi non funziona, il sistema non funziona più. In Italia credo sia sostanzialmente avvenuto questo.

Con alcuni provvedimenti nazionali, la legge 241 qui richiamata più volte ed altri, si è cercato di porre un argine, di dare risposte che hanno carattere di emergenza a situazioni definite di emergenza. Credo, però, che proprio il carattere che hanno questi provvedimenti denuncia la totale incapacità e contemporaneamente copre un'assenza di volontà per far funzionare l'ordinario. Qui va posta la domanda di cui facevo cenno poco fa. Quali effetti reali ha prodotto in 17 mesi dalla sua entrata in vigore la legge 142 nei comuni calabresi o nei comuni pugliesi che, stando almeno alle notizie che ogni giorno ci arrivano — ma è una questione che è presente esattamente alla nostra intelligenza e alla nostra coscienza — sembrano cadere uno dopo l'altro nelle mani della criminalità mafiosa? Qui non è questione, e mi riferisco a noi, all'Assemblea regionale siciliana, alle istituzioni regionali, qui non è questione di autonomia, né qui si può fare il punto di forza per rivendicare la specialità.

Insomma il punto fondamentale a cui dobbiamo rispondere è: siamo noi, meglio che lo Stato, in grado di garantire la legalità, la tenuta democratica dei nostri comuni? Non garantiamo i controlli normali, teniamo ancora in vita le commissioni provinciali di controllo, quella aberrazione che tutti conosciamo. Esiste una norma del nostro ordinamento che prevede, onorevole Lombardo, onorevole Canino, lei che è stato Assessore per gli Enti locali, che prevede che l'Assessorato degli Enti locali compia un'ispezione annuale sui comuni, una norma che non è attuata. Non dico che è soltanto questione di volontà politica, è anche questione di funzionalità complessiva dell'amministrazione e di capacità, proprio in termini amministrativi, di fare quello che le leggi prevedono. Ma con questa situazione di partenza pen-

siamo realmente di poter fare fronte ad una concorrenzialità, ad un conflitto sicuro che si aprirà con lo Stato proprio su questi temi? Credo, quindi, che gli articoli 39 e 40 vadano affrontati con grande attenzione ed oculatezza. Ho finito: ripeto, vogliamo fare, di questa occasione che si ripropone intorno alla legge 142, una buona occasione, ma, per far questo, pensiamo che sia indispensabile andare ad alcune sostanziali modifiche della legge stessa.

MARCHIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIONE. Signor Presidente, onorevoli eroici colleghi, siete degli eroi e do atto del vostro eroismo ancora per altri, spero, pochi minuti. Signor Presidente, mi dispiace fare questa digressione ad inizio di un intervento che voleva essere, ed ancora tuttavia vuole essere, serio per una impostazione anche personale e temperamentale.

Va detto subito che bisogna modificare questo Regolamento. Mi pare che la Commissione per il Regolamento abbia preso in considerazione altre volte, senza esiti positivi, la questione dei tempi delle discussioni: tre quarti d'ora è un tempo non europeo e neanche nazionale e neanche meridionale, è un tempo barocco e bizantino, da medioevo. Ho parlato con parecchi colleghi parlamentari, ed all'inizio della prossima settimana o quando sarà, quando avremo più tempo, ne ripareremo, e presenteremo alla Commissione per il Regolamento una proposta articolata su quelli che devono essere, a nostro avviso, i tempi della discussione. Qui non si vuole tappare la bocca a nessuno, siamo in un regime democratico, non parliamo di Bulgaria, di cose che sono fuori luogo, però bisogna che le istituzioni camminino e per farle camminare bisogna anche avere senso di responsabilità ed equilibrio. Se non ci sono queste due motivazioni in ognuno di noi, qui il degrado aumenterà e questa Assemblea scadrà a livello di un piccolo comune in cui la rissa, l'esibizionismo, il ripetitivismo delle cose assurgono a protagonismo assoluto. Dopo questa premessa di cui mi dispiaccio, ero in dubbio, lo dicevo ad alcuni colleghi, se farla o meno, entro brevemente, proprio per la considerazione che ho dei superstiti, nel cuore del problema.

CANINO. Non mi sento invalido, però.

MARCHIONE. Collega Canino, superstite nel senso che non sono invalidi, ma reduci, superstiti dalle epidemie delle parole e parecchi se ne sono andati. Allora, dicevo, parafrasando la celebre battuta su Virginia Woolf, «chi ha paura della 142?». Perché questo è il tema: la legge 142 come mito. Due errori che si sono accavallati negli ultimi mesi. Parte della stampa ci ha attaccato violentemente, abbiamo paura della legge 142, questa 142 non passa, non vengono certamente spiegati abbastanza chiaramente quali sono i motivi dell'impasse che è durato ormai dalla scorsa legislatura all'inizio di questa legislatura. Eppure noi, cioè chi vi parla, che non ha mai condiviso le posizioni estremiste di coloro i quali pensavano e tuttavia pensano che la Sicilia possa essere una nazione, che possa avere questa specificità, questo sicilianismo o sicilianità, di cui molti leaders politici ed anche culturali hanno fatto sfoggio, uno che ha fatto autocritica sempre su questi temi e che esagerando, da buon meridionale, ha fatto anche autoflagellazione, deve dire che se è vero che avremmo potuto recepire la legge 142 *sic et simpliciter*, è anche vero che non avremmo potuto buttare tutto quel che di buono aveva fatto la Regione siciliana. Perché accanto a delle leggi di basso profilo — e quando parlo di basso profilo, non parlo della terminologia giuridica, parlo degli interessi che andavano a coltivare, cioè a dire interessi particolari — vi sono state anche delle leggi di buon livello, una legislazione di ottimo livello che la classe dirigente delle altre regioni d'Italia ci ha invidiato. Allora perché buttare tutto via? Buttare via la legge numero 9, come pure, relativamente alla legge sugli appalti che stiamo discutendo in quarta Commissione, buttare via certi emendamenti e certe prese di posizione che favoriscono la trasparenza e non contribuiscono ad affossare le imprese meridionali di cui non presumiamo che siano tutte certamente mafiose?

Allora il problema che ha affrontato la Commissione, e questo è il realismo di cui ci dobbiamo anche fare carico, è quello di cercare di coniugare questa legislazione regionale con questa legge che dà respiro alle autonomie locali e dà un senso diverso. Perché dico questo? Non ripeterò le ragioni della legge, le ragioni che altri hanno ripetuto, ma certamente, quando parliamo nei corridoi, nei bar e diciamo che i consigli comunali sono diventati, scusate il termine non parlamentare, delle «piccole bettole», diciamo una verità. Cioè a dire, con la legge

142 diamo alle amministrazioni attive, cioè al sindaco e alla giunta, dei poteri che devono essere controllati, come diceva il collega Piro, diamo potere di controllo ai consiglieri ma non potere di gestione; infatti qui si è andati, dal consociazionismo politico, al consociazionismo del malaffare. Ci sono state due forme: si è partiti dal consociazionismo politico, che era un fatto criticabile (noi l'abbiamo criticato, come socialisti, però era un fatto altamente politico e di profilo politico certamente notevole), e si è arrivati ad un consociazionismo di bassa lega che ci porta al malaffare. Dare questi poteri, assumere queste responsabilità da parte dell'amministrazione attiva diventa un primo fatto positivo che, già da solo, può illuminare una legislazione ed una legge come questa che stiamo per approvare. Certamente i compromessi ci sono. Gli errori li abbiamo visti. Abbiamo presentato qualche emendamento per correggere certi errori che sono quasi materiali, ma che cosa facciamo adesso? Non andiamo avanti ad approvare questa legge, collega Piro? I colleghi del Movimento sociale sono stati, debbo dire, molto bravi, hanno ascoltato, sono stati diligentissimi, ma si sono stancati anche loro e hanno fatto bene ad andarsene. Bene, nel senso che hanno fatto quello che ritenevano opportuno.

Questa legge si può approvare anche fra una settimana, sia pure con un compromesso, se si può raggiungere, sulla questione della preferenza unica e sulla questione dell'elezione diretta del sindaco. Perché qui, diciamocelo chiaro, nessuno di noi pensa che si possa andare alla prossima tornata elettorale senza l'elezione diretta del sindaco e, certamente, nessuno di noi pensa che si possa andare alla prossima tornata con la preferenza multipla. Su questo non ci si gioca un centesimo, come facevano gli americani nei film classici. La prossima volta, sappiamo che si adotterà il sistema della preferenza unica sia nei consigli di quartiere, sia nei consigli comunali, provinciali e anche alle elezioni regionali, perché sarebbe una contraddizione non adottarlo. Veramente ci sarebbe da sciogliere anche il Parlamento siciliano con una buona legge costituzionale.

PARISI. Non si può.

MARCHIONE. Con la legge costituzionale si può. Tutto si può. Se noi daremo prova, collega Parisi, di continuare a lavorare così come

abbiamo iniziato, per tutti e cinque anni, vedrà che fra due anni e mezzo ci scioglieranno sul serio. Questa è la mia opinione. Vediamo quello che accadrà. Speriamo, invece, di dare vigore a questa autonomia con una legislazione di alto profilo, cioè iniziando con la legge 142, con la legge sugli appalti e con le leggi che ha citato il collega Piro, e direi con la legge-quadro sul turismo o con la legge sui trasporti.

Per quanto concerne il Piano dei trasporti, è da trent'anni che faccio politica e sento parlare del Piano trasporti; ora vengo qui, vediamo di che cosa si tratta. Ci sono tante cose che possono qualificare quest'Assemblea. Allora, ritardare il recepimento della legge 142, portarlo alle calende greche, ci tirerà addosso la stampa nazionale, della quale, checché ne dicano gli amici e colleghi del Movimento sociale, dobbiamo tenere conto, perché fa opinione pubblica e fa opinione pubblica nazionale ed internazionale. Infatti, una cosa sono, con tutto il rispetto, i giornali siciliani, che sono tre giornali che fanno grande opinione pubblica nella nostra Sicilia, un'altra cosa sono il «Corriere della Sera» e «Repubblica» che fanno opinione pubblica a livello europeo: la Sicilia è questo, la Sicilia è quest'altro. Per cui, a chi giova una battaglia di principio serrata, di muro contro muro, perché bisogna necessariamente approvare contestualmente la legge numero 142 o la legge numero 36; e la legge 142, coniugata con l'elezione diretta del Sindaco? A chi serve? Se si può raggiungere un compromesso ben venga, un compromesso che salvi l'approvazione della «142», un compromesso, un impegno, un emendamento, un documento, un ordine del giorno, votato dall'Assemblea. I capigruppo si riuniscano, il Presidente della Regione assuma le iniziative giuste e doverose dal punto di vista politico, per arrivare a superare questo *impasse*; ma il muro contro muro non serve a nessuno, non serve al Movimento sociale italiano, non serve a questa Assemblea, non serve all'istituzione: ritarderemmo, inutilmente, l'approvazione di questa legge. Dicevo, collega Cristaldi, che bisognerebbe tenere conto della stampa nazionale, perché fa opinione, opinione europea...

CRISTALDI. So che mi ha rimproverato, mi ero allontanato dall'Aula.

MARCHIONE... no, non l'ho rimproverato, ho detto che siete stati bravissimi ad ascoltare

e che eravate stanchi, anzi ho detto tutt'altro, tutt'altro che rimproveri, vi ho seguito, ero seduto dietro di voi, siete stati molto bravi. Quali i motivi per cui ho visto positivamente l'approvazione in Commissione con tutti gli errori, le insufficienze, le contraddizioni che sono state illustrate? Perché abbiamo salvato il salvabile, è una legislazione che si può rivedere, possiamo rivedere anche la legge numero 9, evitando di fare un mito della legge numero 142, come diceva bene l'onorevole Cristaldi. La legge numero 142 risolve tutto; risolve alcuni problemi, ma certamente non risolve i problemi della trasparenza o della mafia.

I problemi della mafia li risolverà meglio, se li risolverà, la legge sugli appalti che si sta discutendo e si sta approfondendo, con grande dovizia di impegno e anche di particolari, proprio nell'articolato. Allora cerchiamo di portare avanti questa legge e cerchiamo di modificare laddove è possibile la legge numero 9. Sulla legge numero 9 non vorrei spendere molte parole; su di essa abbiamo fatto una battaglia, vent'anni di letteratura, vent'anni di frustrazione nei consigli provinciali, poi è venuta questa legge che è rivedibile, riformabile, si può migliorare, non è neanche tabù, chi tocca la legge numero 9 non prende la scossa. Una delle filosofie di base della «legge 9» — oltre la programmazione, di cui la Regione deve tenere conto (e perciò ben venga qualche emendamento alla legge sugli appalti, nel momento in cui si distribuiscono i finanziamenti non tenendo conto delle priorità e della programmazione degli enti locali e della Regione stessa — è quella delle aree metropolitane.

Quella delle aree metropolitane è, però, una filosofia propria della cultura e della prassi anglosassone: lì c'è la grande metropoli; qui, invece, c'è la città media. Lì c'è un grande agglomerato, la grande metropoli, c'è Londra con 12 milioni di abitanti, ma ci vogliono le piccole municipalità, piccole fra virgolette, si fa per dire, perché una municipalità come Chelsea è di 1 milione, un milione e duecentomila abitanti, i piccoli comuni, le piccole municipalità; e poi c'è il Mayor, il sindaco di Londra, a capo di tutte queste municipalità. Pertanto, quando si parla di Milano, quando si parla di Napoli, di Roma, qui si che la filosofia della «legge 142» è valida, ma quando si parla delle nostre tre metropoli (Palermo, Catania e Messina) — si fa per dire — non è più valida. Se dovessimo, pro-

prio, parlare di metropoli, l'unica sarebbe Palermo. E allora area metropolitana, che cosa significa? Significa che l'istituzione rimane sempre la provincia, non v'è un nuovo istituto, come è la città metropolitana; qui l'istituto rimane la provincia. La provincia non si parcellizza, non si divide, rimane sempre una, integra. L'area metropolitana è un disegno del territorio che ha in comune servizi, interessi, sviluppo socio-economico, senza che le altre porzioni di territorio debbano temere una ripercussione negativa nel senso che diventano delle province di serie B, perché questo è quello che è successo a Messina.

Abbiamo il problema delle zone interne, dei Nebrodi. Questo può essere il pericolo che si corre; però non si corre se l'istituzione rimane una, e se l'interesse generale di quelle istituzioni di governo del territorio rimane un governo reale del territorio così come previsto dalla «legge 9». Allora questa filosofia bisogna che si porti avanti. A me dispiace che non ci sia l'Assessore per gli Enti locali, perché volevo dirgli che bisogna rinvigorire anche questo Assessorato. Un Assessorato, che, non dico che dorma, perché può darsi che dormano tutti gli altri Assessori e dorma anch'io prima di loro, deve tracciare le linee direttrici. La direzione politica dell'Assessorato degli Enti locali deve riprendere le redini in mano se vuole che la legge 9 venga attuata e venga portata a compimento, o per lo meno venga attuata anche parzialmente. Se poi la Regione, se poi gli assessori, se poi la maggioranza — perché qui, anche se facciamo parte della maggioranza, non dobbiamo dire che vola anche l'asino bardato e carico di sabbia bagnata — non sono in grado di farlo, lo dicano. Non si può dare alle province il ruolo del governo del territorio o della programmazione dell'area metropolitana senza dare nemmeno i soldi agli artigiani, che rimangono una categoria essenziale dal punto di vista della economia siciliana. Parliamo qui di decentramento, poi, però, quando bisogna spartire non diciamo torte, perché non è parlamentare, ma spartire le somme da spendere noi diventiamo avari perché dobbiamo concentrare. E allora la Regione, in questo caso, non diventa più un organo di decentramento legislativo o amministrativo o di programmazione, ma diventa un diaframma tra i cittadini e la pubblica Amministrazione; e il Governo regionale diventa di un neo-conservatorismo di cui avevamo scandato le caratteristiche.

Allora invito l'Assemblea, il collega Cristaldi di quale Presidente del Gruppo del Movimento sociale, i colleghi del Partito democratico della sinistra, i colleghi di tutti i Gruppi a cercare tutti assieme una soluzione; ve lo dico perché ho qualche anno più di voi, di molti di voi, però dal punto di vista dell'anzianità sono arrivato ieri. Dicevo una volta: sono arrivato ultimo, ma non sono l'ultimo arrivato. Allora dico, ai più anziani, ai partiti politici, al mio partito innanzitutto: non facciamo decadere di più, non facciamo degradare di più questa istituzione. Cerchiamo tutti insieme di trovare una soluzione.

E un'altra cosa volevo dire, signor Presidente; mi rendo conto che stare qui su questo palcoscenico è una cosa che può essere gradita a molti di noi, anche a me in questo momento, svolgo la mia parte e la mia recitazione, se va bene, va bene; vediamo quanto guadagnerò al prossimo ingaggio. Però se si consentisse ai deputati di parlare dal loro banco...

PRESIDENTE. È già predisposto.

MARCHIONE. È già predisposto? Allora ritiro tutto. Perché l'attuale sistema è antiestetico. Dico antiestetico per dignità mia, perché quando vedo la ressa dei capigruppo che chiedono la parola come i bambini dell'asilo, assisto ad uno spettacolo poco edificante. Diceva Brodskij che l'estetica è la madre dell'etica, ed io ci credo sul serio. Ma discuteremo un'altra volta su questo argomento che è estremamente interessante ed estremamente estetico, oltre che etico. Con questo invito all'ottimismo, all'ottimismo mio, all'ottimismo di coloro che mi hanno ascoltato, dico: votiamo questa legge. Troviamo un compromesso, se no votiamola nel testo originario. Ai colleghi del Partito democratico della sinistra e del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voglio dire di continuare questa battaglia nobilissima. Sicuramente vi seguiremo, vi anticiperemo, probabilmente sarete anticipati in questa battaglia e allora continuatela, non perdetevi questa iniziativa; però non bloccate, non fate ricadere sul Parlamento siciliano, sulla Sicilia un'altra grave bolla di responsabilità politica, ma direi, in questo caso, anche morale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per una breve riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Presidenza del Presidente PICCIONE.

(La seduta, sospesa alle ore 21,55, è ripresa alle ore 22,40).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa ed è rinviata a martedì 12 novembre 1991, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Beni culturali»):

numero 18: «Tutela della villa romana di Piazza Armerina», degli onorevoli Crisafulli, Speciale, Consiglio, La Porta;

numero 144: «Notizie sulla costruzione di alcuni immobili nel parco retrostante la villa Airolti di Palermo», dell'onorevole Cristaldi;

numero 182: «Valutazione dell'opportunità di revisione del progetto di restauro del Castello di Caccamo per preservarne le antiche caratteristiche», degli onorevoli Battaglia Maria Letizia, Orlando, Fava, Mancuso, Piro.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A) *(Seguito)*;

2) «Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana, il 16 aprile 1991 recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di inleggibilità a deputato regionale"» (69/A);

3) «Proroga del termine di cui all'articolo 26, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 concernente interventi in favore dell'occupazione» (8/A);

4) «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (60/A).

IV — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di Sanità.

V — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente.

VI — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze.

VII — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico.

VIII — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i Beni culturali ed ambientali.

La seduta è tolta alle ore 22,45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo